

263.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Congedi	12816	OLMINI ed altri: Disciplina transitoria dei fitti per immobili urbani non adibiti ad uso abitazione (1238);
Disegni di legge:		CACCIATORE ed altri: Proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (1557);
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	12816	TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Disciplina delle locazioni di immobili urbani adibiti ad attività artigianali (1763);
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	12817	BOVA ed altri: Disciplina dei contratti e dei canoni di locazione degli immobili adibiti ad attività artigianale (1784)
(<i>Presentazione</i>)	12818	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	12817	PRESIDENTE
Disegni e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		DE PASQUALE
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, concernente la disciplina del regime vincolistico delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e della destinazione alberghiera (<i>Approvato dal Senato</i>) (1982);		REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> 12836, 12837, 12844, 12850, 12851
Proroga delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e del vincolo alberghiero (1876);		COLOMBO VITTORINO
Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (<i>Approvato dal Senato</i>) (1981);		PUCCI EMILIO
Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (1877);		BONAITI
		GALDO
		PENNACCHINI
		FORTUNA, <i>Relatore</i>
		BREGANZE, <i>Relatore</i>
		CANNIZZO
		Proposte di legge:
		(<i>Annunzio</i>)
		(<i>Approvazione in Commissione</i>)
		(<i>Svolgimento</i>)
		(<i>Trasmissione dal Senato</i>)

	PAG.
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):	
PRESIDENTE	12854
TAGLIAFERRI	12854
BUSETTO	12855
BIAGINI	12856
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	12852
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	12852
MAGNO	12853
DE MEO	12854
DE MARZIO	12854
Per la ricorrenza della firma dei Patti lateranensi:	
PRESIDENTE	12817
Votazione segreta del disegno e delle proposte di legge:	
Operazioni doganali compiute dai militari della Guardia di finanza, in applicazione del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1120, e del decreto del ministro per le finanze 12 novembre 1964 (1977);	
VICENTINI ed altri: Modificazione dell'articolo 1 del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito, con modificazioni, nella legge 12 aprile 1964, n. 191, per quanto concerne le banche popolari cooperative (1276);	
CACCIATORE: Sospensione dei termini processuali nel periodo feriale (939)	12818
	12825, 12829
Ordine del giorno della seduta di domani	
PRESIDENTE	12855, 12856
BORSARI	12856

La seduta comincia alle 16,30.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Guariento e Pedini.

(I congedi sono concessi).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VII Commissione (Difesa):

URSO ed altri: « Modifica alle norme sul reclutamento degli ufficiali dell'Arma aeronautica ruolo naviganti speciale » (1516);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

BOLOGNA ed altri: « Regularizzazione della posizione assicurativa dei profughi giuliani provenienti dalla zona B dell'ex territorio libero di Trieste per i periodi di lavoro posteriori al 1° maggio 1945 » (266), *in un nuovo testo*;

dalla XIV Commissione (Sanità):

« Modifiche alle norme contro la diffusione delle malattie infettive degli animali contenute nel titolo V, capo III, del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (*Modificato dalla XI Commissione del Senato*) (1504-B);

GOMBI ed altri: « Modifica della legge 30 dicembre 1960, n. 1729, sull'ammissione alle scuole per infermiere ed infermieri generici » (977); ZANIBELLI e MAROTTA VINCENZO: « Modificazioni temporanee alla legge 29 ottobre 1954, n. 1046, riguardante l'istituzione di scuole per infermiere ed infermieri generici » (1567); DE MARIA: « Modifiche delle leggi 29 ottobre 1954, n. 1046, e 30 dicembre 1960, n. 1729, sulla istituzione di scuole per infermiere ed infermieri generici » (1715); Senatore DI GRAZIA: « Deroga all'articolo 6 della legge 29 ottobre 1954, n. 1046, per elevare transitoriamente i limiti di età per l'ammissione alle scuole per infermiere ed infermieri generici » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (1802) e GAGLIARDI ed altri: « Autorizzazione all'istituzione di un corso straordinario per infermieri presso gli enti ospedalieri » (1815), *in un testo unificato e con il titolo*: « Modificazioni alle leggi 29 ottobre 1954, n. 1046, e 30 dicembre 1960, n. 1729, concernenti la istituzione di scuole per infermiere ed infermieri generici » (977-1567-1715-1802-1815).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CARIOTA FERRARA: « Estensione al personale iscritto al Fondo di previdenza degli addetti

ai pubblici servizi di trasporti in concessione della facoltà di riscatto degli anni di studio universitario » (2068);

AMATUCCI ed altri: « Modifiche alle leggi 8 gennaio 1952, n. 6, e 25 febbraio 1963, n. 289, riguardanti la previdenza e assistenza forense e istituzione dell'assistenza sanitaria a favore degli avvocati e procuratori legali » (2069);

SORGI: « Provvedimento per la utilizzazione in Abruzzo degli idrocarburi estratti nel territorio nazionale » (2070).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

GUERRINI GIORGIO ed altri: « Riapertura del termine previsto dall'articolo 12 della legge 25 febbraio 1963, n. 289, sulla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori » (*Già modificato dalla IV Commissione della Camera e modificato ancora da quella X Commissione*) (1512-D);

« Concessione di un ulteriore contributo straordinario dello Stato di lire 30.000.000 alle spese per la celebrazione nazionale del IV centenario della morte di Michelangelo Buonarroti e aumento del limite di spesa di cui all'articolo 4 della legge 10 novembre 1963, n. 1539 » (*Già approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato da quella VI Commissione*) (1679-B);

« Disposizioni contro la mafia » (*Approvato da quel consesso*) (2065);

Senatori CORBELLINI ed altri: « Modifiche alla legge 8 dicembre 1956, n. 1378, per la presentazione delle domande di abilitazione definitiva per l'esercizio di professioni » (*Approvato da quella VI Commissione*) (2066).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due alle competenti Commissioni che già li hanno avuti in esame, nella stessa sede, con il parere, per il secondo, della V Commissione; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1351, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso » (2071).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere della V Commissione.

Per la ricorrenza della firma dei Patti lateranensi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! La constatazione dell'importanza storica del trattato del Laterano e del concordato non perde vivezza ed attualità con il passare degli anni, ma anzi risalta sempre di più e s'impone con evidenza a chiunque osservi l'intrecciarsi dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa e il loro indipendente e sovrano cammino, ciascuno nel proprio ordine. Pertanto l'11 febbraio 1929 deve essere considerato come una importante data nel progresso del nostro paese. La Conciliazione, infatti, stabilendo il pacifico regolamento di annose questioni, dirimendo antiche e sterili controversie, pose le basi più solide per il futuro sviluppo di civili relazioni.

L'Assemblea Costituente, del resto, bene comprese il valore dei patti lateranensi quando li riconobbe nella nuova Carta costituzionale italiana e prescrisse, per la loro modificazione unilaterale, lo stesso procedimento della revisione costituzionale; essa subito capì che con la Conciliazione si era completato un processo irreversibile e raggiunto un traguardo di pace religiosa intravisto all'orizzonte addirittura nel momento stesso del raggiungimento dell'unità nazionale; e che infine essa, oltretutto, doveva essere considerata anche il punto di partenza per il conseguimento di altri traguardi.

La Conciliazione è un avvenimento che si innalza al di sopra di ogni visione particolaristica; tale superiorità deve essere sempre tenuta presente, appunto per evitare più o meno interessate interpretazioni; essa fu del resto, anche allora, un fatto che esorbitò, nella sua sostanza, dagli stessi schemi delle pur notevoli vicende diplomatiche; la storia, nella sua avanzata inarrestabile, la produsse come

un frutto maturo e al tempo stesso come un seme fecondo.

Restituendo « l'Italia a Dio e Dio all'Italia », secondo l'espressione di Pio XI, si pose fine ad una situazione che aveva attraversato anche fasi drammatiche, si eliminarono dispute e recriminazioni, si colmò il solco che per molti decenni aveva diviso la classe politica laica e le masse dei cattolici e aveva posto in antitesi lo Stato e la Chiesa.

I patti lateranensi comunque brillarono della loro piena luce con la riaffermazione del metodo democratico e si configurarono come elemento significativo della nuova realtà italiana; oggi, poi, sono divenuti pienamente operativi, proprio per i loro riflessi universali; infatti, come la rottura fra lo Stato e la Chiesa, circa un secolo fa, provocò fra l'altro la sospensione improvvisa del Concilio ecumenico Vaticano Primo, così l'attuale pace religiosa e la libertà della Chiesa, sancite in questi patti, hanno permesso la splendida realizzazione del Concilio ecumenico Vaticano Secondo.

La garanzia della libertà per la Chiesa, nella piena autonomia e sovranità dello Stato, è oggi diventata garanzia di ogni altra libertà. Conservare questo equilibrio, mantenere questa sicurezza, proteggere questa saldatura tra doveri civili e fede religiosa, è quindi impegno meritorio e imprescindibile nei riguardi dell'Italia e della Chiesa universale operante in tutto il mondo moderno. (*Applausi al centro e a destra*).

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione delle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

Cuttitta: « Modifica all'articolo 64 del testo unico delle disposizioni concernenti gli stipendi ed assegni fissi per l'esercito, approvato con regio decreto 31 dicembre 1928, n. 3458 » (624);

Magno, Gombi, Tognoni, Miceli, Giorgi e Busetto: « Estinzione dei diritti esclusivi di pesca » (1755);

Migliori e Graziosi: « Trasformazione dell'Istituto sperimentale italiano " Lazzaro Spallanzani " per la fecondazione artificiale, eretto in ente morale con regio decreto 29 novembre 1941, n. 1681, in ente di diritto pubblico con la denominazione di " Istituto sperimentale per la riproduzione e la fecondazio-

ne artificiale degli animali Lazzaro Spallanzani " » (1842);

Vedovato: « Modifica del ruolo organico della carriera direttiva degli uffici amministrativi delle università e degli istituti di istruzione universitaria » (1865).

Presentazione di disegni di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei lavori pubblici, i disegni di legge:

« Autorizzazione di spesa per l'applicazione dell'articolo 6 della legge 29 luglio 1957, n. 634 »;

« Revisione dei prezzi contrattuali per opere finanziate con leggi speciali »;

« Provvedimenti per l'edilizia popolare ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Votazione segreta di un disegno e di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Operazioni doganali compiute dai militari della guardia di finanza, in applicazione del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1120, e del decreto del ministro per le finanze 12 novembre 1964 » (1977);

e delle proposte di legge:

VICENTINI ed altri: « Modificazione dell'articolo 1 del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito, con modificazioni, nella legge 12 aprile 1964, n. 191, per quanto concerne le banche popolari cooperative » (1276);

CACCIATORE: « Sospensione dei termini processuali nel periodo feriale » (939).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione di disegni e di proposte di legge sulla proroga del regime vincolistico delle locazioni (1982, 1981, 1876, 1877, 1238, 1557, 1763 e 1784).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di disegni e di proposte di legge sulla proroga del regime vincolistico delle locazioni.

È iscritto a parlare l'onorevole De Pasquale, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Guidi, Re Giuseppina, Pellegrino, Spagnoli, Coccia, Bavetta, Crapsi, Zoboli, Sforza e De Florio:

« La Camera,

considerata l'anormale situazione esistente nei rapporti di locazione degli immobili urbani;

considerata l'esigenza di ricondurre ad equità i canoni delle locazioni urbane, di combattere i fenomeni speculativi e di eliminare ogni altro tipo di sperequazione;

ritenuta l'urgenza di porre fine in materia di locazioni ad una pratica legislativa imposta dalle circostanze e pertanto caratterizzata da elementi di provvisorietà e confusione;

afferma

la necessità di definire, entro il prossimo anno 1965, una disciplina organica delle locazioni e degli affitti,

ed invita il Governo

a favorire l'iniziativa parlamentare con l'ausilio dei propri organi ».

L'onorevole De Pasquale ha facoltà di parlare.

DE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri la collega onorevole Giuseppina Re, a nome del gruppo comunista, ha spiegato i motivi per cui noi daremo voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge adottato per la proroga del regime vincolistico delle locazioni degli immobili urbani e ha anche esposto i limiti entro i quali noi daremo tale giudizio. È evidente che l'elemento fondamentale che ci spinge ad assumere questa posizione è il fatto che durante l'esame in sede referente dell'analogo disegno di legge la Commissione giustizia della Camera ha accolto alcune delle istanze fondamentali che erano state da noi proposte.

Le istanze da noi avanzate non si riferiscono esclusivamente alle norme che poi sono state introdotte nel decreto-legge, e cioè alla eliminazione dell'aumento del 10 per cento,

alla estensione del provvedimento ad altre categorie di immobili, ecc. Noi abbiamo sollevato in Commissione giustizia anche alcune altre questioni di grande importanza, su cui desideriamo attirare l'attenzione della Camera e del Governo. Una di queste questioni riguarda il rapporto che deve intercorrere fra questo provvedimento e gli aspetti più generali del problema della casa e delle locazioni.

È stato detto (e noi lo ribadiamo) che non è con questi provvedimenti di proroga dei blocchi preesistenti che il problema potrà essere risolto. Questa opinione è stata da noi sostenuta e tradotta in concrete proposte di legge da molto tempo. Da molto tempo infatti noi ci battiamo per una disciplina generale delle locazioni e per l'equo canone. La prima proposta da noi avanzata è stata presentata alla Camera il 21 novembre 1959; data ormai da oltre cinque anni. Proponemmo allora non una semplice proroga del blocco, bensì una nuova disciplina generale di tutta la materia delle locazioni, appunto sulla base dell'equo canone. Desideriamo qui ribadire che la regolamentazione generale che noi vogliamo e la nuova disciplina per la quale ci battiamo alla testa di milioni di inquilini italiani sono da noi considerate come parte di un quadro organico e non come problemi a sé stanti, staccati e avulsi da tutti gli altri problemi che sono insorti drammaticamente in questi venti anni in conseguenza del carattere spiccatamente speculativo del processo di edificazione.

Noi non abbiamo mai sostenuto né sosteniamo che la regolamentazione generale degli affitti sia una misura la quale possa risolvere da sola il problema della casa, ma abbiamo sempre considerato le proposte da noi avanzate in proposito come parti integranti di una nuova politica della casa, che si debba fondare su una lotta decisa contro i fenomeni speculativi su cui si basa oggi il processo di edificazione privato. Noi abbiamo sempre sostenuto che bisogna stroncare alle radici, ossia sul suolo, nei terreni edificabili e nella produzione edilizia il meccanismo della speculazione. Soltanto così è possibile conseguire una riduzione nei costi e quindi nei prezzi delle abitazioni e nelle locazioni, in modo che le costruzioni possano essere offerte sul mercato a prezzi adeguati ai redditi dei lavoratori.

Riteniamo pertanto assolutamente indispensabile (dirò dopo per quali motivi) che il potere pubblico intervenga su tutta l'area dell'edificazione, a cominciare dai terreni sino alla produzione di materiali da costruzione, se si vuole ridurre il costo economico degli alloggi e quindi pervenire all'eliminazione del-

lo squilibrio che oggi esiste tra il costo delle case e le possibilità dei ceti popolari di averne una in proprietà o in locazione.

Queste nostre proposte vennero avanzate per la prima volta — come dicevo — il 21 novembre del 1959. Ben diversa sarebbe oggi la situazione se sin da allora fosse stata iniziata la politica da noi auspicata, con una nuova legge urbanistica tempestivamente approvata; se cioè sin da allora fosse stato stroncato l'incremento dei valori speculativi delle aree fabbricabili, se fin da allora si fosse provveduto ad un largo intervento dell'industria di Stato nella prefabbricazione e nei materiali da costruzione così da ridurre i prezzi di monopolio, se fin da allora si fosse provveduto ad elaborare una disciplina generale dei fitti e ad effettuare investimenti massicci nell'edilizia popolare, così come da noi proposto. Se a quell'epoca si fosse dato inizio ad una nuova politica della casa probabilmente, anzi certamente, sarebbero stati evitati i più abnormi fenomeni di dissipazione che si sono verificati proprio nel periodo compreso fra il 1958 e il 1963, investimenti avventati come quelli che sono stati operati, l'espansione di consumi superflui e l'assorbimento di quote importanti del danaro della collettività ad opera della rendita fondiaria. Si tratta, secondo calcoli attendibili, di migliaia di miliardi illecitamente prelevati sotto forma di rendite di posizione e che potevano essere invece destinati ad opere di urbanizzazione e a quei servizi ed attrezzature di cui oggi si avverte così acutamente la carenza.

Invece, che cosa è accaduto? Ecco l'accusa fondamentale che rivolgiamo non soltanto ai governi centristi, ma soprattutto a quelli di centro-sinistra che si sono susseguiti dal 1960 al 1965. Proprio in questo quinquennio che è stato il più acceso del miracolo economico, quando masse ingenti di lavoratori emigravano nelle grandi aree metropolitane per trovare lavoro nella produzione industriale, nella pubblica amministrazione oppure nei servizi, la speculazione fondiaria e immobiliare hanno realizzato rendite smisurate rastrellando i nuovi redditi e i più alti salari e vedendosi assicurata dallo Stato completa mano libera.

Ricordo che la maggioranza del tempo respinse il criterio di una disciplina generale e nel 1960 adottò una proroga quadriennale del blocco, proprio perché si trattava di aree limitate. In quel tempo fu proclamata l'inviolabilità del mercato libero. Quando dicemmo che era necessario porre una regola per unificare i due mercati delle locazioni « bloccate »

e « libere », quando affermammo che era necessario trovare un meccanismo che regolasse le locazioni, che desse una certa garanzia agli inquilini, il Governo rispose che tutto questo era assurdo perché il mercato libero delle case costruite o locate dopo il 1947 non si poteva toccare. Si affermò anzi che alla fine del 1964 si sarebbe potuto sbloccare la fetta limitata di alloggi vecchi sottoposti a disciplina vincolistica, senza danno per alcuno.

In sostanza a quel tempo si pensava che il miracolo economico durasse eternamente, che l'alta congiuntura si protraesse indefinitamente e quindi fosse possibile intensificare questo particolare tipo di sfruttamento sulle masse popolari costituito dal caro alloggi. Questo fu il motivo sostanziale della ripulsa opposta alla nostra richiesta di arrivare ad una disciplina generale di tutte le locazioni, unificando il mercato bloccato ed il mercato libero. Al fondo di questa ripulsa, cioè, vi era l'illusione che alla fine del 1964 si potesse liberalizzare tutto il settore, risolvere il problema eliminando qualunque disciplina e assicurando un processo di edificazione fondato sull'incremento della rendita fondiaria quale si era verificato durante gli anni del miracolo economico.

Che cosa è accaduto invece? È accaduto che le contraddizioni insite nell'espansione monopolistica (che avevamo ed abbiamo sempre denunciato con forza), il fatto che questa espansione fosse fondata sullo sfruttamento del lavoro e sul sacrificio di milioni di emigranti, tutto questo ha determinato l'insorgere di difficoltà economiche.

La realtà, quindi, dopo qualche anno si presentò diversa da quella preconizzata. Gli assurdi livelli degli affitti cosiddetti liberi (livelli raggiunti in quegli anni particolarmente nelle grandi metropoli industriali dove affluivano centinaia di migliaia di lavoratori dal Mezzogiorno e dalle campagne), incontrandosi con gli inizi della recessione, sollevarono alla fine del 1963 una vasta ondata di proteste popolari il cui epicentro si ebbe nel grande sciopero generale unitario di Milano. Il Governo dell'epoca presieduto dall'onorevole Leone fu costretto a far passare una legge che vietava per due anni ogni aumento; anzi, stabiliva un certo meccanismo, anche se insufficiente, per determinare una diminuzione del livello degli affitti raggiunto alla fine del 1963. Questa è la storia, questa è la verità.

La grande espansione degli investimenti privati nell'edilizia basata sulla proprietà privata dei suoli edificabili e sulla speculazione sulle aree fabbricabili ha portato come con-

seguenza ad un grande movimento nel nostro paese volto ad imporre un vincolo sui fitti cosiddetti liberi, quei fitti cioè che avevate definito inviolabili.

A che punto ci troviamo adesso? Non so se bisogna prendere in considerazione le osservazioni fatte in questa sede dai colleghi liberali e da un collega monarchico circa le cause dell'attuale crisi nel settore edilizio. Quale è mai la realtà? La realtà è che, in questo campo, particolarmente nell'edilizia residenziale, c'è stata la più sfrenata libertà nel nostro paese, senza che sia stato posto alcun vincolo durante tutto il tempo trascorso. È falso sostenere che sia stata emanata una qualche legge contro gli investimenti privati nell'edilizia; nessuna legge ha mai minimamente scalfito il processo speculativo dell'edilizia residenziale del nostro paese. Vi sono state invece in questo campo la più sfrenata libertà, l'assenza totale di qualunque controllo sulle costruzioni e sui fitti, esenzioni fiscali applicabili a tutti i tipi di costruzione, compresi quelli di lusso.

Il nostro paese è, nell'ambito del M.E.C., quello che presenta il maggior volume di investimenti privati nell'edilizia residenziale e la minor produzione di alloggi in rapporto alla popolazione: il che dimostra con chiarezza che una parte notevole degli investimenti è risucchiata dalla rendita fondiaria.

Ci è stato detto ora (non soltanto dagli oratori della destra, ma dallo stesso Governo, dal ministro del tesoro) che bisogna ristabilire il vecchio rapporto tra costi e ricavi nell'edilizia residenziale. Il che vuol dire che bisogna continuare come prima. Ma è possibile continuare nell'attuale tipo di espansione dell'edilizia nel nostro paese? I fatti dimostrano di no.

Gli investimenti privati nella edilizia — ormai tutti lo riconoscono — non ci hanno portato alla soluzione del problema della casa. Era stato detto, infatti, che l'iniziativa privata, libera da qualunque vincolo pubblicistico, avrebbe creato una abbondanza tale di alloggi da rendere inutile il blocco. Oggi, lungi dall'aver raggiunto questo risultato, ci troviamo di fronte ad una situazione maggiormente aggravata, sia per lo spostamento della popolazione, sia per la penuria di alloggi e per i fitti molto più elevati di prima. I due elementi caratteristici della crisi (penuria di alloggi ed alti fitti) anziché essere eliminati si sono aggravati in questo periodo in cui vi è stata, ripeto, la più completa e totale libertà di investimenti nei vari tipi di edificazione.

Siamo arrivati praticamente ad una situazione non più sostenibile, ad una situazione per la quale si rendono indispensabili misure di tutela su tutte le costruzioni, tutti gli alloggi, tutti i negozi.

Questa è la realtà, onorevole ministro Reale. Al Senato ella ha detto che la proroga di questi blocchi ha portato a risultati positivi, tanto che, all'atto del censimento del 20 ottobre 1962, le case a fitto bloccato costituivano il 7,99 per cento dell'intero settore delle abitazioni e si può ritenere che oggi siano intorno al 6,5 per cento, mostrando ciò chiaramente che il sistema empirico seguito ha raggiunto, in pratica, risultati positivi. (*Interruzione del Ministro Reale*). Evidentemente, ella sa meglio di me, perché può rilevarlo più di quanto non sia possibile a me, come il giudizio sulla positività della proroga ripetuta dei blocchi sia in contrasto con l'evidenza dell'attuale situazione.

Se oggi siamo arrivati ad una situazione per cui tutti gli alloggi e tutti i negozi costruiti dopo il 1947 sono stati sottoposti a vincolo, come si può dire che la pratica empirica della proroga dei blocchi abbia raggiunto risultati positivi? È indubbio, invece, che ha raggiunto risultati negativi, perché in caso diverso non ci troveremmo in una situazione simile. Ormai, la realtà è che tutte le case costruite fino al 1963 sono sottoposte a vincoli da diversi anni. L'enorme divario — questa è la radice fondamentale della crisi edilizia — tra la natura dell'offerta e la natura della domanda è incolmabile con i vecchi sistemi e con le vecchie strutture. Oggi si costruiscono case che costano molto (e non potrebbe farsi diversamente) mentre la gente chiede case che costino poco. Davanti a questa contraddizione cade qualunque altro tentativo più o meno interessato di spiegare l'origine della crisi edilizia. Del resto, ciò viene ammesso praticamente da tutti, anche dai costruttori. Quando i costruttori chiedono e ottengono dal Governo di centro-sinistra la presentazione di un disegno di legge per cui un ente pubblico come la « Gescal », anziché costruire, comperi case vuote, rimaste sfitte o invendute; quando si ode che lo Stato, con l'edilizia convenzionata, vuol risolvere la crisi, integrando con il denaro pubblico i fitti che i costruttori chiedono, è evidente che voi ammettete che questa è l'essenza della crisi. C'è stata la recente indagine svolta da parte dei costruttori — indagine condotta su 17 capoluoghi di regione del nostro paese — da cui si rileva, per esempio, che, su 5.154 fabbricati residenziali iniziati nel 1963, soltanto 368 sono di tipo po-

polare: tutti gli altri sono di tipo medio o di lusso. Nel 1964, su 3.153 fabbricati iniziati, soltanto 299 sono di tipo popolare. È evidente, quindi, che, procedendo in questo modo, non si poteva non arrivare ad una crisi, determinata dalla natura dell'offerta e dal costo delle case, che è del tutto insopportabile per il livello delle retribuzioni dei lavoratori. Così, la gran parte dei lavoratori del nostro paese, durante questo periodo di tempo, è rimasta priva di case.

Si è fatto riferimento all'indagine del 20 ottobre 1962 dell'« Istat »: da quell'indagine è risultato, non vi è dubbio, che proprietari di case nel nostro paese sono diventati gli imprenditori, i professionisti, i dirigenti, i lavoratori autonomi, mentre la stragrande maggioranza di coloro che sono rimasti in case di affitto è rappresentata da impiegati, operai e pensionati. Pochissimi sono i lavoratori che hanno avuto la fortuna di entrare nelle poche case costruite dallo Stato, pochi sono coloro che hanno potuto comperare una casa; la grande massa dei lavoratori è rimasta in affitto, sottoposta a tutte le variazioni in aumento che si sono verificate in tutto questo tempo e hanno raggiunto livelli insopportabili, tanto da far dire anche all'oratore del partito socialista che il vero problema da risolvere è la decapitazione dei livelli locativi che noi abbiamo oggi in tutto il paese.

Il problema è che oggi è assurdo offrire case il cui fitto supera il 50 per cento della retribuzione dei lavoratori, o quasi. Per pagare 40 mila lire al mese di affitto per due camere e cucina — questo è il prezzo medio degli appartamenti alla periferia delle grandi città — occorre un reddito superiore alle 200 mila lire mensili, reddito che non esiste neanche nelle famiglie in cui lavora più di una persona.

La vera causa della crisi edilizia è appunto questa; e noi, nel proporre tutte le misure necessarie a superarla, veniamo al problema della regolamentazione dei fitti. Poco fa l'onorevole Scaglia ha presentato i famosi disegni di legge sull'edilizia popolare, le famose misure anticongiunturali per l'edilizia di cui si è tanto parlato. Ma appena si prendono in considerazione queste misure e anche quelle di cui ha parlato ieri in Commissione bilancio l'onorevole ministro Pieraccini, si nota che non sono questi i mezzi attraverso i quali si può risolvere la crisi edilizia. Le osservazioni che a questo proposito sono state fatte al Senato dal ministro Reale dimostrano appunto quanto sia grave l'assenza di una veduta chiara, precisa circa la soluzione radi-

cale e definitiva della crisi edilizia. L'onorevole ministro Reale ha ricordato che la crisi edilizia può essere risolta e ha accennato alla esenzione venticinquennale dall'imposta sui fabbricati.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Quella esenzione è ormai cessata: ad essa ho accennato in polemica con un oratore del gruppo liberale, il quale parlava della sufficienza della iniziativa privata; ho osservato che, al contrario, essa aveva avuto bisogno dell'incentivo della esenzione venticinquennale, pagato dalla collettività.

DE PASQUALE. Nel tentativo di esaltare le misure governative per l'edilizia ella è passato dalla citazione di una legge che non c'è più alla citazione di una legge che non c'è ancora, cioè la legge sulla edilizia convenzionata. Quindi ha parlato delle sovvenzioni alle cooperative per la costruzione di alloggi popolari, sovvenzioni che non ci sono, perché nessuna cooperativa ha potuto ottenere mutui sulla legge 4 novembre 1963, n. 1460, e infine ha parlato della legge 18 aprile 1962, n. 167, che è stata sostanzialmente ostacolata nella sua applicazione da parte del Governo e la cui costituzionalità è stata di recente messa in dubbio dal Consiglio di Stato.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Al Governo evidentemente non può farsi carico delle decisioni del Consiglio di Stato, che ha agito in seguito ad impugnazione di privati e nella sua autonomia ha ritenuto non manifestamente infondata l'eccezione di incostituzionalità. Si aspetta ora la decisione della Corte costituzionale. Le ricordo, comunque, che la legge 167 è stata varata su iniziativa del Governo.

DE PASQUALE. Onorevole ministro, mi riferisco a tutte le restrizioni e a tutti gli ostacoli che vengono frapposti da prefetti e giunte provinciali amministrative, che sono organi del Governo. Vi sono un'infinità di piani che non sono andati avanti perché tali organi l'hanno impedito. Questa è una realtà di cui si può informare dal suo collega dei lavori pubblici.

Debbo fare un'altra considerazione: anche quando, per continua insistenza nostra, si è arrivati ad emanare una legge di finanziamento per la n. 167, la disponibilità finanziaria non è stata messa prontamente a disposizione così come era necessario.

È evidente che tutti quei provvedimenti che dovrebbero essere diretti alla soluzione del problema della casa non sono ancora organicamente presenti nella politica del Governo. Gli obiettivi del piano di sviluppo, che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1965

prevede la costruzione di 20 milioni di vani nel prossimo quinquennio, sono irraggiungibili con le misure che il Governo propone e tanto meno con l'intervento dell'edilizia privata o sovvenzionata. Sono irraggiungibili se sarà mantenuto inalterato sostanzialmente l'attuale assetto proprietario dei suoli edificabili.

In realtà, da più di tre anni questo problema non viene affrontato. Allorché discutiamo di volta in volta di provvedimenti sul blocco dei fitti, ci troviamo di fronte ad una prospettiva non vicina, non stabilita, non bene delineata, di una riforma radicale che affronti alla radice il problema. I progetti di legge urbanistica che hanno tentato di varcare le soglie del Parlamento sono stati bloccati l'uno dopo l'altro. Così il Governo di centro-sinistra, nonostante le promesse e gli impegni, non ha preso ancora posizione davanti al Parlamento sulla disciplina urbanistica.

Di fronte alla carenza di un processo serio di riduzione dei costi dell'edilizia residenziale, una disciplina generale delle locazioni e una regolamentazione dei canoni d'affitto sono necessarie per difendere i redditi di lavoro in questo momento di grave difficoltà, per frenare la principale voce dell'aumento del costo della vita e per accelerare anche per questa via le riforme di base.

Onorevole ministro, né al Senato né alla Camera, nel corso del dibattito in Commissione, è stato possibile risolvere un fondamentale quesito che esige una risposta precisa e non equivoca: il Governo è favorevole o no ad una nuova disciplina generale di tutte le locazioni che unifichi il mercato degli alloggi, abbassi l'attuale livello dei fitti liberi, garantisca una relativa stabilità nella casa o nel negozio e spezzi l'arma ricattatoria dello sfratto?

Il relatore democristiano al Senato ha affermato che per quanto concerne l'esigenza di un'organica disciplina delle locazioni urbane, di essa è pienamente cosciente il Governo. Ma nell'intervento del ministro al Senato non si è riscontrato neppure un barlume di questa coscienza, nessuna parola che potesse indicare le vie attraverso le quali il Governo intende risolvere questo problema. Non si riesce nemmeno a capire se il Governo sia favorevole o contrario ad una soluzione della questione attraverso una disciplina generale di tutte le locazioni.

Per questo chiediamo che il Governo si pronunci chiaramente in questa materia.

La relazione al disegno di legge presentata dal ministro Reale dice « no » alla disciplina

generale dei fitti; dice che non deve essere fatta, perché sarebbe un danno per l'economia del paese. È di questo parere il Governo nella sua collegialità? Noi vogliamo saperlo: e deve essere responsabilmente detto al Parlamento, per evitare la stranezza che si verifica e davanti alla quale noi siamo, che il Governo cioè si dichiara contrario (almeno l'unica voce responsabile è la relazione firmata dal ministro Reale al disegno di legge, quello che poi non fu discusso perché è intervenuto il decreto), o non dica niente, mentre i partiti che sostengono il Governo, sia in Commissione sia in quest'aula, hanno detto di essere favorevoli alla disciplina generale dei fitti (anche se non si sa bene a quale disciplina).

Noi non vogliamo entrare nel merito. Siamo sicuri che se non saranno frapposti ostacoli dal Governo ad una discussione concreta, pacata, fatta in tempo, cioè a dire utilizzando interamente i mesi che abbiamo davanti fino alla scadenza di tutte le leggi sulle locazioni vecchie e nuove; se il Parlamento avrà la possibilità di entrare nel merito responsabilmente e concretamente, riesaminando tutta la materia, si può e si deve arrivare ad una soluzione. Secondo noi questo è possibile: ma dipende dalla condizione che siano sincere le dichiarazioni che sono state fatte qui, che non vi sia questo doppio gioco tra il Governo e la maggioranza parlamentare; doppio gioco che secondo noi non dovrebbe essere tollerato dal Parlamento.

Dice la sua relazione, onorevole ministro: « L'adozione del criterio del cosiddetto " equo canone " ... non appare neppure consigliabile per ragioni generali di carattere economico, sociale e giuridico sistematico... Ogni sistema che persegua la fissazione di una sorta di tariffa di « equo canone » per ciascun rapporto locativo di immobili urbani implica la revisione e la determinazione *ex novo* di tutte le attuali pigioni, con uno stimolo alla litigiosità, un conseguente dispendio di attività amministrativa e giudiziaria ed un finale allargamento a macchia d'olio dell'area di scontento sociale ». Come se lo scontento sociale non fosse stato allargato durante tutto questo periodo!

Un tale provvedimento, inoltre, sarebbe eversivo: questo è stato scritto da un rappresentante del Governo di centro-sinistra.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Eversivo rispetto al sistema attuale: non è una parola tanto spaventosa. È la ventesima volta che la state citando come la manifestazione di una specie di codinismo.

DE PASQUALE. Sia come non detto, onorevole ministro. Ella non tenga conto delle co-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1965

loriture polemiche con cui accompagno questa richiesta. Tenga conto soltanto del nucleo fondamentale della domanda che il nostro gruppo le rivolge, e a cui ella non può sottrarsi: noi chiediamo, cioè, se il Governo sia favorevole ad una disciplina generale delle locazioni che unifichi tutto il mercato, oppure no.

Il Governo vuole il ritorno alla normalità. Ma a quale? Ecco il punto che bisogna risolvere. Quando ci venne presentato il disegno di legge per la proroga di un anno soltanto, fino alla fine del 1965, si disse che questa proroga sarebbe sfociata nella libera contrattazione e che perciò si era stabilita quella misura. Ora, è possibile accettare questa prospettiva, del tutto assurda? Lo stesso ministro a mezza voce lo ammette; e non v'è una persona di buon senso che responsabilmente possa affermare che durante quest'anno sia possibile sciogliere il blocco degli affitti nella libera contrattazione, nell'anarchia completa del mercato.

È tanto vero, questo, che nel 1963 si sono dovuti bloccare in qualche modo i fitti liberi; non solo, ma nello stesso momento in cui si varava la legge di proroga del vecchio blocco, voi avete sentito la necessità di estendere il blocco anche ai negozi, cioè di inserire nel decreto-legge una norma che era stata proposta da noi l'anno scorso e che voi avevate respinta. Quindi, questo blocco si allarga continuamente. Non basta: persino nella discussione svoltasi ieri sera alla Camera, da tutti i settori è venuta la richiesta che il blocco non sia limitato ai canoni a carico delle aziende artigiane e commerciali che occupano fino a cinque dipendenti, ma si estenda anche al di là di questo limite.

Allora, se questa è la realtà davanti alla quale ci troviamo, la scelta non è più tra la liberalizzazione totale e la regolamentazione dei fitti, ma è ben diversa: è tra il vivere alla giornata, tra il rifiutare soluzioni organiche — aggravando così tutte le difficoltà del paese e tutte le speculazioni che si sono verificate attraverso le proroghe del blocco — e la regolamentazione generale dei fitti.

Tra il 2 ottobre e il 31 dicembre 1965 scade la facoltà per il pretore di accordare una proroga all'esecuzione degli sfratti; scade il blocco biennale dei fitti liberi; scadono anche questi due decreti-legge; insomma, scadono tutte le leggi di blocco. Davanti a quali prospettive vi troverete? Non potete abolire alcuna di queste leggi: o le prorogate tutte, prorogando nel contempo l'attuale disordine, il caos, la fungaia di leggi, o addivenite ad una discussione sulla disciplina organica delle locazioni. Non è possibile esitare dinanzi a queste due

eventualità. Ritengo che non vi sia nel nostro Parlamento alcuna persona responsabile che non si renda conto della necessità di addvenire ad una regolamentazione generale che unifichi il mercato delle locazioni, eliminando questa pluralità di leggi, prese sotto l'urgenza di varie necessità, di lotte, di agitazioni, ecc., e che quindi hanno tutto il carattere della provvisorietà e della caoticità.

Questa è l'alternativa davanti alla quale ci troviamo. Molto più responsabilmente di quanto abbiano fatto il Governo e il ministro — i quali si sono trincerati dietro una impostazione agnostica, equivoca: facciamo questa proroga di un anno, poi si vedrà — la Commissione giustizia, come appare dalla discussione svoltasi in quella sede e riecheggiata nell'aula attraverso le dichiarazioni responsabili fatte dai rappresentanti dei vari gruppi parlamentari, ha considerato questo provvedimento solo come un provvedimento-ponte per una regolamentazione generale, la cui efficacia è limitata ad un anno proprio per far coincidere la scadenza di tutte le leggi del blocco e mettere quindi il Parlamento e le forze politiche davanti a questa responsabilità, davanti a questo steccato che non può essere in alcun modo evitato: o prorogare le leggi passate, perpetuando la confusione, ovvero arrivare ad una regolamentazione organica.

Ne abbiamo tutto il tempo: siamo appena al febbraio del 1965, e vi è l'impegno del presidente della Commissione giustizia di affrontare questa discussione, si era detto prima entro il 31 gennaio, quindi entro il 23 febbraio 1965, prendendo a base la proposta di legge comunista, quella socialista e quella dell'onorevole Vittorino Colombo della democrazia cristiana (la quale ultima, poi, non deve considerarsi di tutta la democrazia cristiana, poiché mi è sembrato di capire dalle parole dell'onorevole Valiante che la democrazia cristiana si propone di presentare a breve scadenza un altro progetto di legge per la disciplina organica dei fitti). Ci troviamo quindi di fronte ad una presa di posizione responsabile dei maggiori gruppi parlamentari, della maggioranza e dell'opposizione: di quei gruppi che hanno contatti reali con le masse, e quindi valutano l'ampiezza, l'importanza e la gravità di questo problema. In questa situazione è possibile che il Parlamento assolva al suo compito, e che non ci si riduca ai decreti-legge né alle famose discussioni del 23 dicembre, dell'antivigilia del giorno di Natale, cui ci siamo ridotti per il passato.

Vi sono elementi al Ministero della giustizia che dicono che tutto questo non si farà, che

sono chiacchiere, che sono parole. Ebbene, noi chiediamo al Governo — ripeto — di pronunciarsi. Abbiamo presentato anche a questo proposito un ordine del giorno, perché abbiamo il sincero desiderio di porre fine alla pratica del passato e di fare in modo che sia possibile oggi evitare i danni dell'avvenire, provvedendo in tempo. Il Parlamento ha ormai sufficiente esperienza di quello che è successo per il passato; e quindi può evitare i danni avvenire se decide in tempo e se nessuno — il Governo in primo luogo — oppone ostacoli alla realizzazione di una concorde volontà per quanto riguarda la disciplina generale delle locazioni.

A noi è sembrato che questa volontà vi sia; ma che vi siano forze potenti nel Parlamento e nel paese disposte a soffocare questa volontà. Naturalmente riponiamo anche profonda fiducia nella capacità di lotta dei lavoratori per quanto riguarda questo problema; nella capacità di lotta della grande massa degli inquilini italiani, i quali hanno saputo risolvere — purtroppo solo parzialmente — tante loro rivendicazioni: parzialmente appunto perché il Parlamento non è stato mai messo in grado di dare una risposta organica alle richieste organiche della grande massa dei lavoratori italiani. La lotta dei lavoratori sarà particolarmente pronunciata su questo problema nell'anno che abbiamo davanti, perché non vi è famiglia di lavoratori che sia a locazione e debba pagare un alto fitto, la quale non senta vivamente questo problema e non sia disposta a battersi per ottenerne la soluzione.

Noi non vogliamo che venga eliminata una equa remunerazione del capitale investito nelle case. Vogliamo però che l'inquilino venga garantito; che si sappia quanto si deve pagare, che vengano ridotti gli attuali livelli esosi dei fitti liberi; che vi sia garanzia di stabilità nella casa o nel negozio con un fitto per abitarvi o lavorarvi. Su questa strada ci batteremo, per arrivare ad una soluzione soddisfacente. Sappiamo che tale soluzione potrà essere stabile solo a condizione che sia varata una nuova disciplina urbanistica basata sull'esproprio generale e preventivo, a condizione che lo Stato intervenga nella produzione edilizia. Tali provvedimenti, nel loro complesso, visti nella loro organicità, possono dare veramente una soluzione al problema della casa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vittorino Colombo. Ne ha facoltà.

COLOMBO VITTORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame concerne un grave problema economico-sociale, che ci ha già preoccupati in questa sede a più riprese: quello dei canoni di locazione degli immobili adibiti ad abitazione, a proposito dei quali è diffuso nel nostro paese un certo malcontento, non solo per l'entità raggiunta dai fitti liberi, che limitano fortemente il potere di acquisto dei lavoratori e dei ceti popolari, ma altresì per la grave sperequazione che il protrarsi del regime vincolistico ha creato in Italia fra proprietari di immobili vincolati e proprietari di immobili costruiti successivamente alle leggi vincolistiche, e così pure fra gli inquilini dell'una e dell'altra categoria di alloggi.

In particolare, è doveroso sottolineare come il Governo, con il decreto-legge in esame, abbia fatto la scelta del non aumento dei canoni in corso, almeno fino al dicembre 1965; scelta politica molto opportuna, che dimostra la sensibilità del Governo verso i ceti più bisognosi della popolazione in un momento particolarmente delicato.

La discussione di questo decreto-legge ci obbliga però ad accennare al più vasto problema della disciplina degli affitti, anche per puntualizzare taluni aspetti su cui colleghi di vari gruppi — in particolare comunisti e liberali — si sono soffermati, seguendo tesi politiche di parte che noi rispettiamo, ma che qui vogliamo superare o controbattere.

Anzitutto, noi non vogliamo negare che una certa funzione calmieratrice sul mercato dei fitti possa essere stata esercitata dal blocco: né pensiamo che si debba sopravvalutare le lamentele — legate per lo più ad episodi particolari o a casi personali — di coloro che denunciano la situazione privilegiata di inquilini che fruiscono del canone bloccato pur non versando in condizioni disagiate. In verità, l'indagine sulla situazione delle abitazioni in Italia all'ottobre 1962 mostra chiaramente che con il tempo si sono in certo modo sedimentati negli alloggi a fitto bloccato strati sociali in gran parte poco abbienti, con particolare riguardo ai pensionati; e che pertanto il blocco dei fitti ha avuto una reale funzione: quella di proporzionare la voce « casa » alla disponibilità di molti bilanci familiari poco floridi.

Concordiamo pertanto sulla necessità di concedere ancora un breve lasso di tempo al

blocco, perché il paese possa avviarsi con la debita preparazione alla conclusione del regime vincolistico. Insistiamo però su questo criterio fondamentale: il blocco dei fitti è e resta un palliativo transitorio, il quale non definisce in alcun modo un regime soddisfacente dei canoni di locazione. Pertanto, prendiamo atto con viva soddisfazione dell'impegno preso dalla competente Commissione giustizia per l'elaborazione di un testo definitivo in materia entro il 1965, così da non dover procedere a continue e forse affrettate proroghe.

La precarietà del semplice blocco dei fitti è tanto più confermata da un esame della situazione che si è venuta creando proprio dopo tanti anni di blocchi e di proroghe. Con questo sistema, infatti, non si è realizzato in Italia un regime di reale controllo dei fitti, ma solo un arresto od un rallentamento del loro aumento per una parte relativamente piccola di abitazioni. Per le altre è valso sostanzialmente il criterio del libero mercato, fino alla legge del novembre 1963. In tal modo abbiamo oggi sia gli svantaggi legati al completo arbitrio del mercato nella fissazione dei prezzi, sia gli svantaggi che nascono dalla sperequazione tra due sistemi coesistenti. Però gli svantaggi di un regime parzialmente vincolistico non devono affatto creare sospetto per qualsiasi forma di controllo dei canoni, giacché un controllo esercitato in modo organico e secondo criteri validi è esattamente il contrario di un regime vincolistico.

La polemica « blocco o sblocco » ha creato nel nostro paese l'errata convinzione che il termine del regime vincolistico abbia significato solamente se rappresenti l'inizio di una nuova « età dell'oro », caratterizzata dalla libera fissazione dei canoni da parte dei proprietari. Alcuni, in buona fede, ritengono che in tal caso la legge della domanda e della offerta possa generare effettivamente un sistema di prezzi conveniente per tutti, equo in rapporto alla qualità del prodotto e in definitiva rispondente al bene comune.

Su questa speranza nutriamo dubbi di duplice natura. Anzitutto, vi è da rilevare che il 46,2 per cento delle abitazioni in Italia sono già locate liberamente, che il 7,8 per cento sono locate con fitto concordato; che il 26,7 per cento sono state sbloccate nel corso degli ultimi anni. Pertanto il meccanismo della domanda e dell'offerta funziona già per la stragrande maggioranza delle abitazioni: ma non sembra che i risultati di questo fenomeno siano così esemplari, da lasciare auspicare la conferma del sistema, ed addirittura la sua estensione alla totalità delle abitazioni.

Inoltre, per poter giudicare la validità del funzionamento delle leggi del mercato occorrerebbe essere in presenza di un'offerta che segua realmente le espressioni della domanda; essere cioè in presenza di un regime di autentica concorrenza nella risposta alla domanda. Ciò non è affatto, come è dimostrato dall'esistenza di tante case di lusso costruite ed ancora mai affittate, in contrapposizione a tante domande di alloggi economici e popolari mai soddisfatte. Appare evidente dunque che la privata iniziativa, pur così benemerita dello sviluppo dell'attività edilizia in Italia, si è orientata sovente verso l'offerta di un prodotto non pagabile dagli strati sociali bisognosi di alloggio. Ciò è stato limpidamente dimostrato nel recente convegno sulla industrializzazione dell'edilizia, nel quale si è tra l'altro indicata come funzione essenziale del pubblico intervento quella diretta a colmare lo scarto tra costi di costruzione e prezzi pagabili dalle famiglie bisognose di alloggio (proprio questo ha dato vita al tema dell'edilizia convenzionata).

Mentre torneremo fra breve sul ruolo del pubblico intervento, segnaliamo intanto che questo scarto fra la qualità del prodotto richiesto e quella del prodotto offerto è una delle dimostrazioni più clamorose del fatto che le leggi di mercato arrivano spesso a smentire se stesse. Se si considera poi che alcune grandi imprese sono in grado di costruire gli alloggi e di mantenerli sfitti per mesi e mesi senza andare in rovina, si ha un'idea ancora più chiara della reale consistenza che possono avere le leggi della domanda e dell'offerta nel nostro paese.

Infine è da rilevare la situazione deplorabile di aumento indiscriminato dei fitti, nella quale oggi versiamo. Confrontando infatti la percentuale di reddito che mediamente i lavoratori italiani sono costretti a destinare alla casa, ci avvediamo che essa — se si eccettuano le famiglie che fruiscono di alloggi costruiti per pubblico intervento o di alloggi a fitto bloccato — raggiunge per le altre livelli ormai al limite del tollerabile. Confrontate con quelle di altri paesi occidentali, le percentuali di reddito destinate all'affitto sono in Italia di molto superiori, soprattutto nei comuni con più di 250 mila abitanti, dove il fenomeno, accentuato fino all'inverosimile, va proprio a toccare categorie di inquilini che già subiscono altre gravi erosioni della loro capacità di acquisto (sovente poi trattasi di immigrati, costretti dall'entità dei fitti a trovare sistemazioni abitative non degne d'un paese civile).

Indagini riferite proprio in questi giorni dalla stampa mettono in notevole risalto questa grave disfunzione del cosiddetto libero mercato, le sue conseguenze in termini economici (investimenti non fruttiferi) e in termini sociali (differenza tra locali di lusso e locali di tipo popolare), nonché quelle ancor più preoccupanti sul piano dell'occupazione, sia nello specifico settore edile, sia in quelli ad esso collegati.

Si parla infatti di circa 750 mila vani inutilizzati, ancora sfitti od invenduti, nelle città medie e grandi, appunto perché di tipo superiore alla media della domanda. Ci troviamo di fronte, in termini economici, a circa 3 mila miliardi d'investimenti senza frutto, che rimarranno tali per molto tempo. A Roma si fa ascendere ad almeno 450 mila vani la necessità e d'altra parte si calcola attorno ai 150 mila la disponibilità di vani sfitti o invenduti. A circa centomila si fa ascendere la disponibilità di vani liberi e non abitati nella città di Milano.

È proprio di ieri l'assemblea del collegio imprese edili ed affini di Milano, in preparazione dell'assemblea generale nazionale indetta per domani qui a Roma. Le informazioni sulla situazione sono piuttosto pessimistiche; e non v'è che da convenire davanti alla dura realtà delle cifre. Si tratta però di guardare anche alle terapie; e su questo punto non mi pare che si possa concludere solo con lo *slogan*: « Il Governo deve ristabilire un clima di fiducia », come si sente dire da varie parti anche molto qualificate. Certo, è necessaria la fiducia per ben operare; ma fiducia per andare in quale direzione? Forse per continuare nel senso del più puro liberismo, come per il passato, che ci fa trovare oggi in questa grave situazione dei 750 mila vani inutilizzati e dei 3 mila miliardi congelati ed infruttiferi?

Sull'argomento, fa testo l'indagine del Centro di ricerche economiche, sociologiche e di mercato nell'edilizia, eseguita nel dicembre 1964 per conto del C.N.E.L. nei 18 capoluoghi di regione, con in più la città di Catania. Anche da questo documento traspare la grave sperequazione dei vari investimenti, con le relative conseguenze negative sul mercato: abbondanza di offerta di case di lusso e signorili, che rimane inevasa, carenza invece nel settore economico-popolare.

È evidente che questo tipo di « fiducia » nelle libere forze del mercato non può essere giudicata in termini positivi, e quindi va corretta. La fiducia va diretta verso il raggiungimento del bene comune, con vantaggi so-

stanziali in termini economici e sociali. È proprio la carenza di programmazione, non il pericolo della programmazione, che porta a quelle disfunzioni.

La domanda del « bene casa » esiste ancora, e molto sostenuta. Si tratta di adeguare l'offerta, in termini quantitativi e anche in termini qualitativi. Come è possibile pensare di accostare questi due momenti, quando le quotazioni per due locali più i servizi, ad esempio nella periferia di Milano, sono ancora a 300-350 mila lire di affitto annuo? È questo mentre centomila vani sono inutilizzati? E perché sempre a Milano — che fra l'altro registra i massimi valori di investimenti nel settore di tipo popolare (il 15,3 per cento sui fabbricati iniziati nel 1964) — questo tipo di investimento è notevolmente inferiore a quello del tipo signorile e di lusso? Si tratta di cifre che devono far pensare tutti: Governo e imprenditori edili.

Dalle statistiche risulta che a Milano i fabbricati iniziati nel 1963 sono così distribuiti: 44 di tipo popolare e 121 di tipo signorile; nel 1964, 38 di tipo popolare e 109 di tipo signorile. Lo stesso andamento si riscontra a Roma, Torino, Palermo e Firenze. Ad esempio, per Torino abbiamo i seguenti dati: 16 fabbricati di tipo popolare contro 49 di tipo di lusso nel 1963; 12 del primo tipo contro 31 del secondo nel 1964. In totale, su 17 comuni, i fabbricati in corso nel 1964, suddivisi per categoria, sono così distribuiti: 114 fabbricati di lusso; 886 fabbricati signorili; 4.031 di tipo medio; 3.118 di tipo economico; 737 di tipo popolare. Questo spiega i locali sfitti, gli investimenti non produttivi e il depauperamento del nostro sistema.

Se esaminiamo poi in termini di occupazione la situazione del settore, abbiamo nuovi motivi per chiedere proprio la programmazione in questo fondamentale settore della economia del paese.

Vi sono altri dubbi, in particolare di natura dottrinale, sui quali vorremmo richiamare l'attenzione dei colleghi. Non ci sembra che un bene come la casa, di carattere primario e assolutamente indispensabile allo sviluppo della persona e all'armonica vita della famiglia, possa essere lasciato all'arbitrio delle leggi di mercato, e quindi reso di fatto inaccessibile a migliaia e migliaia di famiglie. Ciò che può giustificarsi per i beni voluttuari, non può evidentemente ammettersi per i beni primari. Né può essere ammessa la speculazione dei proprietari e dei costruttori sul bisogno di alloggi. Ne consegue che, in una situazione caratterizzata ancora da una

insufficiente presenza del pubblico intervento, atta a calmierare i prezzi, i canoni debbano essere fissati in base a criteri obiettivamente riferiti alle caratteristiche degli alloggi e ai costi di produzione, e non già fissati arbitrariamente per consentire il massimo possibile di profitto.

Non vi è dubbio che in una diversa situazione dei redditi, o dell'offerta pubblica di alloggi, o di entrambi gli elementi, le leggi della domanda e dell'offerta potrebbero tornare a funzionare in modo soddisfacente, giacché la stessa situazione avrebbe in sé i correttivi auspicati.

Così ad esempio in Belgio, dove, secondo un recente documento, il 50 per cento degli alloggi sono stati costruiti con l'aiuto finanziario o direttamente dallo Stato, è evidente che ogni giudizio sulla capacità del mercato di fissare canoni soddisfacenti si accompagna alla constatazione del potente correttivo che al mercato stesso apporta l'intervento pubblico.

In Svezia, dove vige la libera contrattazione in questa materia, non si può dimenticare che l'incidenza del fitto sul bilancio familiare è attenuata da un apposito assegno familiare e da assegni suppletivi di 150 corone annue per ogni figlio a carico, destinati ad alleviare il peso del fitto, che mediamente viene rappresentato nella misura del 15 per cento del reddito.

In altri paesi occidentali vale comunque il principio del controllo dei canoni. Come è noto, quasi tutti i paesi europei applicarono il blocco dei fitti durante la guerra. Successivamente le legislazioni postbelliche si sono preoccupate di abolire gradualmente il blocco; ma ciò è avvenuto responsabilmente, con l'istituzione di un sistema di controlli sui fitti. Tipico il caso della Gran Bretagna, dove (citiamo da un documento del servizio informazioni britannico) « se l'inquilino stima che la propria pigione sia eccessiva, può appellarsi ad uno degli speciali tribunali nominati e sovvenzionati dal ministero degli alloggi: si tratta di enti indipendenti, quasi giudiziari, contro le decisioni dei quali non vi è appello, se non dal punto di vista di questioni di diritto. In ciascuno dei casi il tribunale decide quale sia il fitto giusto per l'alloggio in questione ed i servizi ad esso connessi. Il fitto così stabilito viene registrato presso le autorità locali; un qualsiasi aumento consecutivo da parte del proprietario viene considerato reato punibile ai termini della legge ».

Anche in quella presunta mecca del liberalismo che è la Svizzera, un ferreo controllo

dei fitti è stato finora in vigore e lo sarà ancora per altri due anni nelle città di Zurigo, Berna, Basilea, Losanna e Ginevra. Una liberalizzazione cauta è solo ora in programma; ma anche qui i fitti potranno essere aumentati solo entro limiti controllati dalle pubbliche autorità. È da notare che questo controllo avverrà non solamente dietro denuncia dell'inquilino che si riterrà leso da un fitto ingiusto, ma anche per constatazione d'ufficio, dal momento che ogni aumento dei canoni sarà denunciato dallo stesso proprietario agli organi pubblici competenti.

Appare evidente, per venire al dunque, che stiamo sostenendo la tesi dell'equo canone. Riteniamo infatti che la conclusione del regime vincolistico non debba identificarsi con una liberalizzazione assoluta del mercato, bensì con un sistema di controlli e di limiti obiettivi da non superare, per i quali molti sistemi possono essere adottati.

Non ci dilunghiamo qui sull'uno o sull'altro sistema; abbiamo a più riprese proposto che istanze provinciali provvedano a fissare l'equo canone secondo criteri stabiliti, precisando anche le autorità competenti. Non è questo il momento per discutere a fondo la questione, dato che la Commissione giustizia la prenderà sicuramente in esame; è certo però che sembra opportuno studiare attentamente il sistema in atto in Francia dal 1948. In quella nazione un ben congegnato sistema di coefficienti, valido per l'intero territorio, consente di stabilire i canoni in base alle caratteristiche dell'alloggio. Come sarà noto a molti onorevoli colleghi, il criterio adottato dal legislatore francese è quello della « superficie corretta ». La legge, definiti i vani da ritenersi abitabili o secondari o annessi, stabilisce poi i coefficienti riferiti alla superficie, e accanto a questi i coefficienti cosiddetti correttivi. Essi riguardano l'illuminazione, l'esposizione, la veduta, lo stato di manutenzione. Anche la posizione dell'edificio nell'intero agglomerato concorre a stabilire il punteggio che definisce l'equo canone. Gli alloggi sono suddivisi in categorie e i canoni devono essere compresi entro limiti fissati per ciascuna di esse; per talune categorie di alloggi si è fatta poi distinzione tra la regione parigina e la provincia.

Concludendo, mentre non esprimiamo qui alcuna opzione per l'uno o per l'altro sistema, riteniamo però di dover insistere sul criterio generale della fissazione per legge di principi in base ai quali stabilire i fitti giusti anche nel nostro paese.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1965

È evidente, onorevoli colleghi, che non vediamo la risoluzione del problema del canone scissa da quello dell'intervento pubblico nel settore edilizio ed urbanistico. Abbiamo già visto come la reale presenza sul mercato di alloggi a modico prezzo possa effettivamente regolare i fitti a favore delle famiglie meno abbienti, e in genere di tutti gli inquilini. Ciò comporta che i piani dell'edilizia pubblica vengano sollecitamente avviati ad esecuzione e che si metta fine alla deplorevole stasi delle costruzioni che, soprattutto nel settore dell'edilizia economica e popolare, ha caratterizzato gli ultimi due anni.

La funzione calmieratrice dell'intervento pubblico non può infatti seriamente configurarsi se la percentuale degli investimenti pubblici sul totale degli investimenti in abitazioni viene a ridursi, come è accaduto dal 1959 ad oggi, fino all'irrisoria cifra del 5 per cento nel 1963.

D'altronde, non è solo con l'intervento diretto dello Stato o degli enti pubblici, ma altresì con gli incentivi al risparmio destinato alla casa e con gli incentivi alla privata iniziativa nel campo dell'edilizia economica e popolare, che si può realmente allargare la offerta e contribuire ad una riduzione del canone anche nel settore totalmente privato. Gli impegni dell'attuale Governo per quel che riguarda lo sviluppo dell'edilizia convenzionata devono pertanto essere salutati con particolare soddisfazione in questa prospettiva, ed altresì essere mantenuti con la massima sollecitudine possibile. Come pure tutte le misure atte a ridurre i costi delle costruzioni e i prezzi delle aree (e quindi l'assolvimento degli impegni governativi nel campo della legislazione urbanistica e l'applicazione della legge n. 167) sono altri elementi essenziali del corpo dei provvedimenti nel quale il problema dei canoni di locazione deve necessariamente inquadrarsi.

In attesa, però, del raggiungimento di un nuovo contesto legislativo, esecutivo ed economico così complesso, è necessario non lasciarsi incantare dalla speranza nelle taumaturgiche qualità del mercato, e provvedere a misure valide per la situazione presente, mediante massicci interventi di carattere pubblico e richiamando il mondo imprenditoriale all'assunzione di precise responsabilità.

Per queste considerazioni, il parere del nostro gruppo non può che essere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 1356 del 23 dicembre 1964; ed ancor più all'impegno dell'intera Commissione e, cre-

do, dello stesso ministro per l'elaborazione della definitiva disciplina delle locazioni.

Il bene « casa » è certamente fra quelli fondamentali nella gerarchia dei valori; ed è per questo che un vero Stato democratico, rispettoso della dignità della persona umana e dei nuclei familiari, deve dedicare ad esso la massima delle attenzioni, mirando al grande obiettivo: una casa confortevole, e possibilmente una casa propria a tutte le famiglie italiane. (*Applausi al centro*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:

VICENTINI ed altri: « Modificazione dell'articolo 1 del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito, con modificazioni, nella legge 12 aprile 1964, n. 191, per quanto concerne le Banche popolari cooperative » (1276):

Presenti e votanti	325
Maggioranza	163
Voti favorevoli	305
Voti contrari	20

(*La Camera approva*).

CACCIATORE: « Sospensione dei termini processuali nel periodo feriale » (939):

Presenti e votanti	325
Maggioranza	163
Voti favorevoli	314
Voti contrari	11

(*La Camera approva*).

e del disegno di legge:

« Operazioni doganali compiute dai militari della guardia di finanza, in applicazione del decreto-legge 11 novembre 1964, n. 1120, e del decreto del Ministro per le finanze 12 novembre 1964 » (1977):

Presenti e votanti	325
Maggioranza	163
Voti favorevoli	232
Voti contrari	93

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abenante	Amadei Giuseppe
Alba	Amatucci
Albertini	Ambrosini
Alboni	Amendola Giorgio
Alessandrini	Amendola Pietro
Almirante	Amodio

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1965

Andreotti	Buzzi	D'Ippolito	Lombardi Ruggero
Angelini	Cacciatore	Di Primio	Longoni
Antonini	Caiazza	Donat Cattin	Loreti
Armani	Calabrò	D'Onofrio	Lucchesi
Armaroli	Calasso	Dosi	Lucifredi
Armato	Calvetti	Dossetti	Lupis
Averardi	Calvi	Elkan	Lusóli
Avolio	Camangi	Fabbi Francesco	Magno
Baldi	Canestrari	Failla	Magri
Ballardini	Cannizzo	Fasoli	Malagugini
Barba	Cantalupo	Feroli	Malfatti Franco
Barbaccia	Cappugi	Ferrari Riccardo	Mancini Antonio
Barberi	Carcaterra	Ferrari Virgilio	Manenti
Barbi	Carocci	Ferraris	Mannironi
Barca	Carra	Ferri Mauro	Marangone
Bardini	Castelli	Fiumanò	Marchesi
Baroni	Castellucci	Foderaro	Marchiani
Bártole	Cattaneo Petrini	Folchi	Mariani
Basile Giuseppe	Giannina	Fornale	Marotta Vincenzo
Bassi	Cavallari	Fortini	Marras
Bastianelli	Cavallaro Nicola	Fortuna	Martini Maria Eletta
Beccastrini	Ceccherini	Fracassi	Martino Edoardo
Belci	Ceruti Carlo	Franceschini	Martoni
Belotti	Cetrullo	Franco Raffaele	Matarrese
Bemporad	Cinciari Rodano Ma-	Franzo	Mattarella
Beragnoli	ria Lisa	Fusaro	Mattarelli
Berloffa	Cocco Maria	Gagliardi	Mazza
Bernardi	Codacci-Pisanelli	Galdo	Melis
Bernetic Maria	Colleoni	Gambelli Fenili	Melloni
Berretta	Colleselli	Gasco	Menchinelli
Bertè	Colombo Renato	Gáspari	Mengozzi
Bertinelli	Colombo Vittorino	Gatto	Merenda
Bertoldi	Curti Aurelio	Gennai Tonietti Erisia	Messe
Bettiól	Cuttitta	Gerbino	Mezza Maria Vittoria
Biaggi Nullo	Dal Cantón Maria Pia	Ghio	Micheli
Biagini	D'Alessio	Giachini	Migliori
Bianchi Fortunato	Dall'Armellina	Gioia	Minasi
Bianchi Gerardo	Dárida	Giomo	Minio
Bignardi	De Capua	Girardin	Miotti Amalia
Bima	De' Cocci	Goehring	Misasi
Bisantis	Degan	Graziosi	Montanti
Bo	Del Castillo	Greppi	Mussa Ivaldi Vercelli
Bologna	De Leonardis	Grilli	Nannini
Bonaiti	Delfino	Guerrini Rodolfo	Nannuzzi
Bonea	Della Briotta	Gui	Napoli
Bontade Margherita	Dell'Andro	Illuminati	Napolitano Francesco
Borra	Delle Fave	Imperiale	Napolitano Luigi
Bosisio	Demarchi	Isgro	Natoli
Botta	De Maria	La Bella	Nicoletto
Bottari	De Marzi	La Penna	Novella
Brandi	De Meo	Lattanzio	Nucci
Breganze	De Pasquale	Lauricella	Ognibene
Bressani	De Zan	Lenti	Olini
Brighenti	Di Benedetto	Leonardi	Origlia
Bronzuto	Di Giannantonio	Leone Raffaele	Pacciardi
Busetto	Di Mauro Ado Guido	Lettieri	Pagliarani
Buttè	Di Nardo	Lezzi	Pala
Buzzetti	Di Piazza	Lizzero	Palleschi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1965

Pasqualicchio	Scalfaro
Passoni	Scalia
Patrim	Scelba
Pellegrino	Scricciolo
Pennacchini	Sedati
Perinelli	Serbandini
Pezzino	Sforza
Piccinelli	Silvestri
Piccoli	Soliano
Pieraccini	Spinelli
Pintus	Sullo
Pirastu	Sulotto
Prearo	Tagliaferri
Pucci Emilio	Tantalo
Quaranta	Taverna
Quintieri	Terranova Corrado
Racchetti	Terranova Raffaele
Radi	Titomanlio Vittoria
Raia	Toros
Raucci	Tozzi Condivi
Re Giuseppina	Tremelloni
Reale Giuseppe	Usvardi
Reale Oronzo	Valiante
Reggiani	Venturoli
Restivo	Verga
Righetti	Veronesi
Rinaldi	Verpignani
Roberti	Vestri
Romeo	Vetrone
Romita	Viale
Rosati	Vianello
Rossi Paolo	Vicentini
Rossi Paolo Mario	Villa
Rossinovich	Villani
Russo Carlo	Vincelli
Sabatini	Volpe
Salizzoni	Zaccagnini
Salvi	Zagari
Sammartino	Zanibelli
Sarti	Zappa
Savio Emanuela	Zucalli
Scaglia	
<i>Sono in congedo</i> (concesso nelle sedute precedenti):	
Basile Guido	Gitti
Berlinguer Luigi	Iozzelli
Bova	Laforgia
Cassiani	Rampa
Céngarle	Ruffini
Conci Elisabetta	Sangalli
Cossiga	Scarascia
Dagnino	Sinesio
D'Amato	Tambroni
D'Antonio	Urso
Forlani	
(concesso nella seduta odierna):	
Guariento	Pedini

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Emilio Pucci. Ne ha facoltà.

PUCCI EMILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, è quasi una immagine fotografica dell'attuale Governo. Il centro-sinistra, che doveva innovare, rinnovare, vivificare la vita sociale, economica e politica italiana, quando si muove dal suo proverbiale immobilismo lo fa con provvedimenti che bloccano quelle stesse attività che aveva promesso di promuovere.

Il blocco dei fitti, instaurato durante una fase di emergenza e riconfermato all'indomani di una disastrosa guerra perduta, viene prorogato, come era logico, dopo una terza sciagura nazionale costituita dalle conseguenze economiche dell'esperimento di centro-sinistra. Centinaia di miliardi stanziati per la costruzione di case per i lavoratori rimangono immobilizzati, l'edilizia privata è stata scoraggiata in ogni maniera (non ultimi i provvedimenti fiscali riguardanti le abitazioni di categoria A-1), l'edilizia pubblica viene lasciata allo stadio di progetto, e mentre le Camere sono riunite per l'elezione del Presidente della Repubblica il Governo di centro-sinistra, dopo aver «centro-sinistrato» il paese, non trova niente di più valido che ricorrere al blocco dei fitti.

Sembra che i responsabili della vita politica italiana, mentre sono pronti a parole ad intraprendere grandiose iniziative, cui si guardano bene dal dare seguito, ignorino che l'immobilismo politico che caratterizza la formula attuale non trova assolutamente riscontro nella realtà dei fatti. Il popolo italiano cresce, nuove famiglie si formano, il fenomeno urbanistico si fa sempre più acuto: gli italiani vogliono la loro casa. Ma il Governo, incurante di tutto questo, ricorre ad un affrettato decreto-legge che — come dicevo all'inizio — ne fotografa l'intima essenza: non una iniziativa operante, ma un decreto di blocco.

È indubbio che la situazione economica attuale, che si ripercuote in maniera drastica su lavoratori, il cui potere di acquisto è stato negli ultimi mesi, per effetto della congiuntura sfavorevole, drasticamente ridotto, impone la necessità di non aggravare la loro critica situazione, aumentando il costo delle case. Ma è altrettanto indubbio che il decreto-legge di blocco contribuirà ad aggravare la crisi nel settore dell'edilizia, una crisi che si ripercuote direttamente e indirettamente su 4 o 5 milioni di lavoratori. È anche indubbio

che le stesse valutazioni sono esatte nel caso delle attività commerciali, artigianali, alberghiere, ecc. Pure, una questione di tale importanza avrebbe dovuto formare oggetto di uno studio assai approfondito per cercare di conciliare le opposte esigenze e giungere a provvedimenti che non avessero l'effetto deleterio che quelli presentati avranno.

Si parla continuamente della necessità di porre fine alla crisi di fiducia che attualmente avrebbe invaso il paese. Il termine mi sembra assolutamente improprio; vi era, sì, una crisi di fiducia un anno fa, forse anche al principio dell'estate scorsa; ma ora non si può più parlare di una crisi di fiducia, tale termine non ha più alcun senso nella realtà economico-sociale di oggi. Siamo di fronte a qualcosa di ben diverso.

La crisi italiana oggi è caratterizzata dallo sgomento e dallo sconforto, che hanno assalito i singoli individui e stanno diventando generali. Sono ricomparsi i mendicanti in tutte le città; la disoccupazione sta aumentando giornalmente; le attività commerciali sono in crisi, come testimoniano le quasi generali svendite a liquidazione che costellano le nostre strade anche più centrali. In questa situazione il Governo di centro-sinistra ricorre al blocco delle locazioni, senza preoccuparsi del fatto che questo provvedimento costituirà una nuova spinta negativa per l'intera economia italiana.

La nevicata di questi giorni a Roma ha nuovamente riproposto uno degli aspetti più drammatici della situazione immobiliare italiana, quella dei fabbricati vecchi e antichi che costituiscono il centro storico delle città maggiori e le zone limitrofe al centro. Si tratta di immobili che si trovano quasi totalmente ad affitti bloccati da 20 o 30 anni, e in moltissimi casi i proprietari hanno atteso di anno in anno lo sblocco dei fitti, per poter avere i mezzi per effettuare le riparazioni e le manutenzioni che s'imponivano: tetti, cornicioni, grondaie, finestre, intonaci, ecc.

I fitti sono rimasti bloccati e, in assenza di mezzi, tali urgenti riparazioni sono state omesse. Viene la cattiva stagione, una nevicata come questa, e gli edifici necessariamente trascurati, spesso da decine di anni, diventano un pericolo per l'incolumità dei cittadini, diventano abitazioni malsicure, ledono il decoro delle città. Lo sblocco dei fitti era anche atteso per poter riattare molti edifici ad esigenze di vita più moderne, suddividendo appartamenti sproporzionati alle esigenze attuali, creando nuovi alloggi per decine di migliaia di famiglie con opportuni lavori di adattamento.

Tutto questo, poi, ha una netta influenza sull'occupazione operaia e sull'industria edilizia. Almeno si fosse accompagnato il decreto-legge con offerte di mutui a condizioni di favore, per permettere i più urgenti lavori di riparazione dove sono necessari! Nulla di tutto ciò: il centro-sinistra sembra deciso a lasciare dietro di sé materialmente una scia di rovine, mentre urge riparare gli edifici esistenti, e creare nuove iniziative. L'obelisco di piazza Montecitorio — non a caso esso simboleggia in un certo senso la politica edilizia del centro-sinistra — è stato imprigionato in una incastellatura di legno e aspetta anch'esso le decisioni che non verranno.

Dicevo che la crisi di fiducia è degenerata in qualcosa di ben più grave: siamo ormai allo sgomento, allo sconforto, chiaramente avvertibili, in tutta Italia, nel mondo del lavoro, nelle famiglie, negli individui.

Il solo limbo, al di fuori di questa angosciosa realtà, è quello che ha i suoi limiti ed i suoi confini in questo palazzo di Montecitorio, in palazzo Madama, e nei vari palazzi dove la politica italiana di oggi viene, stavo per dire elaborata, ma dovrei dire congelata. Sembra di tornare ai tempi della guerra, quando tutto il paese ne viveva la tragica realtà all'infuori di un piccolo mondo qui a Roma.

È ora che gli uomini che compongono il Governo si rendano conto di quanto sta realmente accadendo fuori da queste mura e si decidano ad agire. La pazienza del popolo italiano è al limite. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonaiti. Ne ha facoltà.

BONAITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, farò poche, personali considerazioni sul tema al nostro esame, sia in relazione al contenuto specifico dei provvedimenti in discussione, sia in relazione al tema più vasto del fenomeno locativo.

Non scenderò nell'analisi specifica delle singole disposizioni che formano i provvedimenti, anche se esse potrebbero offrire lo spunto alla presentazione di emendamenti alla quale per altro rinuncio, anche perché non si può correre il rischio di superare il termine valido per la conversione dei provvedimenti medesimi, soprattutto considerando il loro breve periodo di operatività.

Taluni lamentano che si sia ulteriormente prorogato il regime vincolistico, altri lamentano che sia stata proposta una proroga troppo breve; sostengono i primi che meglio sarebbe stato eliminare ogni bardatura per lasciar libero il campo all'iniziativa privata,

all'autonomia contrattuale; gli altri assumono che la situazione è tale da reclamare provvedimenti di carattere definitivo e integrale, una nuova, diversa e definitiva regolamentazione del rapporto locativo con criteri di pubblico imperio. Mi pare di potere affermare che nessuna delle due tesi interpreta la realtà così come essa si presenta nelle sue esatte dimensioni e proporzioni e che entrambe le tesi ubbidiscono a criteri più concettuali che realistici. Una parte non tiene nel dovuto conto il fatto che il fenomeno vincolistico, sorto per ragioni del tutto eccezionali, si è andato a mano a mano attenuando, riducendosi al punto che oggi, se i dati sono esatti, il 25-30 per cento soltanto delle abitazioni sono a contratto vincolato. Non tiene nel dovuto conto, l'altra parte, il fatto che, in un momento così delicato come quello che attraversiamo — un momento di particolare congiuntura economica sfavorevole — uno sblocco integrale determinerebbe fenomeni sicuramente negativi, che non compenserebbero altri vantaggi che ne potrebbero derivare.

Mi pare, quindi, che in una situazione di questo genere bene abbia operato il Governo a prospettare la necessità di una proroga ulteriore, che è una battuta di arresto, lasciando sussistere quel complesso di norme vincolistiche che pur sono causa di sperequazione e di ingiustizie, come è stato rilevato da diversi oratori.

Il tempo non lavora a danno del problema del blocco, ma in favore, riducendone l'entità, le dimensioni e l'incidenza sul piano economico. Quella proposta dal Governo non è una strada di comodo per allontanare o per eludere il problema; è quella che nell'attuale momento interpreta meglio di ogni altra la situazione, così come si presenta ai nostri occhi e alla nostra valutazione.

In politica e in economia non è vero, o per lo meno non è sempre vero, che la strada del compromesso e dell'attesa sia una strada deteriore. In alcuni momenti è vero esattamente il contrario. I due provvedimenti governativi meritano quindi il nostro apprezzamento e la nostra approvazione. Nessuno si rammarichi perciò di essere chiamato a dare il proprio parere favorevole ed un'ulteriore proroga del regime vincolistico. L'unico problema che nasce è se nel giro di neppure un anno Parlamento e Governo saranno in condizioni di predisporre e di attuare un provvedimento di carattere definitivo, e ciò non tanto in relazione al desiderio e alla volontà di operare, quanto in relazione alla si-

tuazione obiettiva, della quale si dovrà pure tener conto.

L'adozione di provvedimenti definitivi presuppone una normalizzazione della situazione, perché è metodo pericoloso adottare provvedimenti generali e definitivi in costanza di situazioni anormali o contingenti. Il tema della sistemazione definitiva del fenomeno locativo è tema che pur merita in questa sede qualche considerazione, dal momento che altri lo ha trattato.

Mentre da parte liberale sono stati auspicati fin da ora la completa liberalizzazione dei rapporti locativi ed il ritorno integrale al principio dell'autonomia contrattuale, quale si addice ad una libera economia, ravvisando in questo metodo l'unica possibilità di risolvere il problema e di incrementare il patrimonio edilizio nazionale, da parte comunista si è insistito sulla necessità di predisporre una disciplina organica degli affitti, intesa a garantire anzitutto ai cittadini il diritto di godimento della casa, bene indispensabile per una esistenza civile.

DE PASQUALE. Non soltanto da parte comunista.

BONAITI. Alla tesi liberale riteniamo di poter rispondere che il fenomeno locativo è complesso e delicato, non investe soltanto aspetti economici la cui soluzione possa essere affidata esclusivamente al libero giuoco delle forze economiche, ma investe aspetti morali e sociali di cui la società, e per essa lo Stato, deve farsi carico.

Alla tesi contrapposta riteniamo di rispondere che quello locativo è un fenomeno anche economico; e per garantire a tutti i cittadini il diritto primario alla casa è necessario che le case vengano costruite in larga, sufficiente misura. In altri termini, il fenomeno locativo deve essere affrontato innanzi tutto con il criterio classico, quello cioè di ristabilire l'equilibrio tra la domanda e l'offerta, equilibrio rotto prima dalle distruzioni belliche e poi dall'insorgere di nuove e maggiori esigenze determinate dalle trasformazioni sociali intervenute nel nostro paese. E non vi è dubbio che al ristabilimento di questo equilibrio è chiamata a concorrere in primo luogo e in larga misura l'iniziativa privata; quella iniziativa privata che in qualche parte e in qualche misura potrà anche essersi resa colpevole di torti, che comunque non devono essere generalizzati, ma alla quale va indubbiamente il merito di aver contribuito in notevole misura alla ricostituzione di un patrimonio edilizio falciato dalle rovine della guerra.

È su questa attività privata che possiamo contare ancora una volta, favorendone con idonea strumentazione le iniziative, sia pure con l'accortezza che vengano eliminati gli abusi e le indebite speculazioni. Non dobbiamo lasciarci prendere la mano da massimalistiche preoccupazioni o da aprioristici timori, per non correre il rischio di danneggiare tutti per la paura di favorire qualcuno.

Ma è anche evidente che il fenomeno locativo non troverà idonea e concreta soluzione se lo Stato non interverrà in misura concreta per concorrere al ristabilimento dell'equilibrio tra la domanda e l'offerta. Esso deve farlo per integrare sul piano generale l'iniziativa privata, ma anche e soprattutto per raggiungere il soddisfacimento di esigenze di particolari settori che non potranno mai essere soddisfatte dall'iniziativa privata. È necessario quindi che lo Stato operi prontamente e vivacemente in questo campo. È necessario che la «Gescal» si svincoli da talune pastoie burocratiche che ne ritardano e rallentano l'attività. È necessario che lo Stato snellisca altrettanto le sue procedure attraverso un'opportuna opera di decentramento. Non occorre, ogniqualvolta si voglia fare qualcosa di nuovo, costituire nuovi enti e nuovi organismi: basterebbe utilizzare quelli già esistenti, i comuni ad esempio, che sarebbero ben lieti di assumere responsabilità anche in questo settore, soltanto che lo Stato ne assicurasse i mezzi.

Così facendo non soltanto il fenomeno locativo troverebbe la migliore soluzione, ma l'economia generale del paese uscirebbe dalla morsa congiunturale, che in tanta parte è dovuta alla crisi edilizia. Dopo aver così operato, ci accorgeremmo che anche la regolamentazione giuridica del rapporto locativo diventerebbe cosa estremamente facile, perché oggi corriamo il rischio di addebitare alla regolamentazione giuridica le responsabilità per le manchevolezze esistenti, responsabilità che invece risiedono altrove.

Ecco perché non mi sento di condividere le richieste che sono state qui avanzate per radicali trasformazioni dell'istituto giuridico della locazione, quell'istituto che ha resistito per anni senza denunciare lacune e si inquadra perfettamente nel contesto del nostro ordinamento giuridico basato sul principio dell'autonomia contrattuale. Bisogna evitare pertanto di correre il rischio di costruire un abito nuovo su un corpo deformato da manifestazioni patologiche contingenti, sanate le quali il vestito non andrebbe più bene.

Teniamo conto infine del fatto che un'eventuale nuova regolamentazione dell'istituto della locazione che imponesse vincoli ai danni della libera contrattazione, oltre che avere conseguenze negative sotto il profilo economico sul piano dell'edilizia privata, finirebbe per porsi in contrasto con la lettera e con lo spirito della nostra Costituzione. Non rammarchiamoci quindi se un nuovo provvedimento di proroga del regime vincolistico ci è stato presentato dal Governo. Si tratta di una sosta che non apparirà inutile, anzi sarà positiva per molti fini e a molti effetti, una sosta che ci consentirà di affrontare il problema definitivo con maggiore facilità, in un clima più sereno e più tranquillo, e di non commettere errori che andrebbero a discapito dello stesso problema che invece vogliamo rigorosamente risolvere. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galdo. Ne ha facoltà.

GALDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare di poter constatare che tutti i gruppi politici che compongono questa Assemblea, almeno a quanto è emerso dagli interventi degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, hanno denunciato il loro disagio di fronte al disegno di legge in esame. Il disagio consiste essenzialmente nel fatto che ogni gruppo, sia pure in forza di oposti indirizzi e di diverse motivazioni, ha coscienza della insufficienza, della provvisorietà e, come vedremo, anche di alcuni errori tecnici contenuti nel disegno di legge. Nello stesso tempo ognuno è consapevole che il decreto-legge di cui ci si propone la conversione disciplina una materia che non è possibile abbandonare alla libera pattuizione delle parti.

In definitiva, la Camera si è venuta a trovare in questa paradossale condizione: di approvare una disciplina giuridica che quasi unanimemente ritiene errata. Forse non è superfluo, e certo non è soltanto in obbedienza ad un fazioso desiderio di polemica politica, attardarsi per un momento ad esaminare le cause di questo paradosso; ed ella, onorevole Presidente, vorrà consentirmi questo esame, che in definitiva è un doveroso atto di difesa del Parlamento, perché la coscienza pubblica addebita ai legislatori gli errori e le deficienze di leggi come queste che anch'essa, al pari di noi, sente insufficienti ed errate.

La verità è che il Parlamento fin dalla primavera del 1964 aveva attirato l'attenzione del Governo, con varie proposte di legge, sulla necessità di predisporre una disciplina organica in vista della scadenza del blocco a'

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1965

31 dicembre 1964. Il Governo ha presentato il suo disegno di legge, che ha preso il numero 1877, solo il 25 novembre 1964, e cioè 35 giorni prima che scadesse il termine. Ciò ha posto la IV Commissione nella necessità di svolgere un lavoro affrettato. La Commissione comunque, nel suo senso di responsabilità, ha provveduto nel limite di tempo che le era stato assegnato, tanto che l'8 dicembre il relatore onorevole Breganze poteva presentare la sua relazione. L'Assemblea si è per altro trovata occupata in altre maggiori incombenze. Di qui il decreto-legge del Governo.

Il relatore, onorevole Breganze, ha scritto nella sua relazione che tutti i gruppi hanno riconosciuto sussistere il requisito di urgenza fissato dall'articolo 77 della Costituzione. Nella sua probità ha però registrato la nostra osservazione che queste ragioni di urgenza sono determinate dal ritardo con il quale il Governo ha provveduto alla presentazione del disegno di legge. Se quindi oggi il Parlamento si trova nella paradossale condizione che ho dianzi ricordato, non possiamo tacere, non per un motivo di facile polemica nei confronti del Governo, ma per registrare una realtà, che se questo è un male, se questo è un delitto, si tratta di una di quelle forme di delitto che ella, onorevole Presidente, da maestro del diritto penale conosce benissimo, chiamate *actiones liberae natae*. Vi è oggi un caso di urgenza, dunque una non responsabilità obiettiva: ma esso è stato determinato quando l'*actio* era libera, quando cioè il Governo, perfettamente al corrente del fatto che il termine scadeva il 31 dicembre, ha atteso il 24 novembre per presentare il suo disegno di legge.

Perché questo è accaduto, signor Presidente? È accaduto — dobbiamo dirlo, e attendiamo di essere smentiti — perché non vi è nell'attuale maggioranza (e vedremo di qui a un momento che ne abbiamo avuto questa sera un altro saggio assai eloquente) la possibilità di determinare con la necessaria tempestività gli interventi che la situazione obiettiva del paese richiede. Perciò, almeno in questo momento, la nostra opposizione non è rivolta tanto contro un programma del Governo, quanto contro un Governo che dice di disporre di un programma, ma in realtà non può fare di questo programma strumento di efficace e tempestiva azione perché non riesce a trovare, nel momento opportuno, l'accordo necessario per passare all'azione.

Questo è il male di cui soffre il paese; né noi siamo lieti di denunciarlo perché, pen-

sosi soprattutto delle sorti del paese, siamo preoccupati per il fatto che, mentre tante crisi si vanno affollando nella coscienza, negli animi e nella realtà operante della nazione, il Governo non possa provvedere proprio a causa di questa sua naturale, intima deficienza di concordia effettiva.

Del resto, signor Presidente, tutti ricordiamo che il Governo nelle sue dichiarazioni programmatiche, nelle sue ripetute promesse, ha indicato quello della casa come un problema che andava risolto. Ed il ministro Reale ha ben chiarito quale sia il problema della casa. Il ministro, infatti, sa meglio di me (lo ha scritto nella relazione che accompagna il disegno di legge n. 1877) che tale problema non si risolve in una esatta impostazione del rapporto locativo, in quanto la soluzione del problema di fondo — voglio riportare le sue stesse parole, perché non saprei esprimermi meglio di come egli si sia espresso — consiste « nella costruzione ed offerta di locali urbani adeguata alla crescente domanda, soluzione alla quale dovranno congiuntamente contribuire l'iniziativa privata (opportunamente indirizzata in sede urbanistica) ed una politica governativa di interventi pubblici, volti a procurare una maggiore disponibilità d'immobili e segnatamente di alloggi per i ceti a medio e a basso reddito ».

Non si può non condividere questa impostazione, che è esatta. Però si può domandare all'onorevole Reale, nell'ambito della competenza del suo dicastero, tenuto conto della sua prestigiosa presenza nel Governo e dell'autorità che egli ha come capo di uno dei partiti della coalizione, quali siano i provvedimenti concreti, al di là di queste promesse e dichiarazioni, che noi leggiamo e dalle quali non possiamo dissentire, perché non si può non essere d'accordo con chi dice che il sole fa luce o che la luna sorge di notte. Che cosa ha fatto il Governo perché sia risolto il problema di fondo nel senso indicato dal ministro, inducendo cioè l'iniziativa privata a contribuire a questa soluzione e nel contempo accentuando una politica governativa di interventi pubblici allo scopo di procurare una maggiore disponibilità di immobili particolarmente per i meno abbienti? Su questo punto attendo la risposta dell'onorevole ministro.

Devo anche rilevare che quando or ora ho parlato di contraddizioni non ero nel torto, perché abbiamo sentito qui questa sera due autorevolissimi esponenti della democrazia cristiana, il maggior partito di governo, gli onorevoli Vittorino Colombo e Bonaiti.

Ha detto il primo (ho preso appunti e spero di non tradire, nella immediatezza del mio riferimento, il suo pensiero) che la situazione edilizia del nostro paese — in base all'elenco che ha fatto di dati statistici dai quali risulterebbe che vi sono molte case che non trovano compratori né inquilini, per essere case di lusso o destinate comunque a ceti troppo abbienti — dimostra il fallimento (sono le sue parole) concreto, assoluto, ineluttabile della legge della domanda e dell'offerta.

Ha detto poi l'onorevole Bonaiti che tutto il problema potrà trovare soluzione solo quando saranno ristabilite le condizioni nelle quali può operare la legge della domanda e della offerta. Cioè, per l'onorevole Vittorino Colombo la soluzione del problema consisterebbe in una violazione, in un superamento, in un progresso rispetto alla legge della domanda e dell'offerta, mentre per l'onorevole Bonaiti basterà ristabilire le condizioni perché possa operare la legge della domanda e dell'offerta perché il problema della casa sia risolto.

Non voglio mettere in difficoltà l'onorevole Reale, e non gli domanderò dunque quale fra queste due versioni del pensiero della democrazia cristiana egli sposi, perché so benissimo, nelle attuali condizioni della maggioranza, che il peggiore nemico sarebbe colui che si permettesse di domandare ad un esponente del Governo qual è la scelta che fra tante diverse voci quest'ultimo vuole o intende fare. Però — ecco di che cosa soffriamo, ecco dove è veramente il male del nostro paese, ecco a quale punto di preoccupazione è spinto chiunque, avendo sensibilità, sente che non si può andare avanti così — quando noi diciamo che almeno di fronte alle cose concrete come queste vogliamo che si esca dalle dichiarazioni che abbiamo lealmente approvato, ma che restano astratte, restano dichiarazioni di principio fino a quando non trovano soluzioni concrete, non facciamo che segnalare un pericolo cui la politica di centro-sinistra ha portato il paese: una politica che doveva significare stabilità, sicurezza, allargamento dell'area democratica ma per ora ci dà solamente, a pochissimi metri di distanza, sui banchi dello stesso partito, discorsi di così contrastante impostazione che davvero vi è da dubitare della possibilità di un colloquio sereno.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Questa sua osservazione, ammesso che sia giusta, può riguardare qualsiasi governo di cui faccia parte la democrazia cristiana. L'accusa che ella rivolge al partito di maggio-

ranza relativa di mostrare contraddizioni interne sarebbe ugualmente valida per una formazione governativa di centro-destra di cui facesse parte la democrazia cristiana. Il Movimento sociale italiano, però, si è ben guardato dal rilevare tali contraddizioni al tempo, per esempio, del Governo Tambroni.

GALDO. La ringrazio delle sue interruzioni e le rispondo subito. Ella dice in primo luogo che, esistendo le contraddizioni solo nell'ambito della democrazia cristiana, questo non è un difetto del Governo di centro-sinistra, ma un difetto della democrazia cristiana.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Io seguo le sue argomentazioni.

GALDO. Ella segue ciò che io ho constatato obiettivamente, onorevole ministro; non è che segua una mia malignità.

Una voce al banco della Commissione. Ma nel suo partito la pensano tutti allo stesso modo?

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Direi di no: adoperano anche il manganello.

GALDO. Noi non la pensiamo tutti allo stesso modo perché non abbiamo portato i cervelli all'ammasso.

Ora, onorevole ministro, debbo smentirle che i contrasti siano solo nel seno di un partito e che non siano anche tra i partiti che fanno parte della coalizione di Governo. Mi permetterò di dirle che il partito repubblicano, che mi pare sia rappresentato da lei in seno alla compagine governativa, ritiene (lo ha scritto anche lei nella sua relazione) che la soluzione dell'equo fitto per i rapporti locativi non è una buona soluzione. Un altro gruppo della maggioranza di governo, viceversa, il gruppo socialista, ha presentato una proposta di legge che chiede proprio l'applicazione dell'equo fitto. Vede dunque, onorevole ministro, che le contraddizioni si trovano un po' dappertutto; sono seminate in tutti i campi.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Certo, onorevole collega, ma io seguivo il suo ragionamento e parlavo quindi della democrazia cristiana.

GALDO. Io ho citato solo la democrazia cristiana semplicemente perché ho preso l'impegno con il signor Presidente di essere breve; se dovessi approfondire tutte le contraddizioni che vi sono in seno ai partiti di Governo, dovrei approfittare della sua sopportazione e pregarla di stare qui ad ascoltarmi per molto tempo.

La seconda obiezione che ella mi ha mosso, onorevole ministro, si riferiva al Governo

Tambroni. Ma il Governo Tambroni non fu un Governo cui noi partecipassimo. Il Governo Tambroni fu un Governo di emergenza che si presentò al Parlamento in un momento di grave crisi politica, e l'onorevole Tambroni chiese al Parlamento (questi sono fatti documentati ufficialmente), cioè ai gruppi parlamentari, senza discriminazioni, la fiducia su un programma che era il programma del Governo Tambroni. E noi gliela accordammo.

Ma una parte della democrazia cristiana, spinta dalle sue contraddizioni interne, ritenne di far cadere il Governo Tambroni, che era un Governo della democrazia cristiana che piaceva ad una sua parte e non piaceva ad un'altra. E, mentre l'onorevole Tambroni era Presidente del Consiglio, esponenti autorevolissimi della democrazia cristiana andavano altrove, pare in certi ristoranti, a preparare altri governi.

E questo riguarda forse noi? Riguarda la democrazia cristiana: perché dunque domanda a me queste cose? Certo, la democrazia cristiana è una cattiva compagna. Se vuole che io le dia atto che è una cattiva compagna e che è difficile andare d'accordo con essa, posso farlo: ma è lei che ci va d'accordo adesso. Perché dunque si rivolge a noi?

Ella poi, onorevole ministro, mi pare abbia fatto anche allusione al manganello.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Sì, ma non alludevo al passato: intendevo riferirmi ad un recente congresso in cui qualche... forte contrasto l'avete avuto anche voi!

GALDO. Sì, è vero: qualche contrasto lo abbiamo avuto anche noi. Ma qui c'è un equivoco: non dico che contrasti non debbano esservi. Se non vi fossero contrasti, sarebbe un male; debbono esservene, quando si è tra persone intelligenti. Ma quando si ha responsabilità di Governo, quando si è promesso al paese di provvedere, quando si sono assunte delle responsabilità ed il contrasto permane al punto di non poter provvedere, di non poter fare il proprio dovere, ella non può essere così incauto da darmi quella risposta che io leggo sulle gazzette ma che non mi aspetto dalla sua autorità di ministro al quale va il mio rispetto: che cioè questa sia prova di democrazia! Ciò significa invece (lasciate che lo si dica da questi banchi, tante volte accusati di essere insensibili al sistema democratico!) accusare e vilipendere la democrazia! Perché, se democrazia significasse un contrasto che non può governare, che non sa esprimersi, che non sa darsi una volontà, un contrasto che rimane allo stato permanente di

contrasto senza mai raggiungere il senso di responsabilità delle decisioni da rispettare da parte di tutti, allora la democrazia sarebbe davvero impossibilità di governare, e ad uccidere la democrazia sareste proprio voi. Noi difendiamo invece la democrazia quando affermiamo l'esigenza e la necessità di questi dispareri, i quali sono legittimi, utili e necessari, ma non devono però arrivare al punto di proporre soluzioni diverse da parte dello stesso partito, che non sa governare lui e che non vuol far governare gli altri.

BREGANZE, *Relatore*. Sono temi allo studio per l'avvenire, non sono in discussione adesso.

GALDO. Vi sono stato trascinato. Chiedo scusa della parentesi e torno subito al tema. L'onorevole Vittorino Colombo ha notato che il 14 per cento di ciò che produce l'iniziativa privata è edilizia signorile o per classi abbienti; aggiungendo che sul totale della produzione edilizia italiana solo il 7 per cento è di edilizia popolare. Io sono d'accordo con l'onorevole Vittorino Colombo nel lamentare questa disparità, nella denuncia (che egli ha fatto e alla quale io mi associo) del fatto che in Italia mentre si costruisce per il 14 per cento edilizia ricca, si costruisce solo per il 7 per cento edilizia popolare. Posso, però, domandare al Governo chi dovrebbe provvedere all'edilizia popolare? Non certamente l'iniziativa privata.

FORTUNA, *Relatore*. Perché?

GALDO. Perché l'iniziativa privata ha bisogno di essere remunerata. Il risparmio privato, nel regime attuale, è quello che è: modifichiamolo, e potremmo essere d'accordo; ma non possiamo, nel regime attuale, chiedere ad uno: dammi cento lire, ma non ti do un reddito.

FORTUNA, *Relatore*. E la funzione sociale della proprietà?

GALDO. In tutti i paesi, in quelli a regime comunista come in quelli a regime liberale, come in quelli di cosiddetta democrazia progressiva (che tante volte sentiamo citare dall'onorevole La Malfa, il quale ci ricorda sempre che in Italia si sta male, mentre si sta benissimo nei paesi del socialismo anglosassone o nordico), in tutti i paesi all'edilizia popolare provvede lo Stato. Abbiamo sentito il ministro del bilancio onorevole Pieraccini dire in quest'aula che, mentre nel 1962 l'iniziativa pubblica nel campo delle costruzioni aveva raggiunto il 25 per cento della produzione edilizia nazionale, nel 1964 ha toccato soltanto il 5 per cento. Noi dobbiamo cioè constatare (ecco, onorevoli colleghi!) che, men-

tre l'iniziativa privata ha ridotto in periodo di congiuntura la sua capacità produttiva (come risulta dalle recenti stime che tutti conosciamo) nella misura del 40 per cento, l'iniziativa pubblica la ha ridotta nella misura del 300 per cento.

E allora, signor Presidente, poiché devo recuperare il tempo perduto con le interruzioni, mi affretto a giungere alla conclusione; e poiché voglio seguire, come ella vede, la traccia segnata dall'onorevole ministro, il quale ha detto che il problema di fondo è di costruire case, di ristabilire la legge della domanda e dell'offerta, di dare la casa ai poveri, alla popolazione meno abbiente, allora voglio precedere l'onorevole ministro. Ho chiesto all'onorevole ministro fatti concreti e so che probabilmente egli mi dirà: aspettate, i fatti concreti sono pronti, stanno per venire, sono nella programmazione!

Vi è infatti un grosso capitolo della programmazione che comincia così: « Per soddisfare le condizioni ottimali di abitazioni del 1969 — un alloggio per famiglia e un abitante per stanza — bisognerebbe costruire nei prossimi cinque anni 20 milioni di stanze, di cui 1,6 milioni per fabbisogno relativo all'aumento della popolazione, 13,7 milioni per ridurre il grado di affollamento, 4,7 milioni per il rinnovo e la sostituzione del patrimonio edilizio ».

Nel quinquennio 1959-1963, l'attività edilizia ha assorbito il 6 per cento delle risorse nazionali. La programmazione prevede l'assorbimento di una quota minore: il 5,3 per cento. Ma il documento dice, alla fine, che il risultato non sarà conseguito e che i 20 milioni di vani non potranno essere costruiti.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Beato lei, se è capace di costruire tanti vani in un anno!

GALDO. Il piano prevede che questa esigenza non potrà essere soddisfatta, e ha ragione. Rimprovero però il Governo di essere egualmente troppo ottimista. Esso, infatti, prevede la possibilità di una rapida ripresa edilizia da conseguire attraverso riduzioni di costi.

Ma guardiamo qual è la situazione. Voi tutti sapete che a Napoli, per esempio, vi è il più alto indice di affollamento d'Italia e che 12 mila famiglie vivono ancora in grotte e baracche e altre 100 mila nei « bassi ».

Per quanto riguarda Milano, le costruzioni residenziali iniziate nel 1963 assommavano a 5 milioni di metri cubi, mentre quelle iniziate nel 1964 sono state soltanto di 3,9, con

una riduzione del 22 per cento. Tale riduzione sarebbe inferiore a quella nazionale, valutata nell'ordine del 40 per cento. Le giornate lavorative richieste dalle costruzioni iniziate nel 1963 erano 7,3 milioni, mentre quelle iniziate nel 1964 richiedevano solo 5,4 milioni. Sugli 8 milioni di metri cubi di costruzioni residenziali in corso, si nota che 50 fabbricati su 655 hanno sospeso i lavori.

Ai progetti del Governo fa pertanto riscontro una realtà ben diversa.

Devo confermare, pertanto, la mia sfiducia. La quale tuttavia non m'impedisce di essere sincero quando esprimo l'augurio che abbia ragione il Governo e torto io. Non posso infatti non augurarmi che abbia ragione il Governo e che si possa costruire case anche nella mia Napoli, dove 150 mila miei concittadini vivono senza casa. Con la politica dell'attuale Governo, però, non si otterrà questo risultato.

Da parte di alcuni oratori è stato ricordato che la Commissione giustizia ha preso l'impegno di iniziare il 23 febbraio l'esame di una nuova legislazione sul problema della casa. Non illudetevi, però, onorevoli colleghi, che in questo modo si possa risolvere la questione della casa. Anche la legislazione sulle locazioni più progredita e più avanzata, di sinistra o addirittura (Dio ne guardi!) marxista, non risolve il problema in quanto, come ha riconosciuto anche l'onorevole ministro, la soluzione va ricercata in un complesso di norme che vanno dall'urbanistica alla programmazione e che noi stiamo aspettando. E questo ritardo non è certo addebitabile al Parlamento, né tanto meno all'opposizione, ma va registrato come una delle carenze più gravi e palesi dell'azione di governo.

Poiché mi trovo a parlare dell'atteggiamento assunto dal Governo, devo rilevare che non mi è possibile associarmi al compiacimento espresso dall'onorevole Vittorino Colombo per la scelta che il Governo avrebbe fatto di non consentire l'aumento del 10 per cento dei fitti bloccati. In realtà la scelta politica fatta dal Governo era ben altra: in Commissione giustizia tutti i deputati della democrazia cristiana hanno votato a favore dell'aumento e l'onorevole ministro ha espresso molto lealmente il suo parere favorevole all'aumento del 10 per cento. I rei, secondo gli onorevoli colleghi liberali, siamo stati noi deputati del Movimento sociale italiano, che con il nostro voto abbiamo determinato una diversa maggioranza, realizzando una di quelle convergenze che vengono denunciate in casi come questi come collusioni fra le estreme ma

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1965

che non fanno più paura, invece, quando si verificano in occasione di decisioni assai più importanti della nostra vita nazionale.

È con pieno senso di responsabilità che noi abbiamo ritenuto opportuno votare a favore della proroga del blocco senza procedere ad ulteriori aumenti. Lo abbiamo fatto per evitare un ulteriore rincaro dei prezzi: la contingenza è scattata in questi giorni di due punti, che sarebbero saliti a tre ove i fitti bloccati fossero stati aumentati. Né ciò avrebbe rappresentato una maggiore capacità di acquisto delle classi lavoratrici perché, come un'esperienza ormai ventennale dimostra, la spirale fra prezzi e salari è paragonabile ad un cane che corre e si mangia la coda, nel senso che all'aumento salariale corrisponde immediatamente dopo una lievitazione dei prezzi che supera di gran lunga i miglioramenti retributivi ottenuti.

D'altra parte, va tenuto conto del fatto che la proprietà edilizia alla quale si applica il blocco dei fitti è in fondo beneficiata, trattandosi di case costruite prima del 1947, quando i valori erano diversi, e per le quali sono stati impiegati capitali nei cui confronti non ha operato la svalutazione che invece ha inciso pesantemente sui capitali mobiliari, rimasti nominalmente quelli che erano prima della guerra.

Questa proprietà edilizia, d'altra parte, ha già goduto di aumenti dei fitti che hanno superato l'indice di aumento del costo della vita. Nel decreto del 1953 fu stabilito un limite massimo di 65 volte l'anteguerra, ma tale limite è stato rimosso e superato dalla legislazione successiva. Anche per questo ci è sembrato atto di giustizia non procedere ad ulteriori aumenti.

Non crediamo che in questo modo si sia creata una remora a nuove costruzioni e si sia scoraggiato il risparmio che potrebbe affluire nel settore edilizio. Siamo convinti che l'auspicata fiducia, come ci siamo sforzati di dimostrare e come le discussioni di questi giorni hanno documentato, non possa derivare da un provvedimento di questa natura.

A questo punto chiedo scusa all'onorevole Presidente di aver superato il tempo che mi era proposto; ringrazio poi l'onorevole ministro per le assicurazioni già date, rispondendo ad una interruzione di un collega intervenuto nel dibattito, sulla questione degli apprendisti in relazione alla quota di 5 dipendenti che le aziende commerciali devono non oltrepassare.

È questo uno degli errori tecnici della legge, al quale il tempo non ci ha consentito di porre rimedio; come è un errore tecnico l'aver previsto il blocco degli affitti per le cooperative. Lo ha detto anche l'onorevole ministro e mi sia consentito di ripeterlo in Assemblea: vi sono banche che assumono la forma di cooperativa, e in loro favore si prevede il blocco dei fitti. È inoltre un errore tecnico parlare di sindacato, perché questa parola si riferisce al sindacato dei lavoratori, ma anche a quello dei datori di lavoro.

Dico questo, onorevole ministro, soltanto per dimostrare che in quanto ho detto non vi era alcuna faziosità ma soltanto una denuncia obiettiva. La legge, signor Presidente, è sbagliata anche dal punto di vista tecnico, e quindi il tempo ristretto consentito al Parlamento per il dibattito è stato un grave errore: voglio augurarmi che simili sbagli non si debbano ripetere. Esprimo l'auspicio, io dell'opposizione, che sia possibile riprendere questo discorso in condizioni meno penose, più agevoli e di minore sfiducia per la popolazione italiana, che ancora aspetta la soluzione del problema della casa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pennacchini. Ne ha facoltà.

PENNACCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare della democrazia cristiana voterà a favore della conversione in legge dei decreti n. 1356 e n. 1357, relativi alla disciplina delle locazioni di immobili urbani e di quelli ad uso alberghiero.

Sono già state da più parti esposte le ragioni d'urgenza che militano a favore di un'approvazione entro i termini costituzionalmente fissati per la conversione dei decreti-legge. Non starò quindi a ripetere quanto già detto al riguardo. Mi corre tuttavia l'obbligo di precisare che tali ragioni, che si riassumono essenzialmente nell'urgenza del provvedimento, sono valide anche per il gruppo a nome del quale ho l'onore di parlare. Tuttavia, il nostro voto favorevole non va interpretato come un'adesione incondizionata alla sostanza del disegno di legge, in quanto anche presso il mio gruppo è opinione diffusa che il problema sia giunto ad un punto tale da non poter essere più risolto mediante proroghe di sistemi e di rimedi ormai vecchi di quasi un ventennio e che altro risultato non raggiungono se non quello di allontanare la definizione della questione di fondo.

Non v'è dubbio che il problema dei fitti si ripercuote principalmente, e spesso con effetti intollerabili, sulle classi meno abbienti,

che decisamente non possono, soprattutto in una situazione economica non ben definita, essere lasciate alla mercé di un sistema interamente liberistico. Ma non appare neppure giusto che il rimedio a tale situazione debba andare a carico esclusivo di un'altra categoria di cittadini, i risparmiatori per intenderci, che non hanno particolari demeriti e che fra l'altro godono della parità costituzionale di diritti e di doveri.

Anche il nostro gruppo è quindi fermamente convinto della necessità di porre fine alle discipline transitorie e di dare vita, prima della scadenza delle proroghe in esame, ad una normazione radicale, completa ed organica, che investa l'intero problema e che soprattutto predisponga i mezzi concreti per addivenire ad una equa e definitiva sistemazione. Non v'è dubbio, infatti, che l'argomento va esaminato congiuntamente alle altre iniziative in corso, come il potenziamento dell'edilizia popolare e sovvenzionata e la legge urbanistica, in modo da offrire una accettabile alternativa ad un sistema che oggi si presenta suscettibile di un'unica soluzione.

Che tale soluzione non sia la migliore in senso assoluto lo dimostra il fatto che purtroppo essa lascia tutti insoddisfatti, sia pure per motivi contrastanti. Esistono in particolare seri motivi di preoccupazione, mi auguro da ogni parte condivisi, causati dalla crisi nel settore edilizio — crisi che certo non trarrà giovamento dalla proroga in esame — e dalla conseguente disoccupazione che colpisce proprio i ceti meno abbienti. Aggiungo, come deputato romano, che il problema è particolarmente acuto e diffuso nella capitale.

La soluzione auspicata dovrà affrontare il problema nei suoi veri e reali aspetti, senza preconcetti, senza barriere che distinguano aprioristicamente i cittadini in probi o reprobri, senza necessariamente identificare i ricchi nei proprietari ed i poveri negli inquilini, ma discriminando in ambedue le categorie la speculazione dal bisogno. Non siamo aprioristicamente contrari ad alcun sistema, purché l'equità ne scaturisca effettiva e reale nella sostanza e non soltanto nella denominazione. Non è ora il momento di anticipare soluzioni, né di indicare linee programmatiche che possano o meno valersi dell'intervento o del contributo dello Stato: è invece il momento di ribadire la nostra ferma volontà di affrontare immediatamente il problema — anche nel corso di questo mese — in seno alla competente Commissione giustizia, con l'intervento anche di membri di altre Commissioni, perché non mi sembra che la materia sia di esclusiva com-

petenza della IV Commissione, per individuare una soluzione che tenga conto delle vitali necessità delle classi afflitte da effettivo disagio economico, senza per altro ricorrere ad espedienti che determinano malcontento o reazioni di controinteressati, che si riflettono indirettamente a danno dell'economia nazionale e che in definitiva non rispondono in tutto a quei criteri di obiettività e di giustizia che debbono presiedere alla nostra attività di legislatori. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortuna, relatore per il disegno di legge n. 1982.

FORTUNA, Relatore. Sarò brevissimo, onorevoli colleghi, anche perché nessuno fra gli intervenuti si è interessato della proroga delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda o del vincolo alberghiero. Su questo disegno di legge sono tutti d'accordo, non essendo state sollevate obiezioni. Questa situazione di fatto si ricollega in un certo senso alla semiunanimità raggiunta sul primitivo disegno di legge governativo n. 1876. Successivamente, invece, quando venne in Commissione il disegno di legge di conversione del decreto-legge, vi fu, direi, un ripensamento da parte dei liberali e del gruppo del Movimento sociale, che si tradusse in alcune astensioni, anche se non furono sollevate vere e proprie obiezioni di fondo. Ma è difficile, onorevoli colleghi, che si sollevi obiezioni di fondo su questo disegno di legge se si considera che praticamente, almeno in attesa di una regolamentazione di carattere generale, le due proroghe previste sono necessarie. In questo senso mi sono espresso nella relazione presentata per conto della IV Commissione permanente al disegno di legge n. 1876. Dichiaravo, tra l'altro, che esistevano già delle proposte di iniziativa parlamentare, una del deputato Mariani e l'altra d'iniziativa di un gruppo di deputati democristiani, Simonacci ed altri, sull'argomento. Si tratta di due provvedimenti a raggio assai largo, che saranno esaminati nel mese di febbraio dalla Commissione giustizia e che intendono dare una sistemazione all'intera materia.

In pratica oggi ci troviamo di fronte solo al disegno di legge per la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357. Questo decreto-legge è stato modificato all'articolo 3, dopo il primo comma, dove è stato inserito un comma che introduce una eccezione alla proroga per gli immobili soggetti al vincolo alberghiero pas-

sati in proprietà di enti che da oltre dieci anni, con autorizzazione, vi esercitano attività di assistenza e di beneficenza, a condizione che sia mantenuta la destinazione assistenziale. Questa modificazione, apportata dal Senato, è una novità soltanto per modo di dire, perché aveva formato oggetto di un emendamento approvato all'unanimità dalla Commissione giustizia della Camera, allorché fu investita dell'esame del primitivo disegno di legge. Il Governo non aveva ritenuto di inserire la modifica nel decreto-legge, ma il Senato ha fatto propria la nostra aggiunta. Essa dunque può essere accettata dalla Camera.

Per il resto, v'è da dire che il decreto-legge riproduce quasi testualmente le norme del disegno di legge n. 1876, già discusso in seno alla IV Commissione della Camera. È quasi identico perché il Governo ha ritenuto di sopprimere buona parte del secondo comma dell'articolo 2, limitando la sua prima parte a questa dizione: « Resta ferma l'efficacia degli aumenti comunque convenuti fra le parti ». Nel disegno di legge n. 1876, che pure era stato inserito nella discussione, vi era l'aggiunta: « a meno che essi siano inferiori al canone che risulterebbe applicando, a quelli dovuti anteriormente alle convenzioni, gli aumenti previsti dal decreto legislativo 6 dicembre 1946, n. 424, e dalle successive disposizioni in materia, comprese quelle della presente legge. In tale caso il conduttore deve al locatore il canone risultante dall'applicazione di dette disposizioni ». Pur avendo la Commissione giustizia approvato questa disposizione, successivamente in molti commissari era sorto il dubbio che la dizione fosse pericolosa; fu anche fatto osservare all'onorevole guardasigilli che l'ultimo periodo (« In tale caso il conduttore deve al locatore il canone risultante dall'applicazione di dette disposizioni ») creava una pericolosa confusione e una disarmonia nella conduzione del negozio, perché poteva essere richiesto quanto consegue ad una obbligazione *ex lege* anche alla fine del rapporto o del contratto, turbando così la tranquillità di quello che è un elemento fondamentale della stabilità del canone, cioè la sua certezza. L'onorevole ministro ha ritenuto di dover eliminare questa parte e ha notevolmente contribuito alla chiarezza dell'interpretazione della norma. Anche questo elemento di correzione viene visto con favore sia dal relatore sia dalla Commissione nel suo complesso.

Non dovendo fornire altre risposte, non mi rimane che invitare la Camera ad approvare il disegno di legge. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Breganze, relatore per il disegno di legge n. 1981.

BREGANZE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, confesso di provare una certa invidia nei confronti del collega Fortuna e spero che nella fattispecie non mi si addebiti un peccato capitale! Infatti sul disegno di legge commesso alle sue cure egli ha raccolto l'unanimità dei consensi, il che in fondo è sempre cosa grata e facilita l'assolvimento delle proprie funzioni. Nel caso delle locazioni urbane, diverse da quelle alberghiere, su cui sono chiamato a riferire, si è avuta invece difformità di pareri.

Come è noto, su questo tema in un primo tempo si erano avute quattro proposte di legge d'iniziativa parlamentare (dovute ai colleghi Olmini, Cacciatore, Titomanlio e Bova), nonché il disegno di legge governativo n. 1877. È intervenuto, poi, il decreto-legge la cui conversione siamo chiamati oggi a discutere. Tutte queste iniziative, e in particolare il decreto governativo, trovano premessa comune nel fatto che col 31 dicembre 1964 sarebbe venuto a scadere un certo termine del blocco, fissato dalla legge del 1960. La comune preoccupazione era quella di impedire le conseguenze di un eventuale improvviso sblocco a partire da quella data mentre ancora permangono situazioni di difficoltà, e in attesa, comunque, di un riassetto generale della materia che, a parte il modo di soluzione, superi il sistema frammentario oggi in atto.

Quale sia lo stato legislativo della materia ho cercato rapidamente di riassumere nella relazione precedente, presentata l'8 dicembre 1964: alla stessa mi sia anche in questa sede, non fosse altro per brevità, consentito di fare richiamo: pur davvero spiacente che i tempi brevissimi anche questa volta assegnati mi abbiano reso possibile una trattazione solo assai limitatamente approfondita.

In sintesi, tuttavia, e pur consapevole che l'attenzione sarà specialmente dedicata a quanto sarà per dire il guardasigilli, da più parti chiamato in causa, mi sia qui consentito di fare rapidamente il punto, nella varietà di leggi in vigore. Ricordo innanzi tutto come la legge del 1960 — con alcune integrazioni, specie in materia di affittanze commerciali — abbia attuato la proroga di queste locazioni: *a*) abitazioni non di lusso; *b*) studi professionali; *c*) botteghe artigiane; *d*) locali destinati ad attività commerciali a conduzione familiare (tali intendendosi quelle che occupino non più di cinque dipendenti, salvo un

secondo turno, ed esclusi gli apprendisti); ciò per la durata di quattro anni e con dati aumenti annuali. Va ancora avvertito che ci si riferiva sempre alle vecchie locazioni, cioè a quelle contratte prima del marzo 1947, come da più parti è stato giustamente ricordato.

Con ciò si era in parte contenuto l'ambito di applicazione delle vecchie leggi di proroga: pensando che attraverso la gradualità dello sblocco si potesse attuare più agevolmente la soluzione generale del problema locatizio.

Ora, col 31 dicembre, proprio questa legge veniva a scadenza. Perciò il primo e più urgente obiettivo, a parte quanto si dirà in appresso, era di provvedere al riguardo; sempre, ripeto, per le vecchie affittanze, anteriori al marzo 1947.

Per le cosiddette affittanze libere, invece — tali intendendosi quelle concluse appunto dal marzo 1947 in avanti — non si era avuto alcun intervento fino al 1963. In tale anno sono intervenuti due provvedimenti: l'uno destinato a bloccare i canoni delle abitazioni per la durata di due anni (salve date riduzioni eventuali); l'altro a consentire al pretore la facoltà di prorogare fino a un massimo di due anni gli sfratti delle abitazioni e delle botteghe artigiane: e ciò previo esame comparativo delle esigenze delle parti. Su questo secondo provvedimento si è fatta, per vero, una certa confusione (se non erro, anche in corrispondenze di stampa): e si è così erroneamente parlato di un blocco degli sfratti, invece mai disposto; ma vi è la grossa attenuante della « vivace » complicazione legislativa in materia!

Questi due provvedimenti, in tema di locazioni libere, non sono però ancora giunti a scadenza: essi perciò esulavano, in un certo senso, dalla attuale sede di discussione.

Tornando, dunque, ai fitti bloccati, il disegno di legge governativo presentato il 25 novembre 1964 prevedeva un nuovo anno di proroga, con contemporaneo aumento unico del 10 per cento sui canoni. Esso si occupava altresì dei fitti liberi: nel senso che estendeva alle locazioni ad uso artigiano e ad uso commerciale, sempre a conduzione familiare, quel divieto temporaneo di aumento dei canoni e quella facoltà di proroga degli sfratti di cui testé dicevo, ricordando le leggi del 1963.

È noto — e la mia prima relazione chiarisce le opposte tesi al riguardo — come la Commissione giustizia, a maggioranza, abbia poi escluso l'aumento, estendendo i principi di cui alle citate leggi del 1963 anche ad altre categorie (organismi culturali, sindacali, cooperative, studi professionali), nonché alle locazioni sti-

pulate dopo la loro entrata in vigore. Ora il decreto-legge ha recepito, tranne quest'ultima, le varianti così apportate, richiamando per quant'altro la citata legge 21 dicembre 1960.

Così richiamato molto succintamente e per chiarezza lo stato legislativo, osservo come la discussione di ieri e di oggi — per il contributo recato alla quale ringrazio i vari colleghi, pur con diversità di opinioni, intervenuti — sia andata alquanto oltre il tema in trattazione. È emersa infatti, nei vari interventi, la prospettiva di una soluzione organica del problema, e ciò ha inevitabilmente allargato il discorso.

In proposito, e con tutta brevità, sia consentito anche al vostro relatore (che specialmente nelle due relazioni scritte ha cercato di riprodurre direi fotograficamente la discussione avvenuta in Commissione) di esprimere alcuni rilievi.

Lasciando da parte qualsiasi spunto polemico, credo anch'io che sia necessario intanto superare il quadro frammentario della legislazione in atto: la quale ha creato varie fasce di locazioni, diversamente regolamentate sotto il profilo della durata, dei canoni e della disciplina processuale.

Questa varietà legislativa è stata frutto di situazioni diverse, successivamente evidenziate, che hanno richiesto varietà di interventi; talora anche pressati da scadenze, e quindi non sempre così meditati e coordinati come certo sarebbe stato augurabile (e come i colleghi Bisantis e Cavallaro hanno più volte fatto presente).

Sussistono d'altra parte nella Costituzione talune norme, sia pure di carattere programmatico, alle quali il legislatore ordinario deve necessariamente ispirarsi. A talune di esse è talora consentito di derogare per l'esistenza di situazioni particolari di carattere contingente. È stata questa una delle ragioni della legislazione speciale fin qui posta in essere, anche riguardo al principio dell'autonomia contrattuale. È certo d'altra parte che situazioni gravi, talune anche perduranti, si sono verificate; tutte in definitiva collegate al fenomeno drammatico del secondo conflitto mondiale e alle sue dure e lunghe conseguenze.

La stessa Costituzione fissa, d'altro lato, tra le prime sue norme, quella della parità e libertà dei cittadini; e nel concetto di libertà è certo compreso quello della libertà dal bisogno.

Oggi, indubbiamente, e a distanza di non pochi anni dalla guerra e dalla promulgazione della Carta costituzionale, occorre provvedere in modo serio ed organico. Proprio per con-

sentire ciò, oltre che per superare la scadenza dianzi ricordata, si è giunti al decreto-legge (sulla cui costituzionalità sostanzialmente non è stata fatta qui contestazione).

Tale auspicata disciplina — io penso, e credo doveroso venga detto — dovrà essere la più oggettiva possibile: oltre che, come tutti vogliono, rispettosa della Costituzione e quindi della giustizia nella libertà.

È perciò necessario avere elementi certi di giudizio. Quanti sono realmente i contratti di affitto ora in stato di proroga? E quanti fra essi vedono come locatore un istituto autonomo delle case popolari, un'azienda speciale, un comune, un E.C.A.? Quante, per contro, sia delle vecchie sia delle nuove affittanze, vedono come locatore una società immobiliare?

Non possiamo fare d'altra parte un sol fascio dei locatori da un lato e dei conduttori dall'altro. È certo che vi sono proprietari esosi, speculatori, moralmente da condannare: ma non possiamo assolutamente argomentarne che tutti o la gran parte siano tali. Nemmeno possiamo creare una inesistente categoria o classe di inquilini, tutti poveri, tutti santi, tutti sfruttati, come non è giusto classificare la maggior parte dei proprietari nella categoria, degna di ogni rispetto, del piccolo risparmiatore. E ciò anche perché le situazioni si evolvono, e in vent'anni spesso le medesime non sono più riconoscibili: sia sotto il profilo della condizione delle persone, sia dal punto di vista dell'obiettiva esigenza di locali.

Gli aumenti a percentuale poi — anche se hanno corrisposto ad indubbie esigenze pratiche — hanno continuato a premiare chi aveva fitti alti in partenza e a castigare chi li aveva bassi.

Si pensi poi alla situazione di molte case comunali, che dovrebbero essere destinate naturalmente a chi davvero ha bisogno, e continua ad averlo, mentre talvolta ciò non è, ancora oggi, a distanza di vent'anni.

Occorre dunque provvedere in via oggettiva. E ciò anche per tutte le implicazioni che sono collegate, e da più parti — pur in diversità di opinioni e di accenti — qui prospettate.

Non si può ignorare così il tema grave dell'edilizia e del lavoro a questa collegato. Esso deve certo essere affrontato dall'azione pubblica, ma anche confortato dalla privata iniziativa: l'una e l'altra essenziali, nel quadro della legalità e dell'investimento.

Si affaccia pure un tema sociale primario, quello della casa a tutti ed a giusto prezzo.

Vi è il costo della vita, che vale per l'economia di tutti, Stato, locatori e conduttori. Vi è il tema vivace di larghe sperequazioni in atto. Vi è l'argomento economico generale. Vi è anche il tema della risoluzione delle controversie, con tutte le sue implicazioni processuali e di giustizia sostanziale. Vi è il tema della sistematica legislativa, che va affrontato — e non solo qui — se si vuole la certezza coordinata del diritto. Vi è l'aspetto costituzionale, infine, da esaminare con la massima serietà.

Pertanto la volontà di un riassetto del problema locazioni — oggi disciplinato dal codice civile e da molte leggi — non può *a priori* estrinsecarsi in un'unica e data soluzione già pronta e solo differita nel tempo.

Constatiamo così diversità di valutazioni per il futuro, ed è questo a mio avviso prova di democrazia. Taluno pensa al valore quasi magico di uno spontaneo assestamento, qualora ogni vincolo cessasse; altri alla capacità pressoché taumaturgica di soluzioni prefissate; altri ancora pensano a protrazioni, più o meno estese, del regime vigente.

Credo che, rinunciando ciascuno di noi a qualche parte rinunciabile di idee e ferma l'osservanza della Costituzione, ci si debba soprattutto ed in umiltà impegnare a studiare per quella soluzione che di conseguenza risulterà la migliore; e ciò pure alla luce della recente legislazione istitutiva della « Gescal », delle possibilità che sia per offrire la legge n. 167, dei mezzi assegnabili per l'edilizia statale e sovvenzionata. Potrà anche darci qualificata ulteriore collaborazione di studi il C.N.E.L., la cui funzione costituzionale ha avuto in questi giorni, nella visita del Capo dello Stato, efficace richiamo.

Allo stato vi è il provvedimento oggi al nostro esame. Esso non ha la pretesa di essere perfetto, e già dai discorsi sin qui seguiti si sono intese voci che augurerebbero questa o quella variante, anche di rilievo. Io pure, in linea generale, vedrei opportune talune correzioni. Certo non posso dimenticare il fattore tempo, cioè l'avvicinarsi di un'altra scadenza, quella del termine per la conversione in legge, con le conseguenze che ciò comporta. Vogliamo considerare ciò i colleghi che intendono presentare emendamenti. Salvo un più meditato esame di essi, ove siano mantenuti, vorrei ricordare che l'efficacia nel tempo della legge in esame è assai contenuta: fino al 31 dicembre (o poco oltre) per le affittanze in proroga, sino ad ottobre o novembre, sempre del 1965, per quanto attiene agli istituti di cui alle leggi del 1963 e qui estesi.

Aggiungo poi due altre brevi notazioni. Anzitutto, e in ordine alle locazioni commerciali, penso anch'io che, ove si abbia in prosieguo a valutarle in modo distinto da altre destinazioni, il criterio numerico dei dipendenti, seppur collaudato dall'esperienza e di facile applicazione, non sia il più significativo. Circa gli apprendisti, ritengo io pure che la omessa menzione — ai fini della esclusione dal computo — non indichi volontà di innovazione rispetto ai criteri della legge del 1960. Quanto agli artigiani, condivido l'opinione che vada ristudiata la loro precisa individuazione, rapportata alla realtà obiettiva dei fatti. Quanto alla portata, infine, del richiamo alla legge del 1960, penso che esso sia il più ampio: e in specie che esso certamente includa il rinvio alle leggi organiche del 1950 e del 1955. Lo stesso dicasi per la norma fiscale relativa agli imponibili dell'imposta e delle sovrimposte fabbricati sui locali bloccati, valida quindi anche per il 1965.

Con tali modeste osservazioni, onorevoli colleghi, e in attesa appunto del serio, doveroso riesame sopra ricordato, cui la Commissione giustizia si è impegnata (e su questo punto sono d'accordo con il collega Pennacchini perché siano interessate anche altre Commissioni), il relatore presenta il disegno di legge alla vostra serena considerazione e al vostro voto. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dichiarare innanzi tutto che questo provvedimento non ha l'ampiezza che gli è stata attribuita soprattutto dai critici: costoro, dopo averne allargato la portata, ne hanno rilevato l'insufficienza. Ora, se noi ci fossimo proposti di risolvere il grosso problema della casa, dell'abitazione per tutti, o quanto meno dell'abitazione a un prezzo tollerabile per tutti, evidentemente avremmo fatto con questo provvedimento una figura piuttosto meschina. Questo provvedimento, invece, come è stato rilevato anche poco fa, si inserisce in una situazione determinata dalla scadenza di un blocco, quindi dal precipitare in un regime di libera contrattazione che si poteva accettare e si poteva non accettare. Questa è la portata del provvedimento, come tale esso va valutato, in questi limiti va apprezzato o vituperato. Ma, ripeto, non se ne deve esagerare intenzionalmente la portata allo scopo di negare poi che esso abbia raggiunto il risultato che si proponeva.

Il problema della casa, dunque, è assai più vasto; ed io devo veramente ringraziare il collega del Movimento sociale per aver ricordato che in un passo della mia relazione al disegno di legge n. 1877 era individuato appunto il contenuto di questo problema. Cioè il problema della casa — e dico « della casa » per brevità, comprendendovi anche quegli stabili nei quali si esercitano attività economiche e non solo economiche — si risolve (questa è una verità quasi banale) quando vi sono case sufficienti ed adeguate alle esigenze. Tutte le leggi che voi potete fare, di qualunque tipo, non risolveranno il problema se non si verificherà questo dato obiettivo: corrispondenza della offerta e della domanda. E non mi riferisco a offerta e domanda in termini di libertà di mercato, ma alla corrispondenza tra le esigenze e il bene che queste esigenze deve soddisfare.

Ecco perché il problema trascende di molto non solo questa legge, di cui ho indicato la limitata portata, ma anche quella discussione più ampia a cui accennerò, per dare una risposta quanto meno all'ansiosa attesa dei colleghi De Pasquale e Giuseppina Re, e che è auspicata da tutti.

E dal momento che il collega De Pasquale ha creduto di ravvisare contraddizioni in quello che ho detto, vorrei sottolineare anch'io una sua contraddizione: egli ha giustamente affermato, se non erro, che vi è una insufficienza di case, di case — ha aggiunto — alla portata economica di coloro che devono abitarle; ma se questa è la situazione, evidentemente non bisogna farsi eccessive illusioni sulla portata del provvedimento generale di regolamentazione delle locazioni cui tutti vogliamo ricorrere perché questo provvedimento potrà fissare, diminuire o impedire gli aumenti dei valori locatizi in corso, ma non potrà dare le case a coloro che non le possiedono, non potrà attribuire l'abitazione a chi l'attende, a chi non ha la possibilità di procurarsela.

Quindi, il problema è assai più vasto. Ci si è domandato (e questo è l'interrogativo più importante che mi è stato posto): che cosa vuole il Governo? È disposto o no a fare questa discussione generale? Dissi già innanzi alla Commissione giustizia della Camera che il Governo intanto non avrebbe potuto, neanche se lo avesse voluto, sottrarsi ad una discussione generale che fosse stata chiesta dal Parlamento e su una proposta di legge di iniziativa parlamentare. Mi pare anche di avere aggiunto (comunque era ed è nel mio pensiero) che una discussione generale di questo tipo, se vuole essere conclusiva

e se vuole sperare di arrivare ad una conclusione concreta, deve tener conto di moltissimi elementi, alcuni dei quali sono elementi *in itinere*; cioè bisogna partire — ne hanno accennato poco fa l'onorevole Pennacchini e l'onorevole relatore — dai dati relativi alle disponibilità presenti e alle disponibilità prospettate di case e di uffici, perché se non partiamo da questi dati, sia pure presunti, non possiamo fare una discussione conclusiva. Non è che io sia contrario ad una discussione. La mia riluttanza a prendere impegni è discesa soltanto dal mio consueto desiderio di fare più di quanto prometto. Ripeto, non sono contrario alla discussione di carattere generale, però vorrei che non vi faceste troppe illusioni sulla facilità di questa discussione, che è reclamata da tutti. Prendo atto che vi è la comune esigenza di una approfondita discussione che ci permetta di far luogo ad una disciplina legislativa non più frammentaria; però, quando voi vi prefigurate una conclusione di questa discussione, dobbiamo indicare due limiti estremi: possiamo andare dal testo unico, che raccoglie tutte le disposizioni vigenti, ad una legislazione ferrea di equo canone. Quindi, siamo in un ambito in cui, dopo aver stabilito o meno la volontà di affrontare la materia, resta da raggiungere una comune volontà di soluzione, e da operare una scelta, che si rivela obiettivamente molto difficile.

Non voglio assolutamente entrare in argomento anche perché si tratta di materia sulla quale — lo dico con sincera umiltà — sarò ben lieto di essere illuminato attraverso un'approfondita discussione che possa diradare alcune perplessità.

Ma quando — a proposito del rilievo circa quella famosa parola « eversiva », contenuta nella mia relazione — si è detto che l'equo canone è una soluzione difficile da attuare, si è detto una cosa esatta (difficile non significa impossibile, perché tutto si può fare). Tenete conto che la difficoltà deriva dal fatto che le case non sono un genere, le case sono di tante specie e quindi ogni regolamentazione, ogni equo canone, cioè ogni rapporto, ogni fissazione di estremi entro i quali deve essere contenuto il prezzo, implica necessariamente (come, del resto, è stato reclamato da alcuni), l'istituzione di un organo giudiziario o paragiudiziario al quale si possa ricorrere quanto meno agli effetti di stabilire a quali categorie appartenga questa o quella casa. Al di fuori di questo, le case non sono il grano, la benzina o il caffè. Se si trattasse di case costruite in serie, allora sarebbe un

altro discorso. Se voi standardizzate il tipo di abitazione, magari con case prefabbricate, costruite nello stesso quartiere residenziale, secondo caratteristiche tutte eguali (e potrebbe essere anche questa una soluzione), allora sarebbe facile. Ma le case oggi esistenti, rispetto a cui il vostro provvedimento dovrebbe valere, presentano un'infinita varietà e quindi voi non potete affidarvi ad alcuna soluzione — lo dico quale estemporanea anticipazione — se non, quanto meno, attraverso l'istituzione di un organo il quale dirima le infinite controverse e contraddizioni.

Ma, ripeto, considero questa come una semplice anticipazione. A nome del Governo, confermo che noi parteciperemo a questa discussione. Ed anzi — se non lo avessero detto il relatore e l'onorevole Pennacchini, lo avrei detto io — essendo questa materia assai più ampia di quello che non sia una discussione meramente giuridica, la Commissione giustizia dovrà far ricorso ad altre Commissioni, cioè ad altre competenze. Il Governo pertanto ascolterà tutti i suggerimenti e metterà a disposizione tutti i dati in suo possesso.

Onorevole De Pasquale, quando ella ha presentato il suo ordine del giorno, non avrebbe dovuto aver dubbi sull'accettazione del Governo. Credo anzi sia stato inutile presentarlo, una volta che ella invita il Governo a porre a disposizione del Parlamento tutti i dati necessari: è chiaro che ciò è già acquisito. Tralascio la motivazione, che è sempre lievemente strumentale, ma accetto senz'altro il dispositivo, senza che mi si debba alcuna gratitudine di ordine politico.

Noi affronteremo dunque con prontezza questa discussione, soltanto con l'avvertimento che essa sarà molto complessa e difficile e che reclamerà molti approfondimenti, avvalendosi delle competenze necessarie. E debbo richiamare che le soluzioni *envisagées* saranno assai meno facili di quanto non abbiano pensato coloro che le hanno intravvedute.

Questo decreto-legge non ha bisogno di essere motivato nella sua urgenza. Naturalmente qui c'è sempre una *delenda Carthago*. Quando cioè si parla d'una iniziativa del Governo, è sempre colpa del centro-sinistra. Se fosse al potere un altro governo, sarebbe egualmente colpa di quel governo. Meno male che c'è sempre la democrazia cristiana e che è sempre lei la... colpevole: così, almeno, c'è un colpevole permanente!

Prescindo dunque da queste notazioni strumentali. Il collega del Movimento sociale, con eleganza giuridica, ha detto in sostanza: voi

obbedite allo stato di necessità dopo averlo creato; non potete quindi essere assolti. Mi pare che a un dipresso egli abbia inteso dire questo. Ma mi sembra che nemmeno il Senato abbia mancato di riconoscere lo stato di necessità.

Circa il contenuto, mi pare talmente chiaro da non dovermi soffermare su ciò. Vorrei soltanto rispondere ad alcune obiezioni dichiarando così fin da ora implicitamente l'avviso del Governo sugli emendamenti presentati.

È stato prima di tutto sollevato il problema degli apprendisti, cioè della esclusione degli apprendisti dal numero di quei 5 o 10 dipendenti che discrimina il tipo di azienda commerciale che non deve subire l'aumento, cioè a favore della quale gioca l'estensione della legge del 1963. Credo di poter affermare, come del resto ha fatto anche il relatore (e credo che queste congiunte affermazioni costituiscano anche uno strumento per l'interpretazione della norma), che quando si è esclusa questa parola non si è voluto escludere il concetto. Si intende che gli apprendisti devono essere considerati non dipendenti, e quindi devono aggiungersi al numero di coloro che formano il *quorum* previsto dalla legge.

Un'altra osservazione e raccomandazione mi è stata fatta dall'onorevole Vittoria Titomanlio relativamente agli artigiani. La onorevole collega mi ha ricordato che nel decreto-legge n. 1356 abbiamo fatto riferimento alla legge del 1956, richiamandoci alle caratteristiche da essa previste, e si è preoccupata che fra questi requisiti vi fosse quello dell'iscrizione all'albo. Risponda, intanto, che noi abbiamo semplicemente utilizzato una dizione che era già nella legge del blocco: l'abbiamo trasferita agli affitti non bloccati per dire che neanche essi vanno aumentati quando riguardano attività artigianali. Noi non abbiamo quindi fatto alcuna modificazione: ci serviamo d'una norma che abbiamo trovata e che abbiamo recepita.

Ma credo che le preoccupazioni della onorevole Titomanlio possano essere placate da questa considerazione: che l'articolo 1 della legge 5 giugno 1956, n. 860, dice: « È artigiana a tutti gli effetti l'impresa che risponde ai seguenti requisiti fondamentali », che poi elenca. E aggiunge: « la qualifica artigiana di un'impresa è comprovata dall'iscrizione nell'albo ». Quindi l'iscrizione vale come prova, non vale come elemento costitutivo della figura giuridica dell'artigiano. Del resto, quando chiediamo che l'artigiano, per poter godere dell'esenzione dall'aumento, sia in possesso dei requisiti della legge del 1956, penso

che senza possibilità di equivoci si possa ritenere che noi ci riferiamo ai requisiti indicati nelle lettere *a)*, *b)*, *c)*, cioè requisiti sostanziali, per la qualifica di artigiano. Per altro, come la stessa onorevole Vittoria Titomanlio ha accennato, vi è stata già una giurisprudenza che ha interpretato abbastanza nettamente più o meno in questo senso anche la legge del 1956.

Credo che non vi siano altre osservazioni specifiche alle quali rispondere. Circa gli emendamenti, dico subito (ed eviterò così di prendere la parola in seguito) che essi toccano una delle questioni che sono state trattate nella discussione generale: cioè se si debba ripristinare o meno l'aumento del 10 per cento per le abitazioni e se si debba portare al 15 per cento l'aumento dei fitti degli alberghi.

Il Governo aveva proposto che la proroga fosse accompagnata da un modesto aumento del 10 per cento. Questo aumento fu però abolito dalla Commissione della Camera. Noi avevamo intenzione di ripristinarlo in sede di discussione in aula, ma siccome la discussione non si è potuta fare e noi abbiamo dovuto ricorrere al decreto-legge, ci è sembrato corretto non modificare le conclusioni della Commissione, altrimenti sarebbe sembrato che noi avessimo emanato il decreto-legge proprio per modificare quelle conclusioni. Abbiamo pertanto abolito la clausola del 10 per cento e ci siamo rimessi ad una eventuale iniziativa del Parlamento sotto forma di emendamento. Al Senato questo non è avvenuto; e io dico che è bene ciò non avvenga nemmeno qui. Vi sono infatti sufficienti ragioni (durata limitata del provvedimento e suo carattere congiunturale), alle quali si aggiungono quelle relative alla scala mobile, che consigliano di non accogliere questi emendamenti, né quello del 10 per cento per le abitazioni, né quello del 15 per cento per gli alberghi.

Vi è poi un emendamento relativo ai centri storici. Mi rendo ben conto che tutte queste leggi, che giustamente vengono considerate frammentarie, creano alcune ingiustizie. Mi rendo quindi conto anche delle ragioni che possono avere indotto il proponente dell'emendamento a richiamare una situazione piuttosto triste, quella delle vecchie abitazioni che per mancanza di manutenzione sono esposte a inevitabili danni. Desidero però osservare al presentatore dell'emendamento, onorevole Emilio Pucci, che la disposizione che egli vorrebbe inserire nel disegno di legge sarebbe di difficile applicazione. Che cosa s'intende infatti per centro storico? Chi lo definisce?

PUCCI EMILIO. È classificato !

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma forse ella, per sua fortuna, non ha dimetichezza con la litigiosità italiana. Per esempio, per quanto riguarda Roma, vi sarà chi vorrà restringere il centro storico a piazza Colonna e chi invece lo vorrà allargare fino ai quartieri costruiti venti anni fa.

Per queste ragioni, sono contrario all'emendamento.

In conclusione ritengo che la Camera, come già il Senato, abbia sufficienti ragioni per convertire in legge i decreti-legge dal Governo emanati.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 1982, identico nei testi della Commissione e del Senato. Se ne dia lettura.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 25 dicembre 1964, n. 1357, concernente la disciplina del regime vincolistico delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e della destinazione alberghiera, con la seguente modificazione:

All'articolo 3, dopo il primo comma, è inserito il comma seguente:

Dalla proroga sono esclusi gli immobili soggetti a vincolo alberghiero passati in proprietà di Enti che da oltre dieci anni, con autorizzazione, vi esercitano gestione di opere di assistenza e beneficenza, a condizione che sia mantenuta la destinazione assistenziale ».

PRESIDENTE. L'articolo 2 del decreto-legge è così formulato:

« I canoni delle locazioni prorogate ai sensi del presente decreto-legge, già aumentati a norma degli articoli 1, 2 e 3, primo comma, del decreto legislativo 6 dicembre 1946, n. 424, e successive modificazioni, nonché dell'articolo 2, primo comma, della legge 2 marzo 1963, n. 191, sono ulteriormente aumentati, con decorrenza dal 1° gennaio 1965, nella misura del 10 per cento. L'aumento è applicabile con riferimento al canone legale dovuto al 31 dicembre del 1964.

Resta ferma l'efficacia degli aumenti comunque convenuti fra le parti.

L'ammontare complessivo dei canoni, conseguente agli aumenti di cui al primo comma del presente articolo, non può superare il limite indicato nell'articolo 3 della legge 2 marzo 1963, n. 191.

Per gli immobili soggetti alla proroga di cui al presente decreto-legge rimarranno invariati, agli effetti delle imposte e delle so-

vraimposte sui fabbricati, per tutta la durata della proroga, gli imponibili definiti per l'anno 1962 ».

Gli onorevoli Cannizzo, Cariota Ferrara, Valitutti, Alpino, Marzotto, Badini Confalonieri, Cottone, Ferioli, Zincone e Martino Gaetano hanno proposto di sostituire, al primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge, le parole: « nella misura del 10 per cento », con le parole: « nella misura del 15 per cento ».

L'onorevole Cannizzo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CANNIZZO. Restano valide, a mio avviso, anche dopo le dichiarazioni del ministro, le ragioni che ci hanno indotto a presentare gli emendamenti. Scopo del blocco, secondo quanto dichiarato a suo tempo dalla maggioranza e dal Governo, era quello in sostanza di non pregiudicare l'attuale situazione in attesa che si potesse mettere ordine nella farragine di proposte di legge presentate nell'imminenza della scadenza del blocco e approvare una nuova e più organica disciplina. Va rilevato al riguardo che le proposte avanzate da vari settori della Camera tendevano a modificare radicalmente la struttura giuridica del settore delle locazioni, in quanto taluni proponevano che i fitti venissero determinati attraverso il sistema catastale, altri chiedevano l'introduzione del principio dell'equo canone da stabilirsi a mezzo di apposite commissioni, altri ancora proponevano congegni diversi. Nell'ambito della stessa democrazia cristiana, esistevano notevoli diversità di orientamenti.

Nel 1960, quando il blocco dei fitti venne ancora una volta mantenuto in vita, si disse che quella sarebbe stata l'ultima proroga. Per parte sua il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro si espresse nel senso che quel provvedimento doveva servire per avviare alla normalità il settore delle locazioni. In tutti questi anni, però, il Governo non ha adottato alcun concreto provvedimento. Il Governo di centro-sinistra, in particolare, se non è responsabile della neve caduta ieri a Roma, per lo meno lo è della mancata impostazione di una politica edilizia che consenta agli italiani di disporre di case a buon mercato.

Che cosa hanno fatto, per parte loro, gli enti di Stato che dovrebbero intervenire nel settore edilizio? Essi continuano (in un paese come il nostro in cui a tutti gli enti si conferisce l'immortalità...) a non fare nulla, senza che si pensi a sopprimerli, proprio mentre in altri paesi, come la Svizzera, la Germania e la Francia, si va gradualmente rivedendo la legislazione adottata durante la guerra o nel

periodo postbellico e mentre la stessa Jugoslavia, che non è certamente un paese capitalista, emana provvedimenti con i quali si intende por termine ai prezzi politici delle case. In Italia, invece, si continua per la vecchia strada.

Si afferma che i provvedimenti sui fitti delle abitazioni e degli alberghi hanno carattere anticongiunturale. Si tratta però di una congiuntura la quale non ha più nulla a che vedere con la guerra e con le sue conseguenze e che è stata determinata da un cattivo programma, da una cattiva impostazione politica, da una cattiva scelta politica.

È ben vero, onorevole ministro, che quando ella presentò il primo disegno di legge, che la Commissione non discusse perché i suoi lavori furono interrotti, fece delle riserve sulla impossibilità di adottare varie linee di condotta sull'equo prezzo ovvero sulla stabilizzazione del prezzo della casa, affermando che non si poteva prevedere o, *sic et simpliciter*, adottare un sistema nuovo. È altrettanto vero però che in quella occasione fece affermazioni molto gravi, dal momento che non escluse la possibilità di dover presentare, alla fine del 1965, un nuovo provvedimento che prorogasse ancora il blocco dei fitti per un altro anno.

Ora, la legittimità costituzionale dei blocchi degli affitti è stata ammessa in quanto essi siano limitati ad un determinato periodo di congiuntura o di crisi. Ma quando si evince chiaramente, anche dai discorsi parlamentari, che la volontà politica non è quella di limitare il blocco nel tempo e di legarlo ad una particolare congiuntura, mi permetto di dire che così si viola la Costituzione repubblicana, la quale ammette e riconosce la funzione del profitto e del reddito.

Quando si cerca di arzigogolare per far sì che l'industria privata possa essere gravata da oneri che devono essere a carico dello Stato, devo allora ammonirvi che vivete nel mondo dei sogni, in un mondo irreali. In proposito sono stati fatti discorsi privi di qualsiasi serio fondamento. Il collega Galdo del Movimento sociale ha affermato di essere contrario all'aumento del 10 per cento delle pigioni perché l'ammontare dell'affitto ha superato di gran lunga, con gli aumenti fissati dalle varie leggi, il limite imposto nella legge precedente, ciò che, come vedremo, non corrisponde alla realtà.

Dalle statistiche si rileva che dal 5 novembre 1951 al 20 ottobre 1962 le case in affitto sono diminuite dal 58,7 per cento al 41,4 per cento; si rileva anche che le locazioni bloccate nel 1962 ammontavano al 19,3 per cento,

cifra che si è ulteriormente ridotta tanto da presumere che esse non superino attualmente l'8-9 per cento.

Qual è la portata del provvedimento che si vuol far ritenere debba sanare l'universale problema della casa? Esso si limita a regolare i fitti bloccati che sono l'8 per cento e può soltanto servire da pretesto per passare ad una economia di fitti controllati: disegno questo che, lo comprendo, può ben interessare le sinistre alle quali preme giungere ad una particolare legislazione sovvertitrice dell'attuale assetto economico-sociale.

Ella sa, onorevole ministro, che nella percentuale del 19,3 per cento di locazioni bloccate, presumibilmente oggi ridotte a circa l'8-10 per cento, vi è compresa una porzione di case molto vecchie che hanno bisogno di essere restaurate. È inoltre necessario non favorire una certa mentalità dell'inquilino, riluttante ad abbandonare il centro cittadino anche se la casa vecchia non gli offre le necessarie attrezzature igieniche.

Si pone poi un altro problema. Per definizione si afferma che l'inquilino appartiene alla categoria dei poveri e il proprietario a quella dei ricchi; cioè che tutto il bene sta da un lato e tutto il male sta dall'altro. In verità ella sa, onorevole ministro, che vi sono degli inquilini ricchi, come vi sono dei pensionati che hanno economizzato per anni e anni sui loro introiti pur di acquistare una casa. Si afferma però da qualcuno che questi acquisti si sono verificati in periodi in cui i prezzi erano più bassi. Ma di quali prezzi si tratta? È inferiore il valore della lira di oggi rispetto a quella di ieri, ma il valore della lira di ieri, rapportato a quello di oggi, non dà, a colui che ha investito allora il suo risparmio, acquistando una casa, il giusto reddito.

Onorevole ministro, il decreto legislativo del 23 dicembre 1947 ha previsto quattro tipi di aumento in base ai vari tipi di case. E perciò che, tenuto presente questo decreto-legge, nei riguardi del 1945, le aliquote di aumento delle pigioni sono le seguenti: con riferimento all'ottobre del 1945, l'aumento oggi corrisponde a 4.829,70 per il primo tipo delle case e a 6.036,85 per il tipo delle case che allora avevano un fitto di oltre 2 mila lire. Siamo lontani da quella cifra massima prevista nel 1960, in un tempo nel quale, del resto, non erano previsti l'inflazione, l'aumento del costo della vita e gli scatti della scala mobile.

Un'altra ingiustizia che viene a crearsi è rappresentata dal fatto che voi bloccate anche i nuovi contratti, cioè usate lo stesso tipo di blocco che avete usato con la legge del 1963

per queste case, in vista di una particolare congiuntura del triangolo industriale. Fummo noi, liberali, infatti, in sede di Commissione giustizia che proponemmo di consentire la proroga aumentando la pigione in proporzione del costo della vita: quel principio fu accolto, e ne do atto con piacere, dall'allora ministro Bosco, che volle agganciare la pigione al movimento dei prezzi delle merci al consumo.

Perché oggi si è voluto cambiare e non applicare quell'aumento? Eppure voi, Governo di centro-sinistra, di cui fanno parte socialisti, socialdemocratici e repubblicani, avete pure una maggioranza in seno alla Commissione giustizia! Che cosa successe in Commissione e come la maggioranza divenne minoranza? Voi dite che volete rispettare la volontà della Commissione. Di quale Commissione? Che, forse, fu perfetto l'iter legislativo in Commissione? Che, forse, la Commissione era nel suo *plenum*? Forse l'Assemblea non avrebbe potuto essere di diverso avviso e ripristinare l'aumento? Ella mi obietta, onorevole ministro, che tutto ciò non la riguarda, ma io devo dirle con franchezza che noi vediamo in questa manovra un cambiamento di condotta della maggioranza o almeno un disaccordo nella maggioranza e certo un chiaro abbandono delle linee direttrici che sono state seguite nel passato. Nel passato avete bloccato, ma avete aumentato, rapportando i fitti al valore della lira e cercando, in prospettiva, di arrivare ad un traguardo nel quale i fitti bloccati avrebbero raggiunto il livello di quelli liberi.

Che cosa è avvenuto? Perché vi siete fermati? Un po' per indulgere alla demagogia, ma anche per bloccare le pressanti sollecitazioni a discutere quella farraginoso caterva di proposte di legge con le quali si vuole distruggere non soltanto l'economia di mercato, ma anche il nostro sistema legislativo. Ma, così facendo, voi distruggete non solo la nostra economia, ma anche le nostre libertà. La proprietà della casa deve essere garantita. Noi siamo invece a questo punto: si chiede all'industria edilizia privata di lavorare a costi maggiorati e di cedere o affittare le case sotto costo. L'industria privata non potrà fare questo, perché è evidente che nessun appaltatore potrà seguitare a costruire a a vendere sotto costo.

Voi dite che supplirete con l'industria di Stato. Ma avete creato l'industria edilizia di Stato ed avete provveduto a non farla lavorare sotto costo, cioè senza far gravare le perdite sullo Stato? No; avete ammannito certi

strumenti, la legge n. 167, e preparate ora la legge urbanistica. Ma sia la legge n. 167 sia la legge urbanistica stanno già dando la stura, in tutti i comuni d'Italia, dove saranno applicate, a formazioni di cooperative o di pseudocooperative con schieramenti di forze politiche le quali hanno un solo scopo: quello di arraffare quanto più è possibile in nome del popolo che ogni giorno viene tradito. Non si costruiranno molte case, esse saranno fatiscenti in pochi anni, saranno antieconomiche e saranno insufficienti.

DE PASQUALE. La legge 167 l'avete approvata anche voi.

CANNIZZO. Tutti i presentatori delle proposte di legge di blocco non avevano forse previsto la possibilità degli aumenti? L'onorevole De Pasquale nella sua proposta n. 1584 proponeva di instaurare un sistema col quale i fitti risultassero inferiori al livello attuale, ma sempre al di sopra dei livelli dei fitti bloccati. L'onorevole Cacciatore del P.S.I.U.P. proponeva la proroga per molti anni con un aumento del 5 per cento annuo. Il progetto Bova (ed altri della democrazia cristiana) prevede un blocco più lungo con aumenti del 10 per cento annui.

Il Governo afferma che, se si reinserisce il 10 per cento di aumento, non si arriva al traguardo dei termini di scadenza stabiliti per la conversione del decreto in legge.

E sempre la stessa cosa che si ripete, onorevole ministro. Si ricorse al decreto-legge perché il disegno di legge fu presentato soltanto due mesi prima della scadenza ed era necessario discuterlo in fretta. Oggi si dice che non bisogna modificare nulla perché altrimenti non arriviamo al traguardo. Ma la necessità di arrivare al traguardo giustifica il Governo che emana disposizioni inique? No.

Voi mi potrete fare osservare che non è possibile applicare oggi il 10 per cento di aumento perché introdurremmo un elemento di retroattività nella legge, faremmo decorrere questo aumento dal 1° gennaio. Tecnicamente, costituzionalmente, non saremmo in errore; e d'altra parte l'aumento si potrebbe applicare dal giorno dell'entrata in vigore di questa legge. Ricordate del resto la retrodatazione in materia di divisione dei prodotti mezzadrili stabilita due mesi fa.

Perché negarlo, questo aumento? Non ci avete indicato alcun serio motivo, tranne quelli pretestuosi circa il rispetto della volontà della Commissione e l'impossibilità di introdurre modifiche pena la scadenza del termine di conversione.

Se tutti i governi dovessero chiedere alle Camere di non modificare i decreti-legge, perché modificandoli scadrebbero i termini, l'esecutivo si sostituirebbe alla volontà del Parlamento che è l'unico detentore del potere legislativo.

Voi affermate che la Camera deve approvare il testo del Senato; ma la Camera potrebbe emendarlo, e in questo caso tornerebbe all'altro ramo del Parlamento. Così i termini scadrebbero. Ma di chi è la colpa? Con queste preclusioni, ci mettete nella situazione di non discutere alcun decreto-legge che sarà presentato dal Governo, specie quando esso sarà portato all'esame qualche giorno prima della scadenza dei termini. Non possiamo accettare questa impostazione.

Ma altri motivi potrei addurre a conforto della mia tesi. Nell'articolo 5, per esempio, in Commissione è stato inserito un emendamento riguardante gli enti di assistenza, di beneficenza, le cooperative, ecc. Ma io vi domando se l'assistenza, tutta l'attività sindacale, l'istruzione possono essere poste a carico di una parte, cioè dei proprietari di case, quando questi compiti spettano allo Stato. Non potete pretendere dal proprietario di casa (che talvolta può essere una vedova o un modesto pensionato) che egli mantenga un sindacato se è vero che volete agevolare le categorie dei meno ricchi, che del resto, come i dati dell'« Istat » ci indicano, si sono ben ridotte. Non era stato forse detto in Commissione che la casa poteva godere di determinati trattamenti preferenziali in quanto veniva considerata un bene di consumo? Ebbene, allorché diventa uno studio professionale o serve ad una cooperativa o a un ente di assistenza, la casa non è più un bene di consumo ma diventa un bene strumentale. Sì, la casa è un bene primario, ma lo è solo e in quanto serve al consumo, cioè all'abitazione. Ma non è più un bene primario, bensì un bene strumentale, quando nella casa si impianta uno studio professionale o quando vi si impianta una azienda.

Voi avete mescolato e confuso tutto per quella santa ondata di demagogia che prevale sempre e alla quale noi invano molte volte ci opponiamo.

PRESIDENTE. Apprezzo molto il suo intervento, ma la prego di concludere: siamo in sede di svolgimento degli emendamenti.

CANNIZZO. Ella, signor Presidente, ricorderà l'antico detto latino: *ad exemplum regis totus componitur orbs*. L'onorevole ministro ha avuto la bontà di anticipare il suo avviso sugli emendamenti ed io dovevo tener pre-

senti le sue argomentazioni. Comunque, io con le considerazioni generali ora fatte considero svolti anche i miei emendamenti al disegno di legge n. 1981.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Cannizzo al disegno di legge 1982?

FORTUNA, Relatore. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

REALE, Ministro di grazia e giustizia. Ho già espresso parere contrario e lo confermo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo unico nel testo del Senato, del quale è già stata data lettura.

(*E approvato*).

Onorevole Cannizzo, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CANNIZZO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cannizzo, aggiuntivo, rispetto all'articolo unico, tendente a sostituire, al primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge, le parole: « 10 per cento » con le altre: « 15 per cento ».

(*Non è approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Dichiaro assorbito il concorrente disegno di legge n. 1876.

Passiamo all'esame del disegno di legge n. 1981.

Onorevole De Pasquale, insiste per la votazione del suo ordine del giorno che il ministro ha accettato limitatamente al dispositivo?

DE PASQUALE. Non insisto.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge n. 1981.

BIGNARDI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, concernente la "Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani" ».

PRESIDENTE. L'articolo 1 del decreto-legge è così formulato:

« I contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani, già prorogati fino al 31 dicembre 1964 ai sensi del primo e terzo comma dell'articolo 1 della legge 21 dicembre 1960, n. 1521, sono ulteriormente prorogati fino al 31 dicembre 1965.

Nei casi in cui i contratti di locazione hanno scadenza consuetudinaria, la data indicata nel primo comma è sostituita da quella della scadenza consuetudinaria successiva ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1965

Gli onorevoli Cannizzo, Zincone, Cariota Ferrara, Marzotto, Biaggi Francantonio, Cotonone, Ferioli, Badini Confalonieri e Alpino hanno proposto il seguente articolo 1-bis:

« I canoni dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili prorogati ai sensi del precedente articolo sono aumentati nella misura del 10 per cento ».

L'articolo 5 del decreto-legge è così formulato:

« I canoni delle locazioni e delle sublocazioni di immobili urbani, nei quali si eserciti dal conduttore o dal subconduttore una attività artigiana con le caratteristiche previste dalla legge 25 luglio 1956, n. 860, ovvero una attività commerciale organizzata con il lavoro proprio, dei componenti della famiglia e di non più di cinque dipendenti, oltre un pari numero per il caso che un secondo turno di lavoro sia imposto dalla struttura dell'azienda, nonché attività culturali, di istruzione, sindacali, assistenziali, cooperative e studi professionali, in corso alla data del 10 novembre 1964 e non soggette a regime vincolistico, non possono essere aumentati, a decorrere dalla data suddetta e fino al 7 novembre 1965, anche quando nel godimento dell'immobile subentri un altro conduttore o subconduttore.

Nei rapporti di cui al comma precedente si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni degli articoli 3 e 4 della legge 6 novembre 1963, n. 1444 ».

Gli onorevoli Cannizzo, Zincone, Cariota Ferrara, Marzotto, Biaggi Francantonio, Cotonone, Ferioli, Badini Confalonieri e Alpino hanno proposto di sopprimere, nel primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge, le parole: « nonché attività culturali di istruzione, sindacali, assistenziali, cooperative e studi professionali ».

Questi emendamenti sono stati già svolti dall'onorevole Cannizzo.

Gli onorevoli Pucci Emilio, Giomo, Cotonone, Cannizzo, Leopardi Dittaiuti, Alpino, Botta, Ferrari Riccardo, Ferioli, De Lorenzo e Taverna hanno proposto di aggiungere il seguente comma all'articolo 5 del decreto-legge:

« Per gli immobili classificati come facenti parte del centro storico l'aumento dell'affitto potrà essere permesso fino alla concorrenza di un quinto del costo degli eventuali lavori di ripristino e di manutenzione ».

L'onorevole Emilio Pucci ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PUCCI EMILIO. Onorevole ministro, certamente non mi sarei sognato di introdurre su questo tema l'argomento neve, se la neve in qualche modo non avesse a che fare con l'oggetto della discussione. Infatti, una nevicata come quella recentemente abbattutasi su Roma serve a puntualizzare il problema relativo allo stato dei fabbricati antichi. Non sto perorando la causa delle grandi società immobiliari. Il crollo di un tetto o di un cornicione di questi vecchissimi edifici comporta una spesa imponente per le riparazioni, spesa che supera le disponibilità dei piccoli proprietari di immobili. Ritengo pertanto sia doveroso tenere questo problema nella giusta considerazione, e proprio a ciò è diretto il mio emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

BREGANZE, *Relatore*. In modo speciale per gli emendamenti concernenti l'aumento del 10 per cento ho già esposto nella relazione le ragioni per cui la Commissione è pervenuta a maggioranza ad una determinata soluzione. L'onorevole Cannizzo era presente in Commissione ed è quindi al corrente di quella discussione. In questa sede, al di là delle tentazioni personali che posso avere in favore del 10 per cento, suggerito da ragioni di equità, ricordo l'esigenza di tener conto del fattore tempo, ciò che mi induce a pregare il collega Cannizzo di non insistere, invitando la Camera, diversamente, a votare contro.

Questa stessa ragione vale anche per l'emendamento dell'onorevole Pucci Emilio, al quale rivolgo la stessa preghiera.

PRESIDENTE. Il Governo?

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho già esposto parere contrario agli emendamenti nel corso del mio discorso di replica.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo unico nel testo approvato dal Senato, del quale è già stata data lettura.

(È approvato).

Passiamo agli emendamenti, tutti aggiuntivi rispetto all'articolo unico.

Onorevole Cannizzo, mantiene gli emendamenti presentati dal suo gruppo, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

CANNIZZO. Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 1-bis Cannizzo.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Cannizzo soppressivo al primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Pucci Emilio aggiuntivo all'articolo 5 del decreto-legge.

(Non è approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Dichiaro assorbiti i concorrenti: disegno di legge n. 1877 e proposte di legge nn. 1238, 1557, 1763 e 1784.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni dirette al ministro dell'interno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Magno, Di Vittorio Berti Baldina e Pasqualicchio, « in merito alla situazione eccezionalmente drammatica provocata in provincia di Foggia dalle abbondanti nevicate e per conoscere quali misure di emergenza si intenda prendere » (2106);

De Leonardis e De Meo, « per sapere quali interventi siano stati adottati per soccorrere le popolazioni della provincia di Foggia bloccate dalla neve e, quindi, prive dei rifornimenti essenziali in viveri e medicinali » (2107);

De Marzio, « per conoscere quali provvedimenti intenda urgentemente prendere per andare incontro alle necessità delle popolazioni delle zone della provincia di Foggia, rimaste isolate in seguito alle abbondanti nevicate dei giorni scorsi » (2108).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il prefetto di Foggia in data di ieri ha inviato al Ministero dell'interno il seguente telegramma: « Comunico che violenta nevicata continua ad imperversare su tutta provincia rendendo gravissima situazione già segnalata. At data odierna risultano inaccessibili n. 32 comuni in maggioranza montani, per altro risultano isolati con telegrafo 27 comuni et con telefono 26 comuni et in altri 20 comuni est venuta meno anche energia elettrica. Rendendosi innanzi tutto necessario ripristinare mezzi comunicazioni et accertare poi necessità comuni ho riunito in mio gabinetto rappresentanti provincia, "Anas", Società telefoni S.E.T., "Enel" et organi di polizia per esame situazione. At fini ripristino servizi elettrici et scongiurare pericolo disali-

mentazione telefoni est stato richiesto elicottero Centro soccorso aeroporto Ciampino da mettere at disposizione "Enel" per controllo linee et trasporto operai et materiali. Sempre at detto fine sunt stati concordati altri interventi diretti in località interessate. Ho altresì interessato compartimento "Anas" per invio altri spazzaneve in aiuto at quelli già at disposizione questa sezione provinciale. Per ripristino telegrafi direzione provinciale competente sta tentando at mezzo propri guardiafilii. Per soccorsi at popolazioni comuni bloccati ho impartito disposizioni at organi polizia tenersi pronti per qualsiasi intervento pronta emergenza at fini eventuali trasporti viveri et medicinali et prelievo ammalati gravi. Sempre at detto fine ho già in pari data interessato codesto Ministero servizi antincendi per invio due elicotteri da mettere at disposizione questa prefettura del comando provinciale vigifuoco. Continuano intanto at pervenire insistenti richieste da tutti i comuni per assegnazione fondi straordinari at E.C.A. per assistenza; prego pertanto voler procedere at ulteriore invio fondi ».

Come gli onorevoli interroganti noteranno, il prefetto di Foggia è intervenuto tempestivamente mettendosi in comunicazione con diversi organi provinciali (a cominciare dalla polizia), con l'"Anas", con il comando locale dei vigili del fuoco per interventi immediati che sono in corso di effettuazione.

Il Ministero dal canto suo, dopo aver inviato una somma di otto milioni alla provincia di Foggia (per altro indipendentemente da questa calamità), ha concesso in data di ieri una somma di dieci milioni per andare incontro alle necessità più immediate. Per conto suo la protezione civile (cioè la direzione dei servizi antincendi che nel suo complesso viene denominata « protezione civile ») invierà domani mattina nella zona due elicotteri. Sarebbero dovuti partire oggi stesso, ma la cosa non è avvenuta per l'impossibilità del loro impiego nella zona colpita da un'abbondante precipitazione d'acqua, come è stato precisato dai prefetti di Foggia e di Campobasso. All'alba di domani ci metteremo di nuovo in contatto con le predette prefetture e faremo partire i due elicotteri.

È stata data anche notizia che due ammalati residenti nel comune di Orsara non sarebbero stati prelevati causa l'assoluta impraticabilità stradale. Da notizie pervenute questa sera si è appreso che le condizioni di questi malati non sono molto gravi: perciò è da sperare che non sia necessario un intervento immediato.

Gli interventi effettuati dalla « protezione civile » sono consistiti per la massima parte in soccorsi stradali e nel trasporto di un ferito grave per allagamento conseguente alla nevicata.

Quasi tutti i comuni del Subappennino (Troia, Deliceto, Accadia, Sant'Agata, Candela, Anzano, Monte Leone, ecc.) e del Gargano risultano bloccati o addirittura isolati dalla neve. Da alcuni comuni, ancora telefonicamente collegati al capoluogo e bloccati, sono pervenute richieste di viveri e di medicinali, il cui trasporto è in corso di effettuazione perché le condizioni delle strade questa sera erano notevolmente migliorate, anche per l'azione di spazzaneve.

Da quanto esposto risulta che un complesso di provvedimenti è già stato adottato per andare incontro ai bisogni più impellenti di quelle popolazioni. Comunque, il Ministero non mancherà di seguire attentamente lo svolgersi della situazione e di intervenire con quanti più mezzi potrà avere a disposizione e con la maggiore celerità possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Magno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGNO. Sento innanzitutto il dovere di ringraziare vivamente l'onorevole sottosegretario per la prova di sensibilità offerta rispondendo prontamente all'interrogazione da me presentata stamane.

Dalle notizie che siamo riusciti ad avere telefonicamente nel corso della giornata risulta che la situazione è molto preoccupante. Del resto, tali dati allarmanti sono stati confermati anche dalla radio: in provincia di Foggia vi sono complessivamente 62 comuni e secondo le predette notizie ben 47 di essi sono isolati per le abbondanti nevicata, che in alcuni punti hanno superato l'altezza di tre metri.

Arrivano da più parti richieste di soccorsi, di viveri, possiamo anche avere dubbi sullo stato di bisogno effettivo, ma quando si chiedono medicinali, abbiamo il dovere di considerare veramente la gravità della situazione.

A noi risulta che numerosi operai si trovano nella foresta Umbra, nel Gargano: operai dei quali da tre giorni non si riesce ad avere notizia alcuna. Si tratta di località assolutamente irraggiungibile con i mezzi normali perché le strade sono bloccate dalla neve. L'amministrazione provinciale dispone di 13 spazzaneve, che sono partiti tempestivamente, ma sono rimasti bloccati perché le strade liberate sono state nuovamente ricoperte di neve

ed è stato impossibile rifornire i mezzi di carburante.

Credo che bisognava innanzitutto mettere subito alcuni elicotteri a disposizione. Mi è stato segnalato che dal comune di Biccari ieri o ieri l'altro è stata fatta presente per telefono la necessità che arrivasse un elicottero per trasportare all'ospedale un paio di persone abbisognevole di ricovero urgente per intervento chirurgico. L'elicottero non è arrivato perché, come ha detto lo stesso onorevole sottosegretario, le avverse condizioni meteorologiche lo hanno impedito. So che due medici con alcuni carabinieri si sono avventurati nella tormenta per raggiungere un comune del Subappennino dove erano persone bisognose di soccorso. Ci viene detto che medicinali vengono richiesti dal comune di Orsara di Puglia e da altri comuni.

Risulta che l'importante centro di Monte Sant'Angelo, in cui la neve ha superato un metro di altezza, ha avanzato richieste, ancora non esaudite, di viveri.

Ci è stato detto dall'onorevole sottosegretario che il Ministero dell'interno avrebbe messo a disposizione del prefetto 10 milioni di lire. Desidero far notare l'assoluta esiguità di tale stanziamento. Si badi che l'amministrazione provinciale di Foggia si trova in grave difficoltà; eppure essa ha stanziato cento milioni di lire. Se consideriamo che si tratta di una provincia dove numerosi sono i disoccupati e bisognosi (e sappiamo bene quale inverno si stia attraversando particolarmente nel Mezzogiorno) e che la prefettura già aveva posto mano a tutti i fondi destinati all'assistenza invernale, risulta la necessità di assegnare mezzi di gran lunga maggiori.

Ricordo come in circostanze meno gravi di questa noi ricevevamo più larghi aiuti da parte dell'Amministrazione dell'interno: ricordo quando, in una consimile se pur meno grave circostanza, ci recammo a parlare con il ministro Taviani.

Debbo quindi ringraziare sentitamente, ripeto, l'onorevole sottosegretario per la sensibilità dimostrata venendo a rispondere oggi stesso a questa interrogazione, ma debbo in pari tempo esprimere la mia insoddisfazione per l'intempestività dei primi interventi e per l'insufficienza dei provvedimenti adottati, con la speranza che si vorrà intervenire con maggior larghezza di mezzi — elicotteri, medicinali ed anche denaro — per fronteggiare la gravissima situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Meo, cofirmatario dell'interrogazione De Leonardis, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE MEO. Mi associo al collega Magno nel ringraziare l'onorevole sottosegretario per la sensibilità dimostrata nel venire a rispondere così celermente alla nostra interrogazione.

Qui non si tratta di dire se siamo soddisfatti o meno, giacché la situazione è veramente grave e non credo si possa risolvere con gli elicotteri o con i 10 milioni stanziati dal Ministero dell'interno. La situazione era già grave prima di questa nevicata e nel foggiano era attesa l'applicazione della legge n. 739. Si può quindi immaginare oggi quale sia la condizione dell'agricoltura in provincia di Foggia.

Mi risulta che la prefettura non ha più una lira non solo per far fronte ai primi interventi, ma neppure per gli aiuti successivi: pertanto questa dolorosa situazione si protrarrà per qualche settimana. Foggia è una provincia del sud ed una nevicata in quelle plaghe può quasi essere considerata un fatto romantico. Ma la verità è che ogni anno nevica sul Gargano e sul Subappennino; e, pur compiendo tutti gli sforzi possibili, purtroppo non riusciamo mai a prevenire in maniera adeguata i danni e a dare risposta agli interrogativi drammatici che si pongono.

Diamo quindi i medicinali, mandiamo gli elicotteri, ma soprattutto elaboriamo un piano concreto di aiuti da prestarsi senza indugio dopo che i più impellenti problemi delle comunicazioni e della viabilità saranno stati risolti.

Colgo l'occasione per ringraziare anche le autorità provinciali ed il prefetto che non hanno perduto tempo nell'apprestare i più immediati soccorsi necessari e di primo intervento.

PRESIDENTE. L'onorevole De Marzio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE MARZIO. Mi associo al ringraziamento che è stato rivolto dai colleghi che mi hanno preceduto all'onorevole sottosegretario per la premura con cui egli ha risposto a queste nostre interrogazioni.

Non mi soffermerò sulla situazione veramente drammatica di alcune zone della provincia di Foggia, sia perché l'hanno già fatto i colleghi che mi hanno preceduto, specialmente l'onorevole Magno, sia perché il Governo è certamente in possesso di informazioni più particolareggiate di quelle di cui dispongono i deputati.

Debbo soltanto rilevare che vi sono luoghi comuni da sfatare: quelli secondo i quali il sud sarebbe assolato e immune dalle intemperie e dalle nevicata. Foggia è una provincia in cui ogni anno si verificano episodi più

o meno drammatici. È dunque un problema di carattere permanente quello di dotare questa provincia di una attrezzatura adeguata alle necessità, soprattutto alle necessità urgenti di ristabilire i collegamenti con i paesi rimasti isolati a causa della neve. Queste attrezzature non vi sono. Vi è necessità di interventi urgenti del Governo e credo che lo scopo delle nostre interrogazioni non fosse quello di dare o chiedere informazioni al Governo, ma di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di un intervento urgente.

L'onorevole sottosegretario ha annunciato a tale riguardo l'invio alla prefettura di 10 milioni. Anch'io devo rilevare che tale cifra è irrisoria e inadeguata alle necessità.

L'onorevole sottosegretario ci ha detto che saranno anche inviati due elicotteri, che erano già pronti, ma il cui impiego è stato impedito dalle avverse condizioni atmosferiche.

Desidero richiamare l'attenzione del Governo anche su un punto che l'onorevole De Meo ha testè toccato: cioè che le nevicata di questi giorni creano una situazione che si aggiunge a quella già grave dell'agricoltura locale, colpita dalle precedenti intemperie. Richiamo quindi il Governo alla necessità di applicare prontamente le disposizioni del caso.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

TAGLIAFERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAGLIAFERRI. Desidero sollecitare la risposta scritta alle interrogazioni nn. 9278 e 9145.

BUSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Signor Presidente, venerdì scorso il ministro del bilancio onorevole Pieraccini ha presentato al C.N.E.L. il piano quinquennale di sviluppo economico varato dal Consiglio dei ministri. Appresa questa notizia, siamo rimasti profondamente turbati poiché il Governo, nell'elaborare il piano, ha ignorato gli enti locali e, in particolare le regioni a statuto speciale di cui non ha sentito il parere. Sull'argomento abbiamo presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio di cui sollecitiamo lo svolgimento.

BIAGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGINI. Desidero sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione in merito alla destinazione del fondo adeguamento pensioni.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 12 febbraio 1965, alle 10,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ANTONINI ed altri: Concessione di incentivi ai coltivatori di tabacco (2027);

VEDOVATO: Elevazione da lire 32 milioni a lire 132 milioni del contributo annuo dello Stato a favore dell'Istituto per l'Oriente (772);

VEDOVATO: Autorizzazione al Ministero degli affari esteri a concedere speciali sussidi alle Missioni cattoliche italiane in Etiopia, Libia e Somalia (1000).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, per la proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (2000);

Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (1925);

— *Relatore:* Zanibelli;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini (*Approvato dal Senato*) (1984);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato.

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (*Approvato dal Senato*) (1985);

— *Relatore:* Nucci.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1357, concernente la disciplina del regime vincolistico delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e della destinazione alberghiera (*Approvato dal Senato*) (1982);

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1356, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (*Approvato dal Senato*) (1981).

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1352, concernente la proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517 (*Approvato dal Senato*) (1994);

Proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse, previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, n. 1517 (1891);

— *Relatore:* Bima.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1965

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

Relatori: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

7. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

Relatori: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*:

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

BORSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARI. Desidero sollecitare l'iscrizione all'ordine del giorno delle proposte di legge relative alla concessione di un vitalizio agli ex combattenti.

PRESIDENTE. Tali proposte di legge saranno iscritte all'ordine del giorno fin da domani.

La seduta termina alle 21.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1965

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

MARTINO GAETANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei trasporti e aviazione civile, del commercio con l'estero, dell'industria e commercio e delle finanze.* — Per conoscere, in considerazione della grave crisi che sta attraversando l'agricoltura nazionale — crisi dovuta, tra l'altro, a motivi riguardanti la produzione agricola, i mezzi di trasporto, le ricerche di mercato, la concorrenza straniera, le frodi commerciali, l'imposizione fiscale, il credito — se non ritengano opportuno ed urgente adottare provvedimenti coordinati idonei a risanare un settore economico, un tempo fiorente, che tanto grande e particolare importanza riveste per la nostra popolazione agricola meridionale. (9736)

CASSANDRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza di specifici addebiti mossi alla precedente giunta dell'amministrazione comunale della città di Barletta e denunciati anche dalla stampa quotidiana, relativi a irregolarità commesse per cui, tra l'altro, sarebbero stati erogati ingiustificati sussidi per centinaia di migliaia di lire ad alcuni impiegati comunali; sarebbero stati approvati personalmente dal sindaco progetti per nuove costruzioni, già bocciati dalla commissione edilizia; si sarebbe proceduto a nuove assunzioni di personale senza giustificato motivo; sarebbero state irregolarmente assunte forniture di materiale per cantieri di lavoro, e se non ritenga opportuno promuovere una seria inchiesta amministrativa che accerti le eventuali responsabilità. (9737)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica pensione di guerra del signor Martinelli Spartaco fu Romeo, posizione n. 1724764. (9738)

CRUCIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali disposizioni intenda impartire perché gli allievi della scuola media sperimentale — tra cui quelli di San Martino in Campo di Perugia — possano avere l'insegnamento del latino, già richiesto dai genitori fin dall'anno 1963-64 in modo che possano presentarsi anche alle prove di detta materia indispensabile per adire ad alcuni tipi di scuola media superiore. (9739)

CASSANDRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga urgente intervenire per bonificare una vasta zona di acque stagnanti, da tempo impantenate ad un chilometro dalla città di Gioia del Colle (Bari) sulla statale per Putignano.

Dette acque sono fomite di infezioni e danneggiano le colture vicine. (9740)

CASSANDRO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se e come intendono intervenire per il restauro del teatro comunale « Curci » della città di Barletta, uno dei più antichi e per linea architettonica uno dei più rappresentativi della regione pugliese. (9741)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se tra i lavori previsti dal piano decennale di rinnovamento e potenziamento delle ferrovie sia contemplato il raddoppio dei binari sul tronco Orte-Ancona della ferrovia Roma-Ancona; raddoppio che all'interrogante sembra indispensabile sia per far fronte alle crescenti esigenze del traffico che vi si svolge, sia per potenziare ulteriormente detta ferrovia, anche in funzione dell'auspicato sviluppo economico delle regioni umbra e marchigiana. (9742)

BONTADE MARGHERITA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi della mancata corresponsione da parte del suo ministero del contributo annuo dovuto all'Ente autonomo del porto di Palermo per i primi cinque anni di funzionamento per spese di organizzazione e avviamento in base al secondo comma dell'articolo 5 della legge 16 novembre 1961, n. 1268; nonché i motivi del mancato accordo fra il ministero della marina mercantile e la presidenza della regione siciliana per la corresponsione obbligatoria del contributo a carico della camera di commercio di Palermo a norma del comma g) dell'articolo 4 della legge citata.

Ritenuto che la mancanza di tali impegni, derivati per legge, portano nocimento al potenziamento del porto commerciale più importante del bacino Mediterraneo e soprattutto all'assorbimento di forze di lavoro, l'interrogante chiede l'immediata cessazione di tale stato di inadempienza. (9743)

GREGGI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se corrispondano a verità le cifre, di alto significato sociale oltre che economico, presentate nel recente

convegno nazionale dell'U.C.I.D. dal presidente della confederazione italiana dell'industria dottor Cicogna, secondo le quali i 6 milioni circa di lavoratori del settore industriale sarebbero distribuiti in ben 700 mila aziende, con una media nazionale quindi di neanche 10 dipendenti per ogni azienda.

In particolare, l'interrogante gradirebbe sapere quanti siano i lavoratori occupati nei diversi gruppi di aziende, di cui alla ricordata dichiarazione, ed in particolare quanti sono i lavoratori occupati nelle 620 mila aziende con meno di 10 dipendenti; nelle 70 mila aziende con meno di 100 dipendenti; nelle 6.700 aziende con meno di 200 dipendenti; e nelle 100 aziende che hanno più di 2.000 dipendenti. (9744)

GREGGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere ufficiali e precise notizie circa i *deficit* degli enti locali italiani (regioni, province, comuni) per il 1964, nonché il valore raggiunto dal debito complessivo degli enti stessi.

In particolare, l'interrogante gradirebbe conoscere le cifre precise e consuntive delle entrate, delle spese e dei *deficit* complessivi (sempre per i tre settori, delle regioni, province, comuni) che si sono verificati negli anni 1953, 1958, 1960, 1961, 1962 e 1963. (9745)

DOSI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto l'amministrazione delle poste a modificare, con decorrenza in data 1° gennaio 1965 e con provvedimento di questi giorni, i capitoli relativi al recapito di corrispondenze epistolari con mezzi propri, introducendo, a carico delle ditte che di essi si avvalgono, più pesanti gravami e nuove costose e complicate procedure: e ciò proprio nel momento nel quale le amministrazioni delle poste, almeno nelle grandi città e particolarmente a Milano, per l'insufficienza ed il disordine dei servizi hanno dato luogo ad aperto e giustificato malcontento da parte degli utenti.

L'interrogante ricorda che anche le amministrazioni dello Stato devono contribuire all'incremento della produttività nell'attività economica del Paese non solo organizzando razionalmente i propri servizi ma anche evitando di appesantire, con misure non indispensabili che si risolvano in maggiori costi, le attività dei cittadini. (9746)

SERVELLO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria e commercio.* — Per conoscere l'avviso del Governo sulla

situazione del settore dell'alta moda, tessili e abbigliamento industriale, specie in relazione al numero notevole d'iniziativa concorrenziali che lungi dal contribuire ad uno sforzo unitario della categoria, disperdono spesso preziose energie.

In particolare l'interrogante chiede di sapere quale sia il punto di vista governativo sulla sopravvivenza dell'Ente italiano moda, sui contributi ad esso devoluti e sulla eventualità di un riordinamento dell'intero settore ai fini di una politica unitaria d'incentivi, specie per l'attività all'estero, e ciò con la indispensabile partecipazione delle categorie. (9747)

LOPERFIDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quando intenda fissare — con la massima sollecitudine — attraverso il relativo decreto, l'applicazione della legge 27 ottobre 1964, n. 1105, pubblicata l'11 novembre 1964 sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica n. 277, decreto atteso con legittima sollecitudine dagli interessati insegnanti non di ruolo e stabili. (9748)

DEGAN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere a quale punto sia l'elaborazione dei provvedimenti, più volte promessi, relativi all'utilizzazione nelle scuole medie uniche del personale insegnante nelle scuole gestite dall'E.N.E.M.

Detto personale vive infatti in uno stato di crescente preoccupazione in quanto il trascorrere del tempo rende sempre più concreta la prospettiva di restare senza lavoro già a partire dal prossimo anno scolastico. (9749)

MARCHESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia possibile prorogare la convenzione con cui l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato affidò in appalto, mesi or sono, alla ditta Caselli di Milano l'esecuzione di lavori di riparazione veicoli presso la squadra rialzo di Treviso.

Qualora la ditta dovesse cessare la propria attività entro il corrente mese di febbraio in seguito all'avvenuta denuncia della convenzione da parte del Servizio materiale e trazione, 15 operai, quasi tutti con carico di famiglia, rimarrebbero disoccupati proprio nel cuore dell'inverno e ciò concorrerebbe a peggiorare una situazione provinciale e cittadina sotto questo aspetto già assai preoccupante.

Stante quanto sopra, l'interrogante desidera sapere se il Ministro, anche indipendentemente da formali proroghe della conven-

zione, ritenga di poter disporre il mantenimento in attività dei 15 operai suddetti per un ragionevole periodo di tempo. (9750)

FAILLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intenda intervenire allo scopo di evitare che il comune di Pozzallo (Ragusa) sia, per lunghi periodi di tempo, privato del servizio telefonico dalle ore 22 alle 7, restando in tal modo completamente isolato durante le ore notturne, con tutte le conseguenze facilmente immaginabili per una popolazione di circa 14 mila persone.

L'interrogante chiede di conoscere i motivi che sono all'origine di detta sospensione di uno tra i più elementari servizi civili. (9751)

ALBA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per definire positivamente decine di migliaia di domande di pensione dei componenti i nuclei dei coltivatori diretti che in virtù della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, erano stati autorizzati alla prosecuzione volontaria per i contributi integrativi.

Infatti la direzione generale dell'I.N.P.S., fin dal marzo 1963 ha chiesto precisazioni circa l'esatta interpretazione dell'articolo 5 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, e, non avendo sino ad oggi ottenuto il richiesto parere, tiene in sospenso tutte le domande di pensione degli aventi diritto. (9752)

BRONZUTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio grave dei sottufficiali effettivi del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, per la pratica impossibilità una volta raggiunti il grado di brigadiere, di avanzamento nella carriera, e ciò mentre tutti i sottufficiali provenienti da altri reparti hanno ottenuto la ricostruzione della carriera fino al grado di maresciallo di prima classe e mentre i sottufficiali aggiunti hanno goduto il beneficio della promozione al grado di maresciallo di terza classe.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per rimuovere gli ostacoli reali alla carriera dei sottufficiali effettivi del corpo delle guardie di pubblica sicurezza e affinché godano anche essi dei benefici concessi dalle leggi a tutti gli impiegati civili statali e parastatali combattenti. (9753)

FAILLA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della marina mercantile.* — Per conoscere se abbiano preso visione dei due esposti inoltrati, in data 10 ottobre e 11 novembre 1964, dal « padrone » marittimo Giovanni Pipitone a proposito della nomina — effettuata dall'amministrazione provinciale di Ragusa — di un istruttore pratico presso l'istituto tecnico nautico statale di Pozzallo, nella persona del signor Federico Scala.

L'interrogante chiede di conoscere se i Ministri abbiano accertato la fondatezza delle gravi denunce contenute negli esposti Pipitone, e cioè: 1) che lo Scala avrebbe ottenuto dalla capitaneria di porto di Siracusa il titolo di conduttore di barca e la qualifica di aiutante nocchiero attraverso procedure quanto meno singolari in quanto il suo libretto di navigazione sarebbe scaduto da moltissimi anni; e 2) che lo stesso Scala sarebbe invalido e come tale percepirebbe due pensioni, di cui una di guerra.

Particolarmente a proposito di questa seconda circostanza, l'interrogante chiede di conoscere per quali menomazioni lo Scala fu a suo tempo dichiarato invalido, e se si sia responsabilmente vagliata la compatibilità tra la sua condizione di invalido ed il conferimento d'un incarico che gli affida il compito delicatissimo di istruttore nautico di molte decine di ragazzi inesperti, cui si deve perentoriamente garantire il massimo di sicurezza durante le esercitazioni in mare. (9754)

BRONZUTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per la costruzione dei nuovi locali della capitaneria di porto di Torre del Greco, in vista della imminente scadenza del contratto di fitto dei vecchi locali, per cui gli uffici rischiano di trovarsi senza sede. L'interrogante non si spiega il ritardo della realizzazione dell'opera, tenuto presente che il progetto è stato definitivamente approvato e che l'area sulla quale deve sorgere è disponibile, essendo demaniale. (9755)

PAGLIARANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere i motivi per i quali ancora non sono stati iniziati i lavori per la costruzione del tratto Rimini-Cattolica; dell'autostrada Bologna-Canosa e quali provvedimenti intenda prendere in proposito, stante l'importanza e l'urgenza che detto tratto rappresenta agli effetti e del traffico specialmente estivo e dello sviluppo dell'economia turistica della zona interessata. (9756)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1965

BUSETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quale è il giudizio del ministero, e, per esso, del magistrato alle acque di Venezia, circa il contenuto dell'invito diramato dal Consorzio interprovinciale Euganeo Berico in data 15 gennaio 1965 alle ditte interessate per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione dell'acquedotto consorziale.

Poiché in detto bando si avverte che per i pagamenti relativi alla esecuzione delle opere « si provvederà con l'emissione dei relativi stati di avanzamento e l'emissione avverrà in relazione a stanziamenti effettuati dal ministero dei lavori pubblici ai sensi della legge n. 647 del 1950 sino alla concorrenza presunta di lire 400.000.000 circa e per la rimanente parte finanziata con legge n. 589 del 1949 con pagamento da parte dell'Ente mutuante », l'interrogante chiede di conoscere:

1) i motivi per i quali è stata modificata l'entità della somma già prevista di lire 500.000.000 ai sensi della legge n. 647;

2) quale affidamento offre per tutti gli atti amministrativi che hanno preceduto lo stesso invito all'appalto concorso e che lo seguiranno, la promessa del pagamento sulla parte delle opere da finanziare con la legge n. 589, tenendo conto del fatto che si tratta di contributi su una spesa per la quale non sono state ancora iniziate le pratiche del mutuo e le cui modalità e condizioni non sono state nemmeno discusse presso i comuni appartenenti al consorzio. (9757)

FRANCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali interventi, anche di carattere eccezionale, intenda operare in ordine alla grave situazione del consorzio agrario di Gorizia, documentata dall'avvenuto licenziamento di 65 dipendenti e determinata indubbiamente oltre che dalle obiettive condizioni di una provincia che ha perduto gran parte del suo territorio, anche dal fatto che neppure sull'attuale territorio può estendersi la sua attività, e quali iniziative intenda prendere per garantirne la sopravvivenza ed evitarne l'assorbimento in modo che Gorizia e la sua provincia non vedano scomparire, una dopo l'altra, anche le più modeste prospettive di sviluppo nel quadro di una regione in cui, purtroppo, rappresentano solo un'esigua minoranza. (9758)

CAPRARA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per promuovere finalmente la definizione dell'organico

del personale della ferrovia Circumvesuviana di Napoli, da tempo in attesa di tale organico che risulta per altro già elaborato dall'ispettore della motorizzazione ed inviato ai competenti uffici ministeriali. (9759)

COTTONE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, in vista della grave crisi che in seguito al ristagno dell'edilizia nazionale, sta attraversando l'industria marmifera, con particolare riguardo a quella siciliana, non voglia, onde agevolarne la ripresa, studiare l'opportunità di ridurre le tariffe ferroviarie per il trasporto dei marmi nella misura del 25 per cento e quelle per il traghettamento attraverso il canale di Sicilia per marmi siciliani nella misura del 50 per cento, stante che la dislocazione eccentrica delle più importanti cavi italiane di marmo rispetto ai luoghi di più largo consumo rappresenta un elemento determinante per l'aggravio del costo di impiego del materiale in questione e quindi un sensibile ostacolo alla sua utilizzazione. (9760)

COTTONE. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se, in vista della grave crisi che attraversa l'industria italiana del marmo, e quella meridionale in particolare, non ritengano di dare le opportune istruzioni per la sollecita definizione delle pratiche interessanti il finanziamento del settore e giacenti presso la Cassa per il Mezzogiorno e gli istituti finanziari meridionali. (9761)

COTTONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, in vista della grave crisi che sta attraversando l'industria nazionale dei marmi, derivante in gran parte dalla sensibilissima flessione dell'attività edilizia, non ritenga di porre urgentemente allo studio adeguate iniziative volte a concedere temporanee agevolazioni fiscali al settore, onde facilitarne la ripresa e venire, così, incontro alle esigenze di lavoro delle maestranze interessate. (9762)

COTTONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano, in considerazione della grave crisi che sta attraversando l'industria marmifera nazionale di prendere le opportune iniziative, affinché i marmi e le pietre italiane vengano esclusi quali elementi caratterizzanti delle abitazioni di lusso.

Il considerare, infatti, marmi e pietre pregiate nazionali quali elementi determinanti il carattere di lusso delle abitazioni, con le conseguenze fiscali che alla caratterizzazione di lusso dei fabbricati si collegano, è di grave nocimento ad un'attività industriale che rappresenta, per alcune zone, l'unica importante risorsa economica e fonte di vita per la popolazione operaia. (9763)

COTTONE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se, al fine di risollevare le sorti dell'industria marmifera colpita da grave crisi, talché un gran numero di operai addetti alla coltivazione delle cave ed alla lavorazione del marmo rischiano di rimanere disoccupati, non vogliono dare le opportune direttive affinché nelle opere pubbliche e nell'edilizia sovvenzionata vengano impiegati marmi e pietre marminali in misure non inferiore al 20 per cento degli altri materiali adoperati. (9764)

PEDINI, SALVI E ZUGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando l'« Anas » darà inizio ai lavori per il raddoppio della strada Gardesana nella provincia di Brescia. Gli interroganti osservano che il primo tratto del raddoppio è già finanziato e che l'esecuzione immediata dell'opera, oltre che riuscire utile per le prospettive turistiche, sarebbe assai utile anche per l'occupazione della mano d'opera della zona nell'attuale difficile congiuntura economica. (9765)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere l'elenco degli ospedali che in Italia hanno in organico il posto di « primario di chirurgia toracica e di urologia », posto attribuito alla stessa persona con unico reparto, come dovrebbe essere, sulla scorta di opinioni d'alto affare, a Reggio Calabria. (9766)

ABELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui non sono ancora stati accreditati alle intendenze di finanza i fondi per i pagamenti da effettuarsi sui capitoli del nuovo esercizio finanziario.

L'interrogante fa presente che se il normale ritardo di poco più di un mese era giustificabile quando l'esercizio finanziario si chiudeva il 30 giugno, data la coincidenza con il periodo feriale degli uffici pubblici e delle aziende, non trova giustificazione alcuna oggi che l'esercizio finanziario si chiude il 31 dicembre: sempre che ciò non avvenga a

causa di un preordinato disegno del Governo che, per esigenze di tesoreria, ritarda volutamente i pagamenti, danneggiando così quelle aziende per le quali determinati rimborsi (come l'I.G.E.) rappresentano una ragione di vita o facendo pagare ad alcune categorie di cittadini che da molti lustri attendono i risarcimenti (come i profughi ed i danneggiati di guerra) il costo della crisi economica.

(9767)

DE LORENZO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non intenda intervenire autorevolmente ed energicamente per promuovere con la massima urgenza i provvedimenti necessari alla rivalutazione delle pensioni ai sanitari ai quali ancora non sono stati concessi tali aumenti e neppure corrisposto un assegno *una tantum* già erogato invece da circa un anno ai pensionati dell'I.N.A.D.E.L.

Ciò malgrado le pressanti sollecitazioni rivolte dalla categoria interessata e da precedenti interrogazioni del sottoscritto con le quali si chiedeva, prima, la costituzione dell'apposita Commissione di studio per la riforma del trattamento di quiescenza dei sanitari e poi la rapida conclusione dei lavori della Commissione stessa, al fine di porre in grado la negletta categoria dei sanitari pensionati di riscuotere immediatamente per lo meno l'identità *una tantum* che venga ad alleviare, sia pure parzialmente, le sue sempre più disagiate condizioni economiche e ad eliminare la ingiusta sperequazione esistente a confronto con le altre categorie di pensionati. (9768)

BRONZUTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per rendere giustizia ad otto insegnanti licenziate in tronco dopo diversi anni di servizio, dalla scuola elementare parificata « Cristo Re » di Boscotrecase e Portici, ed alle quali non è stata corrisposta nel corso degli anni di servizio quanto dovuto in base alle vigenti disposizioni legislative sul trattamento degli insegnanti delle scuole parificate.

Contro il provvedimento di licenziamenti è stato prodotto ricorso al Ministero della pubblica istruzione perché preso in contrasto con le norme che regolano il rapporto di lavoro nelle scuole parificate.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se si intenda fare una luce più completa su tutto lo stato dei detti istituti per le denunciate anomalie e per tutte quelle altre che esse lasciano facilmente intuire. (9769)

GIOMO E BIAGGI FRANCAANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sulla situazione di disagio e di turbamento creatasi fra i professori delle scuole medie statali, specialmente insegnanti di lettere, a seguito dei trasferimenti imposti dalle revisioni di organico in corso disposte dal Ministero della pubblica istruzione in attuazione della riforma della scuola media unica.

Nonostante la sospensione, permane il pericolo che insegnanti anziani (anche con 30 anni di servizio) ed in numero rilevante siano spostati inopinatamente, se non fuori del comune di residenza, come assicura il Ministero, in sedi sgradite e disagiate.

Permane inoltre l'avvilente spettacolo di insegnanti di ruolo costretti a mendicare una sede in quanto il Ministero non ha pubblicato mai, pur avendone il tempo, la situazione organica generale delle scuole medie come risultante dalla istituzione della scuola media unica. (9770)

ABELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso l'« Anas » affinché tale azienda provveda tempestivamente ad una adeguata sistemazione della strada statale Torino-Asti-Alessandria-Piacenza il cui fondo sia per l'enorme traffico che per la insufficiente manutenzione, si presenta in pessime condizioni.

In particolare l'interrogante fa presente la necessità di un maggior controllo specie nelle curve ad evitare i gravissimi pericoli che il fondo stradale sconnesso in tali punti, cosa che purtroppo sulla statale in questione è quasi normale, può comportare per la sicurezza degli utenti.

L'interrogante chiede infine di conoscere se il Ministro, visto il ritardo con cui per la insensibilità governativa verrà completata l'autostrada Torino-Piacenza, non ritenga necessaria per tale strada statale urgenti lavori di allargamento e di rettifiche di tracciato. (9771)

ISGRÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda intervenire con urgenza perché l'A.N.A.S. provveda alla immediata sistemazione e bitumazione della strada di circonvallazione del centro abitato di Pozzomaggiore in Sardegna, e della strada di grande comunicazione che va dal bivio Badu Crabolu a Villanova Monteleone. (9772)

ISGRÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro presidente del Comitato dei*

ministri per il Mezzogiorno. — Per sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per superare le lungaggini burocratiche e realizzare il progetto per la sistemazione della rete idrica interna del comune di Bono in Sardegna.

Si vuol sottolineare l'urgenza di provvedere al finanziamento dell'opera tenendo presente la importanza di quel centro abitato ed il grave disagio della popolazione per la carenza dell'acqua. (9773)

ROMEO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dei danni, talvolta gravi, che la ritardata distribuzione della corrispondenza, derivante dal disservizio la natura del quale esula dalle finalità che l'interrogante persegue, sta provocando agli interessi legittimi dei terzi e della collettività.

L'interrogante chiede, in particolare, al Ministro se ritenga, o meno, impartire precise disposizioni ai direttori provinciali intese a far obbligo di stampigliare, soprattutto sulle « raccomandate » e sugli avvisi cambiari, ma non esclusa, di massima, anche la corrispondenza ordinaria la quale nel suo segreto epistolare, può assumere valori di rilevante interesse, la data di effettiva distribuzione. (9774)

ZINCONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i criteri in base ai quali, infrangendo una prassi costantemente rispettata, abbia ritenuto di nominare direttore generale del ministero della sanità (ex grado IV) un funzionario di grado equiparato all'ex VI dello Stato del ruolo amministrativo di altro ministero, che è stato poi assegnato alla direzione generale per l'alimentazione, alla quale è stato sempre preposto un funzionario tecnico del ruolo sanitario di grado mai inferiore al V.

Tale nomina, anche se consentita dalle attuali disposizioni di legge, che perpetuano, per altro, sistemi autoritari che sarebbe auspicabile eliminare definitivamente, ha provocato delusione e disagio in tutto il personale tecnico di ogni grado del ministero della sanità, che ha visto frustrate le proprie aspirazioni a sviluppare la carriera e raggiungere il suo apice con la nomina a direttore generale e non sembra, d'altra parte, neppure opportuna al migliore funzionamento del delicato settore dell'alimentazione. (9775)

GUERRINI RODOLFO, BARDINI, TONGNONI E BECCASTRINI. — *Al Ministro del*

lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del fatto che ai lavoratori delle miniere, cave e torbiere, posti in pensione di invalidità in età inferiore ai 55 anni ma dopo l'entrata in vigore della legge 3 gennaio 1960, n. 5, non viene più data la possibilità, dal 1963, di ottenere, al compimento del cinquantacinquesimo anno di età, la trasformazione della loro pensione di invalidità in pensione anticipata di vecchiaia ancorché essi possano far valere tutti i requisiti previsti dalla suddetta legge e successive modificazioni.

L'I.N.P.S., infatti, dal 1963 — ponendo termine ad una giusta prassi instauratasi nei tre anni precedenti — non solo respinge sistematicamente tutte le domande di conversione che gli pervengono, ma in taluni casi, pur avendole accolte e dopo avere provveduto alla liquidazione della pensione anticipata di vecchiaia, inspiegabilmente ha revocato le proprie decisioni ripristinando il trattamento pensionistico di invalidità, ed è passato a trattenerne ai pensionati interessati le somme che avrebbero percepito in più, provocando ad essi, che godono di una pensione assai bassa, un grave danno economico che va ad aggiungersi alla sfortuna di essere rimasti invalidi in giovane età;

2) se non intenda intervenire per indurre l'I.N.P.S. a riconsiderare il problema così da consentire la riconversione della pensione di invalidità in pensione anticipata di vecchiaia a tutti quei pensionati della categoria che, al compimento del cinquantacinquesimo anno di età, ne abbiano fatto o ne facciano richiesta e sempreché possano far valere i requisiti previsti dalla surricordata legge 3 gennaio 1960, n. 5, e successive modificazioni, fermo restando per essi il diritto a percepire la pensione integrativa di cui alla medesima legge.

Ciò sia tenendo presenti gli indubbi meriti della categoria, sia valutando la circostanza dolorosa in cui vengono a trovarsi i predetti invalidi ed infine in considerazione che già dal marzo 1964 è stata presentata alla Camera dei deputati un'apposita proposta di legge (n. 1190) che prevede il riordino e l'aggiornamento di tutte le norme più importanti relative alla materia. (9776)

CALASSO. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza del fermento che si è creato fra i coltivatori di tabacco e fra le operaie addette ai magazzini generali dei conces-

sionari e dello Stato, del compartimento di Lecce, in seguito alle notizie diffuse, riguardanti l'abolizione delle tolleranze sulle superfici coltivate a tabacco autorizzate per il 1965. L'eventuale ripristino del rigore fiscale in questo campo s'inserirebbe infatti in una situazione già drammatica dell'agricoltura, situazione che tende ad aggravarsi ancora per la politica « congiunturale » del Governo, per i temuti provvedimenti del governo svizzero in relazione alla nostra emigrazione, per quanto riguarda i contadini e per l'introduzione delle macchine nella lavorazione della foglia, per quanto riguarda le donne.

Se non credano infine di dover dare assicurazione sul mantenimento delle tolleranze, che, a giudizio degli ambienti economici, una eventuale produzione che dovesse superare il fabbisogno del Monopolio, non dovrebbe destare preoccupazioni, dato l'aumento del consumo di tabacco all'interno del paese e nella comunità europea. (9777)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di richiamare il prefetto di Frosinone ad una doverosa e rigorosa osservanza della legge comunale e provinciale, grossolanamente violata nell'approvare la deliberazione del comune di Cervaro riguardante la elezione del sindaco nell'adunanza del 20 dicembre 1964.

« Tale seduta del Consiglio comunale di nuova nomina, è stata presieduta dall'assessore anziano non rieletto consigliere comunale nelle consultazioni del 22 novembre 1964.

« Sia la legge n. 570 (articolo 5, comma quinto, del testo unico 16 maggio 1960), che una sentenza del Consiglio di Stato (del 4 giugno 1962, n. 485), escludono tassativamente che la presidenza di una tale assemblea possa essere attribuita a persona estranea che non può esercitare il diritto di voto, né comunque partecipare alle deliberazioni.

« L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di intervenire per ripristinare l'imperio della legge facendo procedere ad una nuova, regolare elezione del sindaco.

(2109)

« PIETROBONO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere i provvedimenti che intenda adottare perché l'amministrazione delle ferrovie

dello Stato desista dal proposito di licenziare con il 21 febbraio 1965 settanta lavoratori dipendenti da ditte appaltatrici ed addetti ai servizi di Napoli-smistamento e di Napoli-Campi Flegrei.

(2110)

« LEZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere i provvedimenti che intenda adottare per una effettiva applicazione degli articoli 122 del testo unico delle leggi sanitarie, approvate con regio decreto del 27 luglio 1934, n. 1265, e 46 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1706, di approvazione del regolamento per il servizio farmaceutico, che stabiliscono il primo " la vendita al pubblico dei medicinali non è permessa che ai farmacisti e deve essere effettuata nella farmacia e sotto la responsabilità del titolare della medesima "; ed il secondo che " i produttori di medicinali ed i grossisti non possono vendere i medicinali che alle farmacie regolarmente autorizzate all'esercizio; essi non possono neppure vendere alle comunità, alle associazioni, agli enti assistenziali i medicinali da distribuire agli assistiti dagli enti stessi ".

« Dette norme stabiliscono l'obbligo esteso anche alle cliniche, agli istituti di cura privati di acquistare i prodotti medicinali esclusivamente presso le farmacie. In realtà, invece, avviene che le industrie farmaceutiche, in diretto contatto con enti ed istituti di cura, vendono i prodotti e le specialità necessarie.

« Alcune tra le maggiori industrie farmaceutiche eludono la legge fornendo direttamente gli enti e le case di cura attraverso i loro depositi regionali, senza nessun controllo del farmacista e fatturando attraverso una singola farmacia di comodo collegata all'industria stessa. Tali metodi realizzano maggiori profitti per le industrie farmaceutiche e nessun vantaggio per i pazienti ai quali oltretutto viene meno la garanzia del controllo del farmacista.

(2111)

« LEZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per avere qualche precisa notizia in merito al delicato fenomeno dell'acquisto di aziende e gruppi aziendali italiani da parte di capitali stranieri, al quale il Ministro stesso si è riferito — dimostrando doverosa preoccupazione — nel suo recente discorso al convegno nazionale dell'U.C.I.D., che ha avuto luogo a Milano sabato 6 febbraio 1965.

(2112)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni del ritardo nel disporre l'apertura dell'agenzia postale a Voldomino di Luino (Varese) nonostante che il comune di Luino abbia da oltre due anni posto a disposizione idonei locali per lo svolgimento del servizio e dichiarato di assumersi parte degli oneri derivanti.

(2113)

« ALESSANDRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza del fatto che la direzione generale del Monopolio tabacchi, si rifiuta di emettere i mandati di pagamento, con l'accredito separato tra mezzadro e concedente, con i relativi accrediti del 58 per cento al colono e del 42 per cento al concedente, per il tabacco conferito ai magazzini del monopolio, e cioè in violazione dell'articolo 4 della legge n. 756 che testualmente dice:

quando i prodotti sono conferiti in comune ad aziende di trasformazione o di conservazione o ad esercizi di vendita, i relativi accrediti sono fatti separatamente alle parti per le rispettive quote.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se i Ministri competenti non ritengono dare istruzioni con urgenza per imporre alla direzione del Monopolio il rispetto della legge.

(2114)

« VILLANI, ANTONINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono ancora al pagamento dei rimborsi relativi ai beni italiani a suo tempo sequestrati dalle Autorità indiane per motivi bellici, essendo ormai perfezionati da alcuni mesi gli accordi italo-indiani relativi allo sblocco di tali beni.

(2115)

« ABELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del tesoro, del bilancio e dell'interno, per sapere se e come il Governo intenda accogliere la richiesta avanzata dall'A.N.E.A. (Associazione nazionale enti di assistenza) perché venga concessa agli E.C.A. una adeguata assegnazione straordinaria, che li metta in grado di erogare ai due milioni e mezzo di assistiti sussidi economici meno inadeguati ai bisogni.

« La richiesta, di per sé giustificata dalla svalutazione monetaria e dal permanere nel nostro paese di vaste aree di bisogno, va in-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1965

quadrata nel periodo di sfavorevole congiuntura economica, che vede aumentare il numero dei richiedenti l'assistenza.

(2116) « DE PASCALIS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se gli sia noto che l'opuscolo sul servizio militare di leva pubblicato a cura dell'ufficio stampa del Ministero della difesa e per il quale il Ministro stesso ha scritto la prefazione, riporta l'articolo 52 della Costituzione concernente le forze armate in una formulazione emendata in seguito alla soppressione dell'ultimo comma il quale dice: " l'ordinamento delle forze armate si uniforma allo spirito democratico della Repubblica ".

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere se questo emendamento sia dovuto ad errore di stampa o ad altro errore materiale e se il Ministro ritenga pertanto di dover ordinare il ritiro dalla circolazione dell'opuscolo in questione sostituendolo con altra edizione in cui il precetto costituzionale figurì nella formulazione che gli è stata data dall'Assemblea Costituente e che finora non è stata modificata dall'unico organo che ne ha il potere e cioè il parlamento della Repubblica.

(2117) « D'ALESSIO, BOLDRINI, PIETROBONO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della difesa e della marina mercantile, per conoscere per quali ragioni a tutt'oggi non è stata decisa la costruzione del bacino di carenaggio presso il porto di Brindisi in rapporto alle aumentate esigenze tecniche e commerciali del porto e della città.

« Per conoscere ancora sulla base di quali elementi, i Ministeri competenti ebbero a fornire a suo tempo agli uffici interessati di Brindisi le più formali assicurazioni sulla costruzione della nuova opera. Per conoscere infine se siano al corrente che la mancata istituzione del nuovo tipo di bacino di carenaggio comporti continuamente il dirottamento di navi ed imbarcazioni commerciali verso altri porti, anche stranieri, tecnicamente forniti.

(2118) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere ciò che è realmente avvenuto all'istituto commerciale Galileo Ferraris di Novara dove una alunna è stata punita con quindici giorni di sospensione dal consiglio di classe in seguito allo svolgimento di un tema assegnato dalla professoressa di lettere Galli, per conoscere

il testo esatto e completo dello svolgimento dell'alunna e le frasi incriminate dal consiglio di classe; per conoscere infine il giudizio del Ministro in merito a tutta la faccenda.

(2119) « JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga intervenire per rendere più logica e razionale la limitazione della velocità negli attraversamenti dei centri abitati attualmente indiscriminatamente fissata in 50 chilometri all'ora, cosa che comporta pregiudizio al traffico, ritardi eccessivi di marcia e, psicologicamente, spinge gli automobilisti a non rispettare i segnali.

« Avendo molte amministrazioni comunali interpretato la norma prevista dall'articolo 103 in modo elastico, non si vede perché mentre si può viaggiare ai 70-80 chilometri all'ora su alcune strade di grandi città, si sia costretti a ridurre a 50 chilometri all'ora la velocità su una strada statale in quanto questa attraversa in tutta la sua ampiezza poche case isolate nello stesso modo in cui si deve viaggiare entrando in una stretta via di un popoloso paese.

(2120) « ABELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali misure intenda adottare per venire incontro alla grave situazione in cui versa il servizio pubblico degli autobus urbani della città di Benevento in seguito al fallimento della società Ventura collegata con l'A.G.I.T.A.

(2121) « VILLANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere quali siano le ragioni che tutt'ora impediscono ai lavoratori e ai dipendenti tutti della ex cooperativa lavoro di Brindisi di svolgere la loro normale attività in rapporto alle più precarie condizioni di vita di quei lavoratori per l'aumentato costo della vita nel comune di Brindisi.

« Per conoscere ancora quali siano i motivi tecnici che hanno determinato la notevolissima riduzione dell'invio di vagoni ferroviari sottoposti al lavoro di riparazione e revisione presso la cooperativa predetta e come si intenda risolvere il problema i cui termini diventano sempre più drammatici per le maestranze disoccupate.

(2122) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se — a conclusione della campagna antipolio col vaccino Sabin e sulla base delle esperienze acquisite che dimostrano una insufficiente autodisciplina sanitaria delle famiglie italiane — non ritenga necessario adottare, con adeguato provvedimento legislativo, la vaccinazione obbligatoria contro la poliomielite.

« Tale richiesta è avanzata da più parti ed è stata di recente autorevolmente ribadita dalla fondazione " Carlo Erba ".

(2123)

« DE PASCALIS ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non intenda mantenere l'Istituto centrale di statistica nell'attuale autonomia riconosciutagli sin dal 1926, mantenendolo nell'ambito degli organi della Presidenza del Consiglio dei ministri; per sapere, infine, se è fondata la voce secondo la quale l'Istituto dovrebbe diventare un ufficio del ministero del bilancio.

(378)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere gli intendimenti del Governo a proposito dell'Ente autotrasporti merci — E.A.M.

(379)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali risultati ha raggiunto l'azione da tempo preannunciata per la Compagnia Mediterranea di assicurazioni.

(380)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali, della marina mercantile e del bilancio, per conoscere gli orientamenti precisi del Governo sulla condizione e sulle prospettive della industria cantieristica, nell'ambito della quale dovrebbero cessare — come è stato annunciato e come è stato ripetuto a Genova, il 7 febbraio 1965 dal Ministro della marina mercantile — la loro attività i cantieri di Livorno, di San Marco (Trieste) e di Muggiano (La Spezia), tutti appartenenti alla Fincantieri.

« Rilevato che sin qui è mancata, nei cantieri dell'I.R.I., la realizzazione di un piano organico di investimenti, atti ad am-

modernare e a potenziare gli impianti esistenti, e di rafforzamento organizzativo dell'intero settore, per portare i costi di produzione a livelli competitivi, mediante l'adozione di più moderne tecniche e non mediante la compressione dei costi della manodopera; ritenuto che le prospettive dell'industria navalmecanica italiana non possano non tenere dietro alle tendenze di sviluppo dei traffici marittimi, alle esigenze di rinnovamento e di trasformazione delle flotte, alla necessità, per il nostro paese, di stringere rapporti con i popoli nuovi che si affacciano a vita indipendente e civile; riaffermato quindi che l'economia marittima è uno dei settori più importanti della vita nazionale, in quanto in esso risultano inscindibilmente connessi interessi economici ed interessi politici che uniscono il nostro ad altri paesi del mondo; richiamata infine l'attenzione sulla decisa opposizione manifestata nelle città, sedi dei cantieri minacciati di chiusura, dall'intera popolazione — come a La Spezia — contro un piano che non è di sviluppo, ma di ulteriore degradazione della economia delle loro province, prevedendo la chiusura di cantieri — come quello di Muggiano — di riconosciuta, alta efficienza tecnico-produttiva; gli interpellanti chiedono se il Governo non ritenga di:

1) dare attuazione ad un piano organico di espansione dell'intera economia marittima che, con adeguati impegni di finanziamento e di riorganizzazione, preveda: lo sviluppo e l'ammodernamento della flotta mercantile — in particolare del suo settore a partecipazione statale — nel quadro di un impegno politico più generale, per l'allargamento degli scambi commerciali e dei rapporti con tutti i paesi del mondo; il potenziamento dell'apparato produttivo cantieristico, in modo che l'Italia possa collocarsi in una posizione competitiva e non rinunciataria e subalterna, non solo nei confronti della C.E.E., ma anche di altri paesi terzi;

2) promuovere al più presto — ed anche con la partecipazione dei sindacati e delle amministrazioni locali delle città e delle province interessate — un incontro per la definizione delle misure atte a dare impulso produttivo ai cantieri di La Spezia, Trieste e Livorno.

(381) « FASOLI, BARCA, D'ALEMA, GIACHINI, FRANCO RAFFAELE, SERBANDINI, AMASIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — considerato che le recenti discussioni

alla Camera hanno messo in evidenza la situazione economica generale e la constatata recessione di tutti i settori produttivi ed economici della nazione; ritenuto che la crisi tende ad aggravarsi e che si dimostrano sempre più evidenti le conseguenze nella occupazione dei lavoratori; ritenuta l'assoluta necessità che vengano adottate misure idonee a fronteggiare la situazione in quanto i provvedimenti congiunturali finora adottati si sono dimostrati non idonei, tardivi o controproducenti; ritenuto altresì che i provvedimenti da adottare non possono essere presi per settori economici, ma devono essere impostati globalmente con strumenti legislativi straordinari e fra loro intimamente collegati — se non ritiene opportuno predisporre, in un quadro organico generale, provvedimenti legislativi che abbiano la finalità e la idoneità di fronteggiare l'attuale situazione di tutti i settori della produzione e atti a frenare la recessione e la disoccupazione che si manifestano sempre più e particolarmente nel settore dell'edilizia, nel settore tessile ed in quello metalmeccanico.

(382)

« ROMEO, CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro *ad interim* degli affari esteri, in merito alle gravissime misure contro l'emigrazione di lavoratori italiani in Svizzera unilateralmente adottate il 19 gennaio 1965 dal governo della Confederazione elvetica in violazione dell'accordo di emigrazione italo-svizzero firmato a Roma il 10 agosto 1964, già ratificato dal Parlamento italiano e dal Consiglio degli Stati elvetico, ma non ancora dal Consiglio nazionale della Confederazione.

« In considerazione del fatto che tali misure:

a) introducono per i lavoratori italiani l'obbligo di esibire un nuovo visto speciale denominato "garanzia di permesso di soggiorno" e cioè di un documento che si può ottenere solo in Italia, attraverso una nuova e complicata procedura non prevista né dall'accordo di emigrazione del 1948 né da quello del 1964;

b) non sono conosciute da decine di migliaia di lavoratori stagionali che stanno trascorrendo in patria i mesi invernali e troveranno improvvisamente sbarrate per loro le frontiere della Svizzera, quando cercheranno di rientrarvi, con tutte le conseguenze anche immediate che ciò può comportare, specie per quei lavoratori che risiedono nelle regioni meridionali e nelle isole;

c) prescrivono che per i lavoratori italiani che si trovano in Svizzera senza essere muniti del nuovo visto speciale si debba procedere all'espulsione della Confederazione e che la loro domanda volta ad ottenere il visto non possa essere presa in esame prima che sia trascorso un mese dalla data della loro uscita effettiva dalla Svizzera;

d) sono applicabili anche a quei lavoratori stagionali che, essendo sposati a donne stabilmente occupate in Svizzera, non sono rientrati in Italia per l'inverno e potranno perciò essere espulsi e costretti a tornare in Italia fino a quando riusciranno ad ottenere (se ci riusciranno) il visto speciale,

gli interpellanti chiedono di conoscere se e quali energici passi intenda compiere il Governo italiano per chiedere che il Governo elvetico:

1) revochi le unilaterali e vessatorie misure adottate contro tante decine di migliaia di lavoratori italiani, che per anni hanno contribuito in modo decisivo alla prosperità della Confederazione;

2) faccia onore, senza ulteriori indugi, alla firma apposta dai suoi rappresentanti al testo del nuovo accordo di emigrazione, ai fini della sua immediata entrata in vigore.

(383)

« MICELI, PEZZINO, LACONI, PELLEGRINO, MANENTI, GIORGI, DI VITTORIO BERTI BALDINA, BRIGHENTI, CALASSO, LIZZERO, GREZZI, MARCONDA, MAGNO, MESSINETTI, PIETROBONO, RAUCCI, SCARPA, SPALLONE ».

Mozione

« La Camera,

considerata la particolare gravità della situazione economica della Sardegna, testimoniata dal continuo flusso migratorio che aggrava lo spopolamento della Regione, dall'accentuarsi di estesi fenomeni di disoccupazione, dalla diminuzione della produzione e dei redditi agricoli e pastorali, dalla ristrettezza e instabilità del processo di industrializzazione e dalla stasi o dal declino delle attività imprenditoriali soprattutto nel settore della piccola e media industria e dello artigianato;

tenuto presente che la legge 11 giugno 1962 n. 588 dà mandato al Governo di realizzare col concorso della Regione un piano organico di rinascita dell'Isola, che, anticipando e integrando la programmazione nazionale, assicuri l'aumento dell'occupazione e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1965

lo sviluppo del tenore di vita dei lavoratori attraverso il generale rinnovamento dell'economia agricola e agro-pastorale e l'avvio di un processo organico e stabile di industrializzazione basato su scelte di carattere pubblico e sull'intervento delle aziende a partecipazione statale;

constatato che tali disposizioni di legge sono da oltre due anni praticamente inoperanti, non solo a causa delle resistenze conservatrici della Giunta e della maggioranza di governo locali, ma anche a causa delle inadempienze dello Stato in materia di programmazione sia a livello regionale sia a livello nazionale, nonchè del generale indirizzo anti-autonomistico della politica governativa;

ribadito il principio che la rinascita del Mezzogiorno e delle Isole può essere perseguita efficacemente solo attraverso l'avvio di piani regionali di sviluppo elaborati ed attuati d'intesa tra Stato e Regione nel pieno rispetto della autonomia e dell'iniziativa locale, e coordinati in un piano nazionale che realizzi le necessarie riforme di struttura e indirizzi unitariamente secondo scelte pubbliche il complesso degli investimenti pubblici e privati;

impegna il Governo

1) a riferire al Parlamento ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 588 in merito all'applicazione della legge stessa negli anni finanziari 1962-63, 1963-64 e nel secondo semestre del 1964, ed in merito agli indirizzi del piano quinquennale 1965-69 e alle sue concessioni con la programmazione nazionale;

2) ad assicurare ai sensi dell'art. 52 dello Statuto regionale la diretta partecipazione della Regione sia alla elaborazione del progetto di piano di sviluppo nazionale, sia all'elaborazione della politica economica e commerciale e dei progetti di trattati commerciali con gli stati esteri e soprattutto con la Comunità Europea, quando essi riguardino problemi di specifico interesse della Sardegna;

3) a predisporre il coordinamento degli investimenti ordinari e straordinari dello Stato e degli Enti pubblici con gli investimenti disposti dal piano di rinascita ai sensi dell'articolo 1 della legge 588 e a rivedere gli indirizzi, la qualità, la quantità della spesa

pubblica in Sardegna, ponendo fine al rallentamento degli investimenti pubblici nell'Isola già in atto dal 1960 e accentuandosi dopo l'approvazione della legge sul piano;

4) a predisporre ed attuare il programma di intervento in Sardegna delle aziende a partecipazione statale previsto dall'articolo 2 della legge n. 588 al fine di preconstituire il nucleo centrale a direzione pubblica del processo di industrializzazione dell'Isola;

5) ad istituire in Sardegna, anche con un apposito provvedimento stralcio, l'Ente di sviluppo per l'agricoltura sarda, conferendogli nel quadro dell'ordinamento regionale, i necessari poteri di intervento nelle strutture fondiarie e di esproprio;

6) a provvedere, d'intesa con la Regione, all'emanazione quanto più sollecita possibile del complesso integrale delle norme di attuazione dello Statuto, e al riordino di quelle già emanate, e a procedere al trasferimento alla Regione degli uffici e delle funzioni amministrative nelle materie di competenza regionale, nonchè alla delega di funzioni amministrative, secondo i principi fissati dall'articolo 5 della Costituzione;

7) a limitare rigorosamente il rinvio delle leggi regionali soltanto ai casi previsti in modo esplicito dall'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna, astenendosi dall'interferire nell'attività legislativa del Consiglio regionale e dal condizionarla;

8) a porre termine alle gravi limitazioni imposte all'autonomia amministrativa e finanziaria degli enti locali sardi, anche in considerazione dei nuovi compiti che essi sono chiamati ad assolvere nella programmazione regionale, e a disporre, d'intesa con la Regione, i necessari provvedimenti per attribuire all'istituto regionale piena potestà in materia di riordinamento e di controllo degli enti locali.

(29) « LACONI, BERLINGUER, MARRAS, PIRASTU, INGRAO, MICELI, BARCA, Busetto, CAPRARA, CHIAROMONTE, D'ALESSIO, DE PASQUALE, FAILLA, GESSI NIVES, LAMA, LAJOLO, MAGNO, NATOLI, PAJETTA, RAFFAELLI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, SCARPA, TOGNONI ».